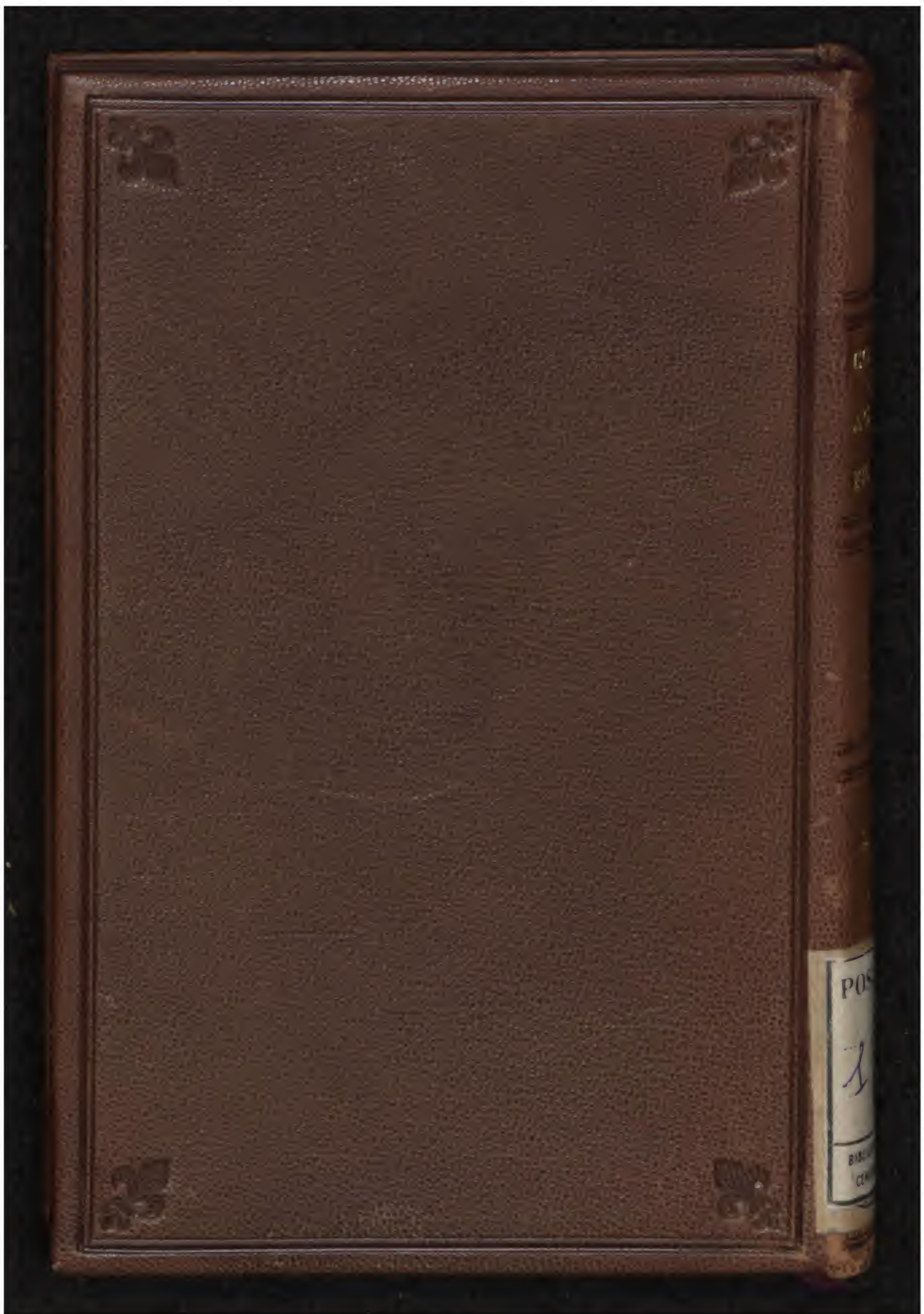


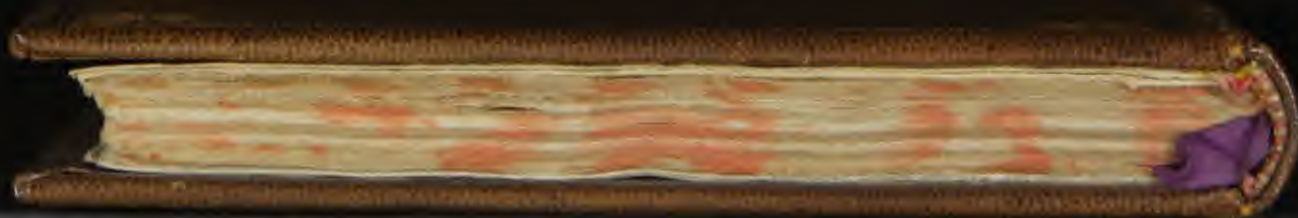
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134

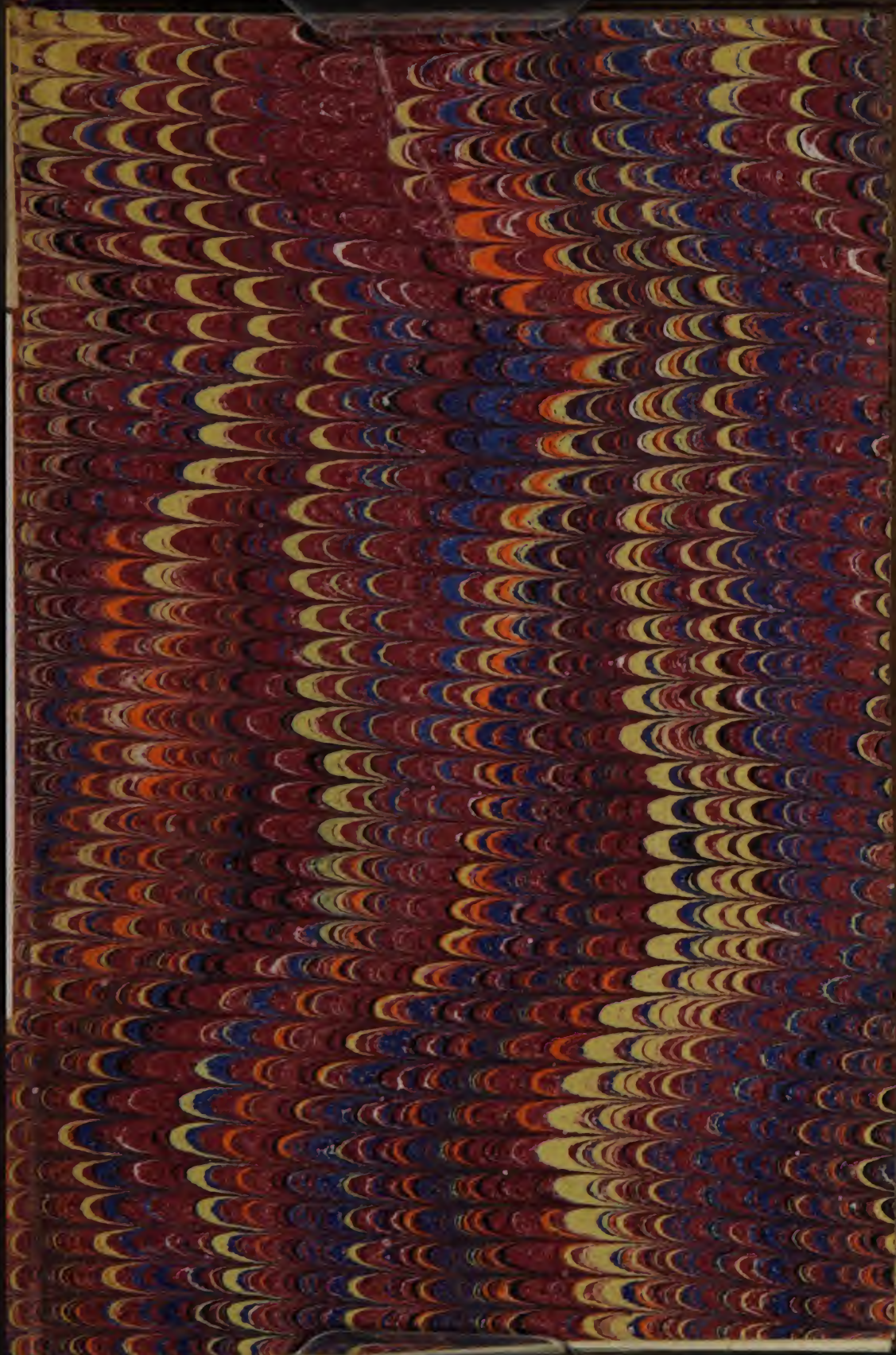


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
F
7
5
31
RACCOLTA NENGINI



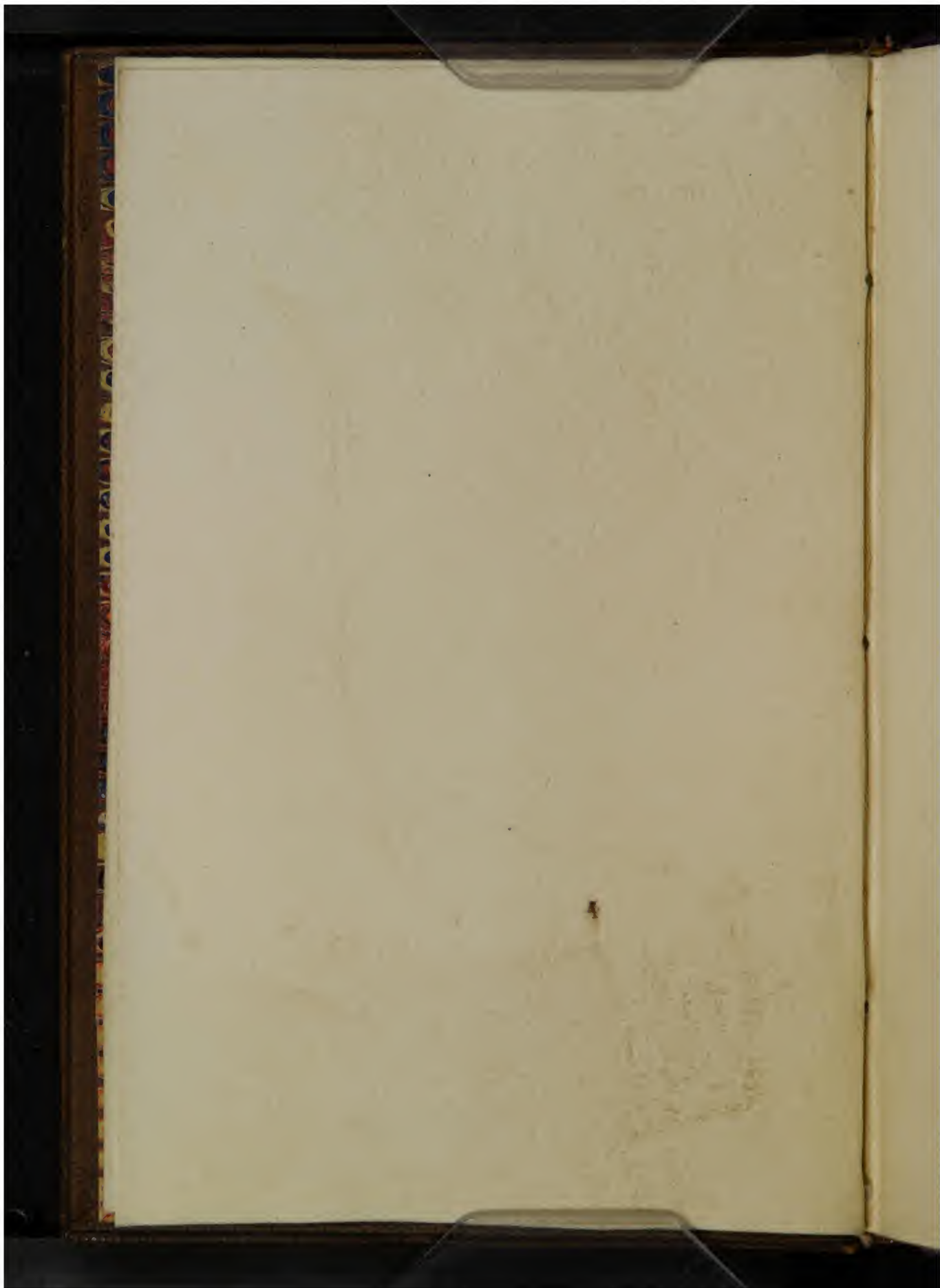
Ex Libris Joannis Nenoini
1874

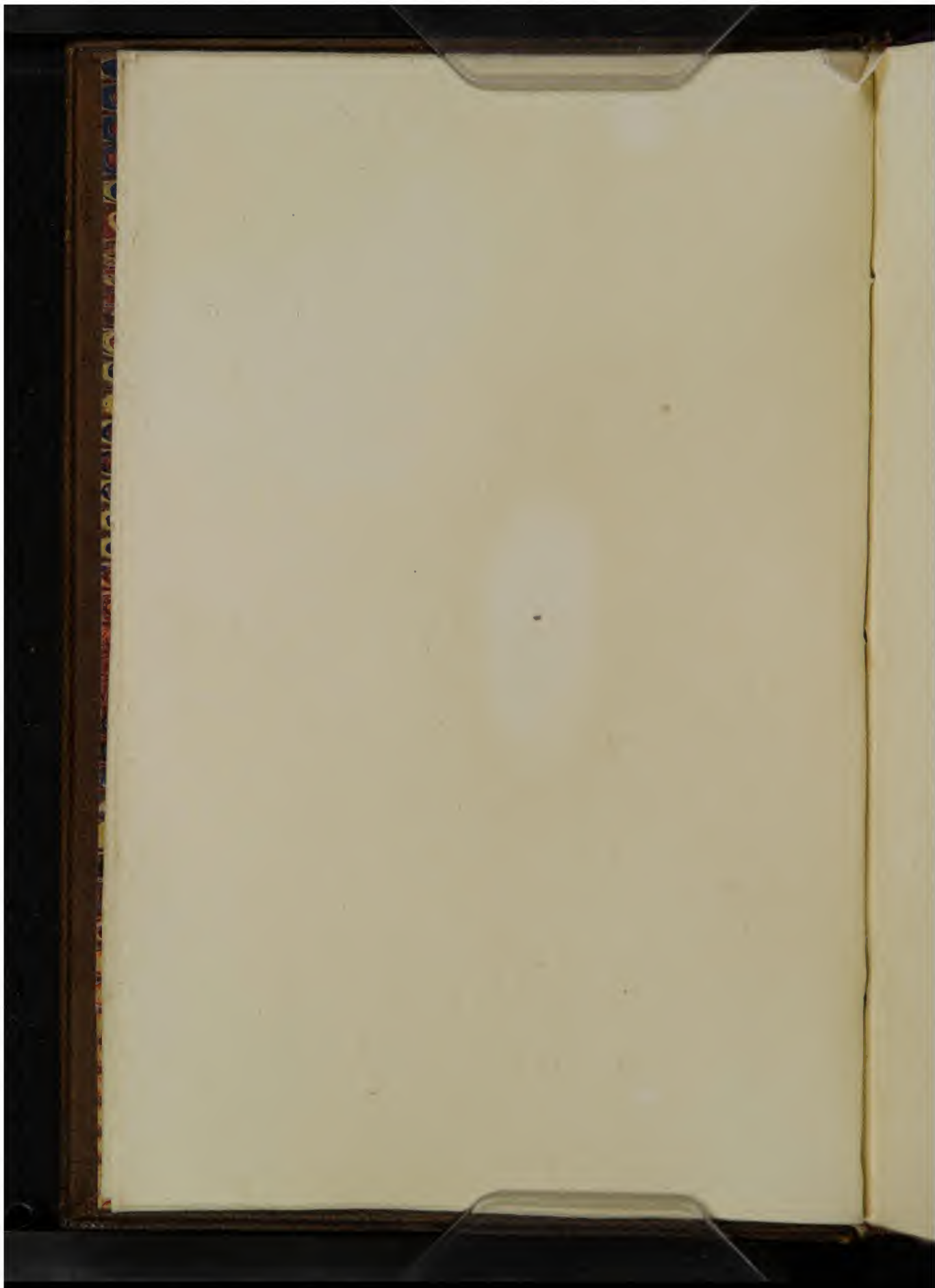


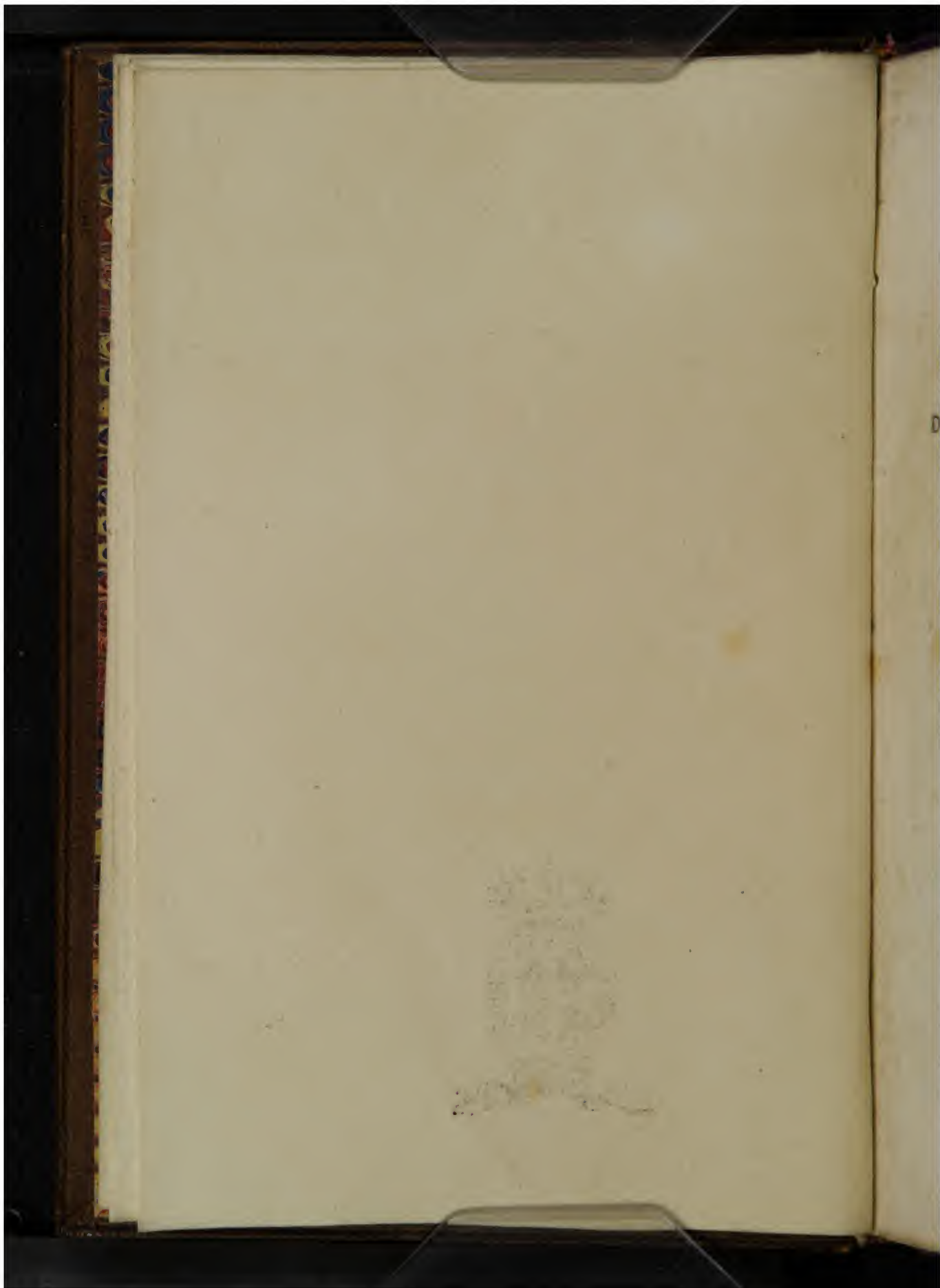
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134

F. 7/5.-

Postillati 134







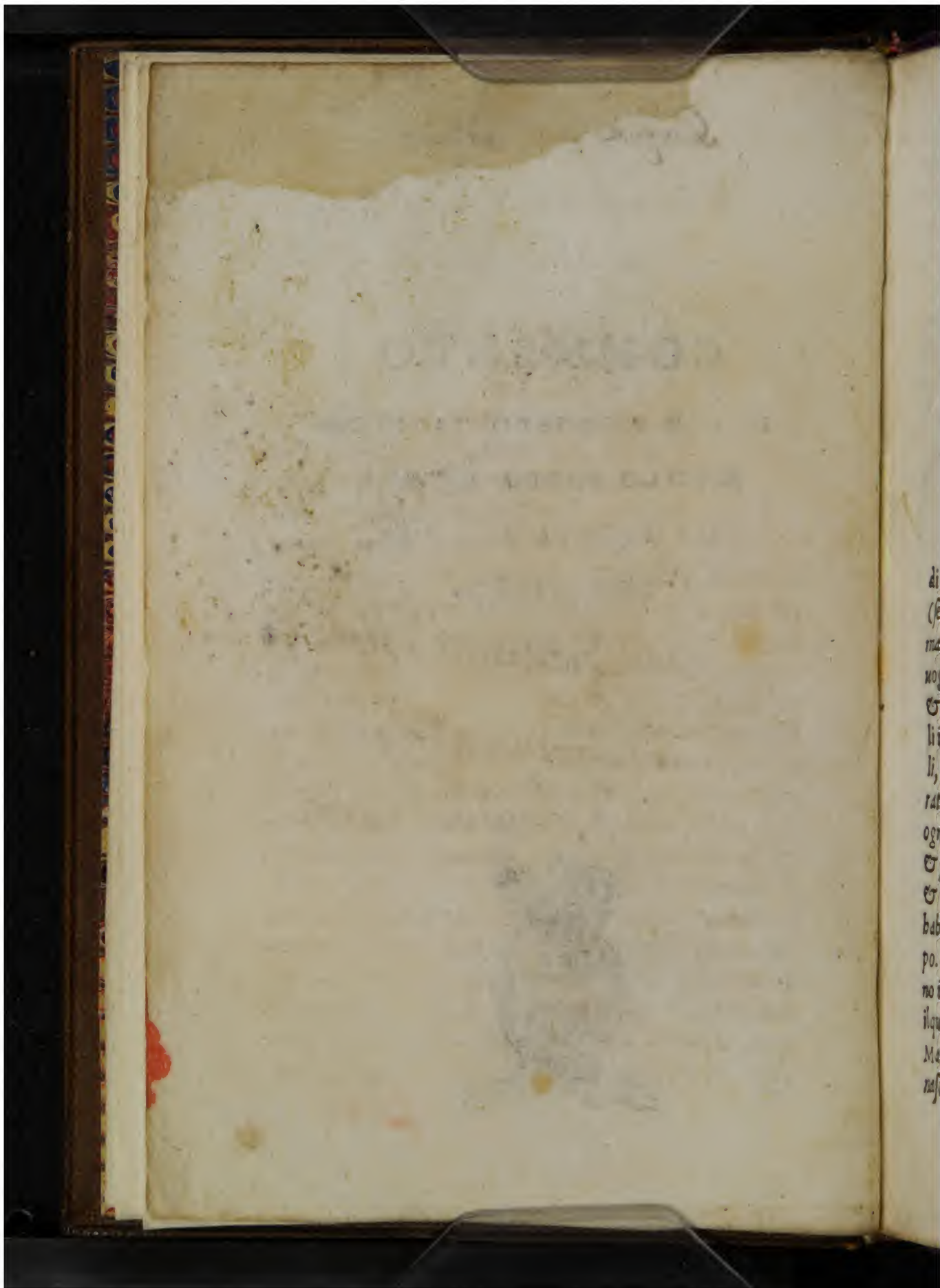
Payan

COMMENTO

DI SER AGRESTO DA FICA/
RVOLO SOPRA LA PRI/
MA FICATA DEL PA/
DRE SICEO.

*per Giovanni Molza.
Il Commento è
d'Annibal Caro.*





2
AL S. MOLZA, ET
M. ANNIBALE CAR
IL BARBAGRIGIA
STAMPATORE.

i Capricci (come disse il Bernia) uogliono
uenire à gli huomini à lor dispetto. Et io
ho inteso dire al Pazzacone, che fanno
di mali scherzi altrui à tenerli in corpo
per forza. Che si come essi nascono prima
di Frinfrì, di Citri, & di Griccioli rattenuti: così da essi
(se non isuaporano) si uengono facendo di mano in
mano Coccole, Fregole, struggimenti, & cotali altre
uoglie spasimate: le quali impregnandosi di GiribiZZi,
& d'Arzigogoli: partoriscono poi Capogiroli, Castel
li in aria, Frenesie, Arcolai, Girelle, Girandole, & simi-
li, & piu altre specie di furori. Et se queste anchora si
rattengono; tutte insieme abbottinandosi, per uscire à
ogni modo, uanno tanto raZZolando, dignaZZando
& sgominando il Ceruello, la Fantasia, la Memoria,
& tutte quelle Camerelle, che costoro dicono, che noi
habbiamo sotto la Berretta; che ci guastano tutto il Ca-
po. perciò che rimescolandolo, come udite, lo ritorna-
no in Chaos: & lo danno à saccomanno all'Humore:
ilquale poi s'ammoglia con la Pazzia: che è quasi la
Materia prima de la nostra Zucca. Et da questi due
nascono quelli tanti, & di tante sorti strauolli, furiosi,

A ij

Et sciocchi Concetti, che ci fanno correre tutto il Mondo per nostro. Onde che per non dar nel pazzo, uenuti che sono i Capricci, non solamente bisogna lasciar gli suampare, ma perche sono certe bestiuole boriosu^{zza}, et isuentate, è forza, che à nostro dispetto gli scriuiamo, gli recitiamo, Et ultimamente, che gli stampiamo. Stampati che sono, Et mandati à torno in cima d'una canna (che questo è quel supremo trionfo, à che essi possono aggiungere ne la Cittadinanza de gli altri pensieri) pongono termine a l'ambitione loro, Et si contētano di tornare cittadini priuati, lasciādo liberamente il gouerno del Capo al padre Sēno. Ilquale stando bene con esso loro, siede poi senz'altro cōtrasto Gonfaloniere à uita. Hora S. M O L Z A questi Capricci sono uenuti à uoi di far la Fischeide, Et à uoi Compar CARO di cōmentarla, come uengono à gli altri de l'altre cose. Et si come nō potete riparar, che nō ui uenissero, così nō potete tenere, che non faccino hora il restante del corso loro. Voi gli hauete scritti, Et recitati, Et hauete fatto un grā bene per salute^{zza} del uostro Capo. Che poi ui siate impuntati à non istamparli, à non mandarli à processione, à uoler tor loro la preminenza de la canna, oltre che non fate sanamente, nō ui douete merauigliare, se à uostro dispetto sono sbucati fuori, Et se per tutto uōmo dicendo d'esser usciti di Capo à uoi, et d'esser uostri figliuoli, come sono. Percio che gli hāno per male, non tanto, che uoi gli impediare, quanto che gli derbediate, Et ui uergognate di loro, Et che sendo nati di si generosi padri, gli habbiate uoluti battezzare per del PADRE SICEO, Et di non so chi SER AGRESTO. O sono lasciui, Et scoretti. e si siano.

basta assai, che nō sono sporchi, ne uituperosi. benche
 quāto a le scorrettioni ci s'è rimediato, che'l mio Prete,
 et io siamo stati lor correttori a la stāpa, tātō che hora
 nō manca loro, ne un pūto, ne una lota. Quāto a la la
 scinia, se bene io non m'intendo d'altra lingua, che del
 Gergo, Messer, Lodonico Fabbro da Fano, che m'è Turci
 māno di qste lingue, et cōfiglier de l'opere, che io stam /
 po, mi dice, che gli hāno pur tanto di genalezza, et di
 modestia, che doue qlli che gli altri in questo genere,
 tanto de' Greci, quāto de' Latini, & de' Volgari, uāno
 la piu parte ignudi, et senza brache, essi uāno tutti ue /
 stiū, et con le mutande. Et qillo, che piu importa, è, che
 eglino nō uī stāno piu in corpo. che cosi, oltre al perico /
 lo detto di sopra di farui impazzare, potrebbero al
 meno far diuenir lasciuī, et scorrettī uoi quali essi sono.
 Sendo quasi forza, che quello, che nō si dice, si faccia La
 cosa è qua. Essi suolazzano per tutto. Si sa, che sono uo /
 stri. mi sono uenuti a dire, che io gli stampi, se non che
 andrāno a trouare altri Stāpatori, con chi hāno di già
 maneggio a Vinegia, et altroue. I quali mi sono auedu /
 to, che sono quei medesimi Busbacconi, uituperio de l'ar /
 te nostra, che a uostro dispetto S. Molza, et a lor perpe /
 tua infamia hanno hauuto ardire di stampare, anzi di
 stroppiare l'altre uostre cōpositioni, ma che uostre che
 sono una cianfrusaglia di piu cose di piu persone, scorret /
 te da loro, battezzate a rouerscio, masticate, pestate et con /
 cie in modo, che nō ne magnerebbono i cani. Tanto che
 per compassion di quelli, et per paura che questi pones /
 relli nō capitino a le mani de' medesimi, o simili ciabat /
 toni (perche sendo uostri figliuoli, et io Grimo, et Babbo
 uostro, come da uoi son tenuto, li reputo p miei nipotini)

ho voluto essere il primo à dar lor ricapito . Et gli ho
spesiati, & uestiti del mio, perche comparischino horre-
noli. Et come da uoi sono usciti; così à uoi gli rimando:
pregandoui, che per questa uolta perdoniate loro: &
non u'adirate meco. perche io gli ho stampati per hor-
nor uostro, & per amor, che io porto loro . et à
dirui il uero perche ni guadagnino qual-
che Cucchio. Et chi di uoi l'ha per male
se lo scinga . Et se pure ni uolete
uendicare, fatemi un'opera
contra: & io la stamperò
di bando. Smalati ni
per hora questa
colera, &
state sa-
ni.

uole
re, &
secon
tatori
sagiol
quest
DE,
il segg
l'un m
con ne
vorreb
qual a
briga
s'inten
tre, che
maschi
Fiche le
i Fichi d
ta babb
ad durre
estebia
fior di p

PROEMIO DEL COMMEN-
TATORE.

O I che questi Padri VIRTVO
mi sforzano, che anchor io dirompa so-
pra a le Madri Fiche; Ecco, che mi sono
sbracato à darui dentro. Et a la bella pri-
ma uerrò con esse a le strette. Perche, se
uolesti aspettare le fregugioni, & disporre, & spiana-
re, & diuidere, e'nsilzare l'una parte dietro a l'altra,
secondo la legge, e i colpi Maestri de gli altri Commen-
tatori piu pratici, che io non sono; terrei troppo à di-
sagio la fantasia, che io ho gia dritta à compir presto
questo lauoro. Il Titolo de l'opera è la FICHE I-
DE, o FICAIDE, perche Prisciano non facci cesso.
Il soggetto sono i FICHI, o le FICHE: che ne
l'un modo, & ne l'altro son chiamate da l'Autore:
con tutto, che i Toscani se ne scandelezzino: perche
uorrebbono i Fichi sempre nel genere del maschio. La-
qual cosa (in questo loco massimamente) non mi da
briga: ne ancho presto lor gran fede: sappiendo, che
s'intendono piu tosto de l'altre frutte che di questa. Ol-
tre, che io potrei mostrar loro, che si truouano Fichi
maschi, & Fiche femine. & allegarei da un canto le
Fiche lesse, le Fiche pazze: Da l'altro i Fichi Atteroni,
i Fichi de le Tribadi, il Fico di Modena, di che, altra uol-
ta habbiamo disputato ne la Diceria di S. Nafissa, &
addurrei mille altre ragioni, che muouono l'Autore à
cosi chiamarle: lequali mi passerò, per non intricarmi
fuor di proposito ne la questione del Valla: che per di-

A iij

chiarare i generi, et le uariationi de' Fichi, fece anch'egli una ficata, & uno scompiglio di grammatica, che non lo'ntenderebbe Vauanti. Bastiui per hora di sapere, che'l Poeta, non sen'za misterio li battezza hermafroditi, & che per tutta l'opera trouerete che hanno confusamente due sessi, & due sensi; & di questi uno è secondo la lettera, l'altro secondo il misterio, come di sotto uedrete. Le lodi de l'Autore andranno insieme col nome, che in battaglia è PADRE SICEO. Il rimanente dira la fama. Che se io togliessè a celebrarlo, farebbe, come dire, che Messer Domenedio fosse un'huomo da bene, & un far fede per me solo di quel, che fa tutto il mondo. Oltre che in presenza di lui non posso lodarlo senza offesa de la sua modestia. Ma per mostrare, quanto sia competente giudice in questa causa (come dicono i Legisti) mi par solamete da dirui, che egli, oltre a l'esser gran Poeta, è grandissimo Filosofo naturale, & ha speso piu tempo a inuestigare i segreti de la Natura Ficale, che Endimione a speculari i moti de la Luna. Et se quelli ne fu tenuto da la Luna per innamorato, questi n'è stato chiamato dal Mondo per Padre, come se ognuno li fosse figliuolo. Et come alberto fu detto Magno per hauere scoperti i segreti de le Donne, esso è cognominato DIVINO, & PERFETTO, per hauer riuelaui i segreti de' Fichi. Et con tutto, che di sotto confissi di non hauerne tocco anchor fondo, si uede pure, che s'è disteso piu a dentro, che nessun'altro. Et io non potendoli andar di pari, ne passare innanzi, mi dimenerò quanto potrò per andar dietro, circoscriuendo destramente di fuora uia, o quanto piu posso disnociolando dal canto mio quel, che egli andra dal

fuor
io m
Boc
ra, e
la p
che
ne m
mon
buon
fior
na

8
suo profondamente trattando. Et quanto a la lingua
io mi protesto, che non uoglio esser tenuto d'usare, ne la
Boccacciuole, ne la Petrarcheuole, ma solamente la pu-
ra, & pretta Toscana d'oggi di, & de la comune quel-
la parte, che anchora da essi Toscani è riceuuta, si per
che tengo, secondo l'antico precetto, che in queste mate-
rie massimamente, si debbano spender sempre quelle
monete, che corrono, sendo però di buona lega, & di
buon Conio si anchora, perche dicendo il Petrarca, Mal
si conosce il Fico, uo pensando, se a quel tempo n'ha-
ueano poca notizia, che io in questo caso mi pos-
so hora molto poco ualere, & de lo stile,
& de la dottrina loro. Ma per
non perder piu tempo,
uegnano al
Testo.

DE LA FICHEIDE

DEL PADRE SICEO

FICATA I.

*Il lodare il Mellone hauea pensato.
d Quando Febo sorrise, & non fia uero
Che'l Fico, disse, resti abbandonato.*

COMMENTO
DI SER AGRESTO.

Per dichiarazione di questo primo terZetto è da sapere; che'l Poeta si cronaua con Apollo, & con le Muse, come è solito: perciò che sono sempre insieme, come le chiaui, e'l MatarozZolo. Passauano dauanti al giardino de la Madre Pomona; quando Priapo, sentendoli al suon de la Lira, & del cantar, che faceuano, come quello, che si diletto sempre di Poesia, li chiamò dentro à spasso. Et sappiendo, che'l Poeta hauea quella tanta cognitione, che di sopra s'è detta, per hauerlo amico, & perche li facesse uno Epigramma ne la Priapeia, o un Capitolo in nome del suo Orto, che a l'hora poetaua à concorrenza di quello del Padre Binuño, fece, che Pomona li desse larghissima licenZa: Et egli li concesse una somma potestà di Verga sopra tutte le frutte: anchora che non si sia mai curato d'usarla, se non co i Fichi. Erano à caso nel Giardino Ganimede, & Hila, & certi altri Garzonetti, che guardauano le Mele per Gione, le Cotogne per Hercole, le Pesche, le Grifmo/

le, & altre simili frutte, per altri Dei. Tra' quali era
 Hiacinto, che faceva incetta di Melloni per Apollo:
 perciò che sopra quelli studia ogni mattina l'Appar
 mondo, auanti che esca à fare il suo uiaaggio. Hora di-
 cono, che costui mise innanzi al Poeta un bel Mello-
 ne, & certi affermano, che gliene dette una fetta, &
 che egli, gustata la dolcezza del Pomo, mise mano a
 la penna per dirompere sopra al Mellone. Q V A N-
 DO FEBO SORRISE: Sotto questo riso in-
 tendete, che uolle dire, à dio Padre Siceo: anchora à te
 fa buono il buono. Ma non fia uero, CHE' L FI-
 CO, cioè quella tua frutta favorita, & sopra che tu
 hai tanto filosofato RESTI ABBANDONA-
 TO, cioè, che tu lo lasci per un'altra frutta. Et nota
 qui, che Apollo dette Cartaccia, perche non uoleua,
 che si manomettessero i Melloni: i quali, secondo il Fà-
 saluca, sono l'Ambrosia, che ministrano quei Garzo-
 netti à la mensa di Gione, & de gli altri Dei. Et dice,
 che anticamente non se ne trouauano; perche mentre
 gli Dei gli usarono per Cibo, non fù lecito à gli huomi-
 ni d'hauerne. Ma poi che quella lor Deità mancò; co-
 minciarono à trouarsi, & esser concessi à Mortali. Ma
 hora, con tutto che Apollo fosse anchor suorscuto del
 Cielo: per mantenere i Melloni quella prima riputa-
 zione, non uoleua, che si manomettessero. Onde che per
 diuertire il Poeta da l'impresa; fece subito comparir le
 Muse con certi panieri di Fiche fresche, & di quelle fe-
 cero tutti insieme una buona corpacciata. Poscia can-
 tando di Conserto, La Vecchia sta in su' l Fico, s'inuia-
 rono uersò il Ficaio. Così distolto il Poeta dal Mellone,
 Apollo di nuouo messo in corda lo stromento, & pre-

COMMENTO

fo l'Archetto in mano, disse a le muse, che li facessero contrapunto; Et al Poeta, ch'era già con la sua penna à ordine, comandò, che copiasse tutta questa lor serenata. Intanto le Signore Fiche à chi la faceuano, aperte le finestre, stettero con grandissimo piacere à riceuerla. Dice il Grullone in quella parola SORRISE, che Apollo si portò da Compagno col Poeta ad ammonirlo solamente col riso: doue quando ammonì Vergilio, mostrò d'esserli Maestro, perche li tirò l'orecchio, Et trattolo da fanciullo.

Però se di seguir brami il sentiero,
Che'l Bernia corse col cantar suo pria;
Drizzar quini lo'ngegno hor fia mestiero.

Segue Apollo dicendo. Non sendo dunquer agio ne uole, che tu abbandoni il tuo Fico, Et uolendo poetare secondo la uia del Bernia, ti conuiene operare il tuo stile à questa materia de le Fiche. Fù il BERNIA un certo huomo di Messer Domenedio, il quale, con tutto che uollesse esser Poeta, rabbuffato da le Muse, che non s'adattasse à scriuere, secondo che li dettano, s'abbotinò da loro, Et disse tanto male d'esse, Et de' Poeti, Et de la Poesia, che hebbe bando di Parnaso. Ma tosto, che s'auidè, che senza quella pratica era tenuto piu tosto per Giornea, che per Bernia, si deliberò dirappattumarsi, con esso loro. Et appostando un giorno, che stauano nel medesimo giardino, fece tante moine intorno a le Berte, che son fantesche de le Muse; che si fece metter dentro per

la Siepe . Et come quello , che era il piu dolce zugo
 del mondo , trouandosi dentro , fece tante buffonerie ,
 che le Muse ue lo lasciarono stare . Dipoi s'ingegno
 tanto , che rubò la chiaue del Cancellò a la Ma-
 dre Poesia lor portinara , Et miseni dentro una schiera
 d'altri Poeti baioni , che ruzzando per l'Orto , lo
 sgeminarono tutto , Et secondo che andarono loro à
 gusto , così colsero , Et celebrarono chi le Pesche , chi
 le Faue , chi i Citriuoli , chi i Carciofi , Et chi d'al-
 tre sorti frutte . Fecero poi sei altre cose da ridere , tol-
 sero le calze al Vignaruolo , fecero il Forno , la Ricot-
 ta , le Saliccie , piansero la morte de la Cixetta , Et
 si belle tresche trouarono , che le Muse , per ricom-
 pensarli di tante piaceuolezze , detaro loro la Copia
 di tutto il registro de le Chiacchiare . Et perche di tut-
 te queste cose fù cagione il buon BERNIA , il Poes-
 ta meriteuolmente lo nomina per lo primo , che cor-
 resse l'aringo de la burlesca Poesia . Il Padre Si-
 ceo non entrò egli per questa uia del Bernia , per-
 cioche s'era concio prima con Apollo per iscruiano
 de le faccende del Maestro di casa , Et si staua in su
 la gravità con le Muse , perche s'arrecauano in
 contegno con esso lui . Ma poi che uennero que-
 sti buon compagni , Et s'aiude , che le Muse anchor
 elle uoleuano il giambo , si mise in frota con loro à
 fare anchor esso de le baie . Et così scrisse de l'In-
 salata , scomunicò le scomuniche , Et uolea dir
 del Mellone , come haueu udito , se non che Apol-
 lo gli disse , che attendesse ad altro , perciò che
 gli bisognaua drizzare lo'ngegno a le Fiche .
 Et nota , che Apollo disse DRIZZARE .

COMMENTO

perche secondo lo sdruciolino ogni poco che hauesse chinata la fantasia dal fico, per la uicinanza de le frutte, harebbe potuto dare ueroignatia ne le Mele. Ma il Crimaldello uouole, che dritzar lo'ngegno sia Metafora presa da' Chiauari, che quando la Toppa non riscontra ben con la Chiaue: dritzano gl'ingegni per aprire. Et che sia uero: guardate dice, che appresso segue T'APRIRO.

Io farò teo, Et t'aprirò la uia,
Per la qual uenghi à si lodata impresa,
Senza pur mescolarmi una bugia.

Done gli altri, dice Apollo, hanno per isorta le Ber-
te: Et lodano le cose, come Sophisti: io che sono lo Dio
de la Verità, sarò tua scorta à dir le uere lodi del Fico,
senza fare argomenti à rouescio. Il Forca li da un senso
piu recondito: Et dice cosi. Perche tu non hai si pene-
tratiuo ingegno: come si conuerrebbe à una si profonda
materia: io che fo le mie cose con fondamento, ti farò
la uia innanzi: Et mostreroti tutti i colpi maestri, sen-
za uscir mai del suo dritto; Et uouole, che in questo lo-
co le BVGIE siano, come dire, punte false. Ma il
Giuccari leggendo questa gran liberalità d' Apollo, com-
inciò à ridere, Et disse: in uerità, che li faceua un
gran seruiigio à uolerli aprir la uia del Fico: come se
non fosse pur troppo larga. Io li replicai, che aprir
la uia era Metafora. O metter fuora, o metter dentro,
disse egli, non bisognaua, che pigliasse questo disagio.
Perche il Poeta era tanto pratico, che sapena andar da

se. Io soggiunsi: intendi sanamente Giuccari. Aprir la
 uia uol, come dir, far lume. O tu sei un balordo,
 rispose. Non sai tu, che ui s'entra à chius'occhi? Hora
 intendetela coue uoi uolete, che io non uò combatter
 col Giuccari.

Io che la penna in mano hauea già presa;
 Per me, dissi, non resti, che la mente
 Tutta mi sento a darui dentro accesa.

Se'l Poeta hauesse hauuto à trar la penna del Pen-
 naiuolo, & temprarla a gittare, sarebbe stata sì lunga
 manifatura, che portaua pericolo, che Apollo, ilquale
 ha un ceruello balzano, non gli hauesse uolta la stie-
 na, & che le Muse, & le Fiche non se l'hauessero le-
 uato dinanzi. & però egli, che conosceua il furor lor-
 ro, era stato presto a cacciar mano a la penna, & mo-
 strarfi co' suoi ferri a ordine, & con la mente uolontero
 fa di scriuere. Et auerite, che'l Carasulla grammatico
 dice sopra questa parola MENTE, che l'Autore,
 per non far contrabando a Toscani, ha diminuito il suo
 diminutiuo: quanto alla lettera, & ha ringrandita la
 cosa, quanto al significato. cioè, che ha scorcio Mentola
 d'una sillaba, & accresciuto a quel, che uol dire, mi
 fura per ogni uerso.

Nesia, che con tal Duca io mi sgomento.
 Dettami pur tu, che i segreti uedi:
 Et questo rino, & quello, & ogni gente.

COMMENTO

Diadul'è, dice pure il Giucari, che egli non hauea
a temere di non dar dentro, se un giouinastro Capita-
no come Apollo con quel suo arco teso gli s'offerina
d'investir prima. Perche douea ben pensare, che era
per fare un aprir di schiere, Et una spianata di sorte,
che agguolmente harebbe potuto seguitare anchor esso.
Perche dietro a un capitano può bene entrare a largo
un fantaccino. DETTAMI PVR. Questa è la n-
uocatione, come dire, Musa mihi causas memora. TV
CHE I SEGRETI VEDI: idest, che sai,
doue può esser la'mboscata. ET QVESTO RI-
VO, ET QVELLO, cioe, che sei pratico per lo
paese, che hauendolo fatto Capitano, bisognaua darli
di queste notitie, che son necessarie a condottieri. Et di-
ce il uero, che Apollone de i segreti, per ciò che è un Fo-
rabosco, che entra per tutto. Vedete, che esso fù quello,
che scopersè l'agguato di Marte, Et di Venere. et che
habbi notitia del paese, si sa, che ogni giorno fa una scor-
ribanda per tutto'l Mondo.

Con le man sforzer mmi, Et con li piedi,
Di porui dentro tutto il Naturale:
Et farò forse piu, che tu non credi.

Il Giucari pur ride. Et dite in fatti questo Cristia-
no hauea una gran paura di non potere entrare in que-
sta materia. Vuol menar le mani, uuol appuntare i
piedi al muro, par che ni si uoglia mettere, come si
dice, con l'arco de l'osso. Io credo, che si dia ad inten-
dere, che ci bisognino le forze d'Hercole a questa fac-
tenda, che Dio glie ne perdoni. O non sa egli, che da la
Natura

Natura al Naturale non è proporzione: & che u'entrerebbe con un capo grosso, quanto un Appamondo; non che con quel suo ingegno sotile, & delicato? Ma il Giuocari, à dire il uero, non la intende. Perche la forza, che uol fare il Poeta, non è, perche dubbiti di non potermi entrare; ma perche desidera, entrato che ui sarà, di penetrare nel midollo de la cosa. Che se guarda bene, egli si rammarica piu tosto de l'ampiezza del soggetto: che de la strettezza. Dunque il uero senso è questo. Anchora, che la materia sia profondissima; e'l mio Naturali sia poco; mi sforzerò con quel poco andare assai dentro. et che sia uero, che hauesse animo d'entrare, uedi, che braua di sentirsi così ben disposto, che farebbe piu, che Apollo non credeua: che questo uol dire, che si stenderebbe assai ben dentro. Benche trouo una chiosa, che uole che quel PIV sia quantità discreta, non quantità continuata, cioè, che significhi piu uolte, & non piu oltre.

Perche non ho di quello un pezzo tale,
Che far bastasse ad ogni Fica honore;
A' me pregio diuino, & immortale?

Notate in questa affettuosa esclamazione tre cose. La modestia del Poeta, la sua affettione uerso i Fichi, e'l frutto, che si spera da loro. La modestia nel primo uerso, doue par, che diffidi del suo Naturale, anchora, che sia grande. L'affettione, nel secondo, doue parendoli di non hauerne à bastanza, ne desidera un maggior pezzo, per hauer lo stile eguale al soggetto. Il frutto d'essimularzo, doue dice, che spererebbe da loro pregio

diuino, & Immortale. Vedete ricompense, che danno i Fichi à i lor benefattori. & qui bisogna, che io ui dichiari, perche PREGIO DIVINO. Perche salire in un Fico, & gustar di quello, è uno andar uerso il Paradiso. & che sia uero, domandatene il Sonaglione da Ferrara, che conta la storia di Tognin da l'Oche, la quale è questa. Che Tognino pigliando moglie, hebbe per dote un Campicello con un bel pie di Fico. & la prima uolta, che ui salì su per gustarne, sentì tanta dolcezza, che parendoli di ueder la gloria de' Santi, auanti che sbafisse, chiamò il suo Barba, & con gli occhi stralunati, & con certi mugoli spasmosi li disse. mi Barba ui raccomand li Oche, cha mi uò à uita eterna. Ma lasciamo star Tognino, ch'era un sempliciotto, di quelli, che uanno in Paradiso, per non poter fare altro. Il Petrarca per lo suo Lauro, qual dice, che gli era scala al fattore, d'un ramo in un altro, & d'una in altra sembianza non si leuaua a l'alta cagion prima? Hor che harebbe egli detto, se fusse salito per un Fico, che è da piu ch'el Lauro, come si dirà appresso & IMMORTALE. Puossi intendere, & quanto a la uita naturale, & quanto a la fama, ch'è la uita seconda. Percio che molti huomini, & molti luoghi hanno hauuto da Fichi nome immortale, come Sicilia, che truouo ne la Ficologia esser detta da' Fichi, & così le Sicelide uerrebbero à esser le Muse Ficaruole, la qual cosa non credo, che sapesse il padre Vergilio, perche l'harebbe innocate piu tosto ne la priapeia, che ne la Bucolica. SICEO, siarba,

Sicinio, tutti questi hanno fama di grand'huomini, perche hanno hauuto nome da' Fichi. In Toscana Fighine, Monte Ficalle, nel Pesarese Monte Sicardo, ne la Marca Castel Figardo, nel Ferrarese Figaruolo, in su le Chiane Ficulle, in Fiorenza la Tauerna del Fico: tutti questi sono nominati & immortalati da le Fiche. & in questo senso pare, che uoglia dire il Poeta, che se hauesse maggior Naturale, che non ha; spererebbe, che le madri Fiche, per li suoi buoni portamenti, li disero quel nome di Sicco, che gli hanno poi dato, & cosi lo facessero immortale. Ma se la uogliamo intendere, quanto a la uita naturale, dice fra Stoppino, che'l Poeta ha preso un Granchio. Perche non uede, come si possa sperar dal Fico immortalità, se per la disubbidienza de' primi Parenti fù cagione di farne mortali. Ma l'Abbate Brucolo risponde à questo, che'l Poeta dice benissimo. Perche se bene il Fico ne fece mortali quanto a l'eternità de l'indiuideo, ne fa immortali quanto a l'eternità de la specie. A questa risposta fra stoppino alzò le ciglia, & andò piu la. Ma perche in questo testo è qualche punto degno d'auertenza, farò anchora un poco d'Ascensio. Perche dunque non ho di Q V E L L O, di quella cosa, di quella faccenda, del Cotale, che per questi nomi assoluti s'intende per eccellenza sempre il Naturale, come à dire il Filosofo, il Poeta, s'intendono sempre Aristotele, & Homero, o Vergilio. V N P E Z Z O, un fusto, un Castello, una quantità, che non intendessi pezzo per una parte, & credessi, che'l Poeta non uolesse tutto il Naturale intero. T A L, sta qui per tale,

Et per tanto, perche significa tanto lungo, Et tanto grande, in uoce di tanto, Et per se stesso, uol dire si animoso, si eleuato, si ben disposto. CHE BAS TASSE, idest, fosse tanto grande, che sodisfacesse in parte, perche esser maggiore, o eguale e impossibile. ADOGNIFICA, uol dir per grande che si fosse. HONORE, alzandole col suo stile in alto. Benche M. Biagio Ceremoniere dice, che'l modo d'honorar le Fiche è il medesimo, che honorar le persone, saluo, che non si deuè inchinare. ma del resto si sta lor dritto innanzi, si scappella si ua in qua, e in la, in su, Et in giu, secondo, che lor grandezza comanda.

*Pur dirò scorto homai dal tuo fauore,
Che d'assai uince il Fico ogn'altra fronde,
Perdonimi il tuo Lauro, o mio signore.*

Con tutto che io diffidi del mio naturale, dice il Padre Siceo, poi che Apollo mi fauorisce col suo Naturalone, non dubbiterò d'entrare in questo Ficaio. Nota te, che quest'opera del Fico non si poteua compire senza la faua, ilqual misterio uien dichiarato di sotto. Et però dice, scorto dal fauor d'Apollo. Perche fauore, secondo il Dabudà, uien da faua. Et imaginatui in questo loco, che Apollo fosse, come uno di quei Magnifici ne' Pregai, che per fauorir questa impresa, mettesse la sua faua nel bossolo. perche quando una cosa ua a partito, quanto ha piu faue, piu è fauorita. Questi Capocchi uanno cercando, che uoglia dir Donna di Partito. Vuol dire una, a la quale ognuno per farle fauore, mette la faua nel bossolo. Il Capassone è di parere. che quel

FAVORE hauesse à dir **FAVONE**. ma che'l Poeta fosse forzato da la rima. Questi Grammatici sono troppo spigolistri, à me basta, che'l fauore li uenisse da la Fava, & isgrammatici poi chi uole. **CHE D'ASSAI**, Qui comincia la Narratione. **OGN'ALTRA FRONDE**. Figura de la parte per lo tutto, che mette le foglie per le piante. & auerite, che'l Poeta ne la prima mossa l'accocca ad Apollo, & al suo Lauro. & per riuerenza glie ne chiede perdono; non gia, che li paia d'errare, perche dice il uero, & dicelo à un proposito, che bisogna, che Apollo, hauendo stomaco, se la passi. perche Dafne si conuertì in quest' arboro per suo dispetto, & solamente per non darli un Fico.

Cinto di Fichi il Crin gia su le sponde
Del Gange trionfo pur tuo fratello.
Tu'l sai, al cui ueder nulla s'asconde.

Potena Apollo, à confusion del Poeta, dar ne la Lira, & cantar del suo Lauro.

Arbor uittoriosa trionfale

Honor d'Imperadori, & di Poeti.

E però s'innanzimette à dire, che'l Fico anch'egli fu trionfale, & prima che'l Lauro, & che Bacco trionfo ne l'India Pastinaca coronato di Fichi. Et forse che gli allega uno strano, dice, che'l triofante suo **FRA T E L L O**. & che'l **S A** egli stesso, che uede ogni cosa. Qui potrei io mostrare d'esser dotto in Quatroque à dire doue, quando, & perche, & qual Bacco trionfo, à dire del **GANGE**, de l'India, di questa lor fratel

B iiij

lanza, & sei altre cose, ma perche son Cruscate, di
che ogni cosa è piena, ue ne rimetterò à gli scartafaci
ci del Dottrinaio. Basta solo, che uoi sappiate,
che'l Fico, non solamente è trionfale: ma il nome del
trionfo è uenuto da lui, se cercate la sua etimolo-
gia. Et solo notate questo, che io truouo ne le Cro-
niche di Sileno suo maestro, che'l piu bel trionfar di
Fichi, che facesse Bacco; fù ne l'Isola di Nasso, do-
ue fù menato da le Menadi al Fico, sopra che Theseo
haueua trionfato del Minotauro, quando ruppe le
cento camerelle del suo Labirinto. Che per questo
Fico se n'andarono in Cielo, egli inficato da Arian-
na, & Arianna insauata da lui. Che di faue, & di
Ghiande uole, che fosse prima ornata quella sua
Corona; che hora è di Stelle. Et però dice, che
in quell'Isola s'adora Bacco sicte, che uol dir Fi-
caio: Et che in memoria gli si fanno statue di Viti, &
di Fico.

Altro freggio fù questo: & uie piu bello
Di quel, che'l Doge di Vinegia adorna
Allhor, ch'al Bucentoro apre il portello.

Forse che loda il Poeta questa Corona di Fichi sopra
quella di Gramigna, o di Quercia, o di Mirto, o de
l'altre, che usauano quei poueracci Romani. Dice,
che era piu bella, che la Berretta del Doge di Vine-
gia, & non di quella de la notte, ma del Berrettone,
con che siede in Bucentoro, cioè nel primo trono de

La sua Maestà, doue e suso un pieno Oriente di Gioie le piu pretiose, che si trouino. BVCENTORO è un Barcone in sul Mare, che secondo certi, fù copiato da l'arca di Noe, & secondo certi altri è l'Arca medesima. A questi non credo io, perche l'Arca dopo il Diluuio rimase in secco. Alcuni uogliono, che sia Argo naue di Iasone, ne manco à questi presto fede, perche quella fù riposta in Cielo. Altri sono di parere, che sia la Barcia, che condusse Antenore in quel Paese. & questa oppenione ha del uerisimile, & quasi l'affermerci, se non, che'l nome di Bucentoro ni fa credere, che sia quella Naue d'Enea, che era Capitanata da Sergesto, de la qual fa mentione vergilio, quando dice,

Centauro inuehitur magna.

Perche truouo, che BV in compositione significa grande, come Bulimia, gran fame, Buthisia, gran sacrifici, & cosi mezzo a la greca, & mezzo a la Trinisana (secondo che essi Vinitiani sono anchora mescolati) Bucentoro uol dire il medesimo, che'l gran Centauro di Sergesto. et cercando, come possa esser capitata nel golfo di Vinegia trouo in una istoria smarrita, che quando fù lo'ntendio de l'altre Navi Troiane, questa era stata mandata da Enea à Padoua ad Antenore, per scossidij, & monitioni contra Latini. Et cosi scampata da l'arsione, dopo finita la guerra, fù innadata con le medesime genti, che condusse, et quiui si rimase. A questa guisa si truoua hoggi ne l'Arsanale, & serue per residenza de' Magnifici solamete p quado sposano il Mare, o rare altre uolte quado fano qualche grā pōpa. Et allhora il Serenissimo à uso di Nettūno cō q̄i suoi Vecchi marinari

B iiij

intorno si reca quivi dentro impetito, come ne la maggior sua gloria, con quel Berettone in testa, che si dice Corno, come quello del Papa Regno.

**Tutti Brogiotti fur, che fra le Corna
Del uinator de gli Indi, fiammeggiaro
A' guisa di Piropi in uista adorna.**

Dice, che se nel Corno del Doge sono tutte gioie finissime, fra le Corna di Bacco erano tutti Fichi Brogiotti, che sono Fichi pretiosissimi. Qui credo io, che'l Padre Siceo fosse rapito da una bella meditation poetica & da la bellezza di Bacco à far si bei uersi, come son questi. E' mi par uedere, che s'imaginasse quelle belle foglione di Fichi, come Smiraldi, con quei Brogiotti finissimi, come Piropi, con le lor lagrimette rilucenti, come Christalli, fiammeggiare fra quelle Cornicine di Bacco, come d'Agata, fra quei Cerroni lucignolati, come d'Oro in quella testona bella, come di Dio, allegra, come di uincitore, colorita, come di beuitore, con quelle guancie di rose, con quella Labbra di Sciamitini, con quegli Occhi pieni di spirito di buon Vino, & che con questa imaginatione in capo partorisce questo terZetto. O se così lo uedesse una uolta il Padre Ronta, non credete noi, che spiritalse altramente, che del' Antinoo, o de l' Apollo di Bel uedere? Il Padre Gaio norrebbe sapere, perche il Poeta non adornò la Corona di Bacco d'altri Fichi, che BROGIOTTI. in uete di Piropi, auegna, che ui farebbon campeggiati bene i Fichi Albi per Diamanti, i Bitontoni per Smiraldi, i Castagnuoli per Iacinti, i Piattoli per Zaffiri, e i Lardegli per Tor

pati: Et così altri Fichi d'altre sorti, per altre sorti di Gioie. Che così l'harebbe fatta di più prezzo per la ualuta de le Pietre: Et di più uaghezza, per la diuersità de' colori. Gli rispondo, secondo il Mirabao, che'l dotto Poeta sapea bene, che in quel paese de l'India tutte le Fiche son nere. Et che tra le nere, non ci poteua mettere le più preñose, che i Brogiotti. Perche come le gioie sono più stimate, che sono più dure, più unite, et di meglio colore: così sono i Fichi più cari, che sono più sodi, più lisci, Et più coloriti. Et di questa sorte sono i Brogiotti, anchora che siano maturi: doue gli altri à pena cominciano à maturare, che sono uirzi, Et grinzi, Et sbiancidi. Et quanto al colore somigliano i Brogiotti à i Piropi: perche sono d'una nerezza mischiata di rosso, con un cangiante, che da ne la fiamma. Et però dice FIAMMEGGIARO. toccando destramente quel. *Flammas imitante Pyropo.* Io so in questa Terra un pie di Fico di quelli d'India, che di già n'ho fatto un nesto, Et truouolo una saporita cosa. Ma perche, se c'era Leccomi se n'auedessero, non ne resterebbe per me, non mi curo, che si sappia per altri.

Non so, come quest'uso poi lasciaro

Quei, che uenner di dietro: Et in lor uece

Il Lauro affai più, che le Fiche amaro.

Io mi sono ingegnato d'intender questa cagione, che fece dismetter l'usanza di trionfar col Fico. Et domandandone à queste sere il Mirandola, come quello, che trionfo già in Banchi de' Spiriti folletti, mi rispose, che Libicocco gli hauea detto, che per questo le Fiche non

s'usauano piu ne' Trionfi, perche gia auanti al Dilu-
 uio di Deucalione, parendo à Gioue, che gli huomini
 fossero maligni, & ambiziosi troppo, disegno di soffo-
 carli tutti, & riempire il Mondo di nuoue genti, che
 uiuessero, come usauano prima al tempo del Padre, co-
 munelemente, liberamente, & senza conoscimento d'ho-
 nore, & di uergogna, Venti contrari à la uita serena. Et
 per questo fare, serbando solamente in sul Monte Parnaso
 due sempliciacci, che furono Deucalione, et Pirra, mà-
 dò il Diluuio, che soffocasse tutto il rimanente de la ge-
 neratione humana, insieme con tutte l'altre cose del
 Mondo, accio che quelli, che uenissero poi, non haue-
 do occasione di disiderij, ne di rispetti, non curassero
 d'altro, che de le cose necessarie. Cessate l'acque, per
 me. Et de l'Oracolo di Themì ammoni quelli due, che
 si gittassero sassi dietro a le spalle. & così riempiereb-
 bono il Mondo l'uno d'huomini, & l'altra di Femi-
 ne. & uolle sassi, perche quelli, che nasceuano, fosser
 rozzì, & puri, uolle che se li gittassero dietro le
 spalle, uolendo dir, che non li guardassero, & non in-
 segnassero loro l'usanze, ne i costumi d'auanti al Dilu-
 uio. Natì che furono, Gioue si pensaua, che non trouan-
 do ne uesti, ne brache, ne delicatezze, ne maggioranze,
 douessero da quìndi innanzi andare sbracati, & uiuer
 a la liberalona, senza curare ne d'honori, ne d'orna-
 menti. Ma essi sagliendo il Monte, tosto, che uiddero
 un pie di Fico, che solo dal Diluuio era scampato, sub-
 bito (come la natura dettò loro) li si dettero intorno,
 & de le sue foglie, che à quel tempo erano sempre uer-
 di, fecero, chi Ghirlande, & chi brache, secondo che
 naturalmente, ò rispettosì, ò ambiziosi si trouarono, &

di qui si trabe, che di Fico furono le prime corone, & le prime Brache, che s'usassero. Benche de le Brache per un'altra uia si tocca con mano, che le prime furono di Fichi: ma non sta bene à dirlo in questo loco. Gione che questo uide, fu chiaro de la Natura humana, & da indi innanzi lasciò, che glihuomini si gouernassero ad arbitrio de gli appetiti loro, & solamente s'adirò co'l Fico, parendoli, che esso solo fosse stato cagione, ch'el suo pensiero restasse uano. & doue i Fichi prima non inuechiavano, & stauano sempre uerdi; uolle, che à tempo imbiancassero, & cadessero lor le foglie. & questa è l'una cagione, perche non si trionfa piu con essi. Ma perche s'è detto, che col Fico trionfo poi il Padre Bacco, per accordar questa contradittione, è da sapere, che le Fiche de l'India sono d'un'altra fatta, che queste de l'Europa. & leggendo Turpino truouo, che fa mentione, come Astolfo d'Inghilterra tornando del Paradiso terrestre, gli hauea fatto fede, d'hauer ueduto il Fico d'Eua, il quale era anchor uerde. Et che Enoch gli haueua detto d'hauerne dato gran tempo innanzi, un rampollo à certi Ginnosofisti suoi amici, che habitauano a le radici de' Monti di Luna. & che da loro n'erano stati trasportati de glialtri per tutta l'India. Si che di questi fu quello, di che trionfo Bacco. & Libicocco douette dire solamente de' nostri Fichi di qua, che perdono le foglie. L'altra cagione, perche non si trionfa co' Fichi è, che quel lor latte è arsiuo, & appiccaticcio: & doue tocca, ò incrosta, ò scortica, ò pela. & per questa dicono, che Apollo non ne trionfasse. Percio che morto Pitone, uolendo trionfar del Fico di Dafne, Ella,

che conosceua d'esser nel tempo, che il latte gli hareb-
be pelata quella bella ZaZera d'oro, li uoltò le spal-
le: & egli le corse dietro. Ma poi riconosciuta la sua
discrezione; uolle che'l suo Fico diuentasse Lauro, &
che sempre fosse uerde: perche altri non portasse peri-
colo à trionfarne d'ogni tempo. Da indi innanzi, &
gli Imperadori, & gli Poeti per amor d'Apollo, et per
paura de la pelatina, abbandonati i Fichi, si dettero
dietro al Lauro. Quel che uenner di DIETRO.
cioè, che si son diletta di le frutte moderne, come de
le Pesche, de le Grisomole, de le Melangole, & simili:
che sono stati i Prelati, e i Poeti. Ma perche l'Autore
non è di questi, però soggiunge.

**A'me Bacco nel uer pur sodisfece:
Et se l'amata figlia di Peneo
In Lauro Gione trasformar già fece;
Porphirio, Ephialte, e'l buon Siceo
Trasformò in Fiche: & tutti gli altri insieme
Orgogliosi fratei di Briareo.**

Comunque si uenisse questo costume di trionfar col
Lauro, & come che si piaccia altrui, à me, dice il Poe-
ta, sodisfece molto l'usanza di Bacco di trionfar co i Fi-
chi NEL VERO. Quasi uolendo dire, che sendo
Poeta, non si douerebbe credere: et pure è così. ET SE
L'AMATA FIGLIA &c. Se la cagione, per
che si trionfa col Lauro, fusse per auentura, perche heb-
be l'origine da una bella Donna; del Fico si douerebbe
trionfare, perche hebbe origine da grandi huomini: per-
ciò che uenne da Giganti. & Siceo fu quello, che tra-

sfor-
anch-
ro de
poet-
uolle
crede
egli f-
il Fico
ratam
cofi qu
uolte
anch-
nicola
bianco
BY C
ant, di
glor
can da
fichi es
guisa d
rotto,
tri Gig
fa men
ste fere
spigora
ragione
dunque
rono pr
Giganti.
Fiche, f-
impero

sformato da Giove in questo albero, li dette il nome : anchora che poeticamente faccia, che ui si trasformasse / ro de glialtri Giganti. Il Russa Vignaruolo dice: che'l Poeta, per questi quattro principali nomi di Giganti, uolle significare quattro principali sorti di Fichi. Et crede che Porphirio accenni il Fico Rossello: perche egli, secondo il nome, fu di pel rosso. EPHIALTE. il Fico. S. Piero: perche come quello crescendo si smisuratamente, si faceva di persona per due volte Gigante, cosi questo, sendo maggior de glialtri, Et facendo due volte l'anno: serue per due volte Fico. SICEO anchora, che desse il nome à tutti i Fichi: tiene, che particolarmente sia il Ficalbo: il quale è grandone, Et biancone, come fu egli, Et che li desse l'epiteto di BVONO. perche si conuertì nel miglior Fico di tut, ticon riuerenza del Padre Brogiotto, Et che miglior sia: dice, che si guardi, che tutti i Ficalbi son beccati da gli Vcegli. BRIAREO. uol, che signifiichi esso Brogiotto: percioche è rigoglioso, Et duro à guisa di lui: Et che prima si dicesse dal suo nome Briarotto, et poi per corrotto uocabolo Brogiotto. De glialtri Giganti, Et de gli altri Ficami di bassa mano non si fa mentione. Il Pintasso m'ha detto, che si trouò à queste sere à un trebbio: doue si ragionaua di questa trasfiguratione di Giganti in Fiche: Et che cadendo il ragionamento fra le Donne, la Pippa disse, Non è dunque merauiglia, se le Fiche sono grandi poi che furono prima Giganti. Rispose la Ciampottina, V quei Giganti. Io ho inteso dire, ch'erano molto grandi: Et le Fiche, se sono come il mio Ficolino, sono molto piccole; imperò mi merauoglio, come ui si potessero impiattare

fi sperticati fusti, com'erano quelli, & disselo con una boccuccia piccina piccina. Ei Mona Ficalessa, rispose la Fanfalona, perche non ti merauigli tu piu tosto, che i Giganti ui stiano dentro, & che siano anchor uote. Certamente, disse l'Argaliffa, che ua, & ua la cosa. & le Fiche non potruano esser meglio empinte, che da Giganti, ne i Giganti potruano capire altroue, che ne le Fiche. Soggiunse la Paragraffa. Questi Giganti non uidi io mai, che empiessero le Fiche, & uorrei pure, che à questi tempi se ne trouasse uno, per riempier re il mio Fico di bel nuouo, ma per molto che io n'habbi cerco, non n'ho mai trouato ueruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Geua) Io non credo, che fosse si gran Gigante in sul mio Fico, che non paresse un Zaccheo in sul Sicomoro. In somma, (conchiuse l'Ar delia) questa conuersione de' Giganti in Fiche, è uno di quei Latini falsi, che fece Gioue in quel tempo, che dissipò le cose, che misse le polpe de le gambe dietro, che doueano star dinnanzi per piumaccioli de' stinchi.

Così i Giganti si doueano trasformare in Baccagli, s'amaro grossi, & lunghi, & passuti, & non in Fiche, che si desideranno smilze, & nane, & raccolte.

E tal ui pose di dolcezza seme;

Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa:

Per compensare il duol, ond' anchor freme.

Et si come à l'altare altri l'incensa;

Così un tempo ui uolse anchora il Fico

In testimon de la uettoria immensa.

Erano prima i Giganti certi A N I malacà superbi, come sapete. Et quando uolsero pigliare il Cielo, misero tanta Cacasfretta à tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe bestiuole di uarie sorti, così scamuffati se ne fuggirono in Egitto, per non capitare à le mani loro. Questa guerra fece tanto sudare le tempie à Gione, che quando gli hebbe fulminati, perche mai piu non s'hauesse à temer de casi loro, non uolle trasformargli in cosa, che tenesse punto de la lor ferocità. Di Siceo dunque furon fatti i Fichi, che sono tutto il rovescio di quelli A N I mali. per cioche doue i Giganti erano alteri, uiolenti, spauentevoli, imperiosi, questi sono una cosa mansueta, trattabile, soaue, che ognuno la desidera, et da ognuno è facilmente sottomessa. Et per ricompensar l'affanno de la Guerra col piacer de la uettoria, ordinò, che per memoria di quel fatto, ogni giorno li fusse presentato il Fico à mensa, come lo'ntenso a l'altare. Laquale usanza, trouo che fu nel tempo, che Hebe era scudiera, Et fù dismessa, perche una mattina la scimunita portandogliene innanzì coperto; cadette, Et rovesciò il piatto, Et mostrò il Fico. Di che Gione irato, tolse l'officio à lei, Et sostituì Ganimede, che in quello scambio li mettesse innanzi le Mele. Dette dunque Gione al Fico il S E M E. il principio, l'origine, il Fonte de la dolcezza, T A L E. idest talmente composto, et di tante maniere cose, che sarà sempre il G A V D I O D' O G N I M E N S A. Perche tutti gli huomini, di tutti gusti, d'ogni etate, et d'ogni stagione, n'haràno sempre delectatione, et abbondanza. Et qui dice il Giribizzatore ne l'Aquila uolante, chel Fico

è quel medesimo, che era la Manna nel Deserto, laquale à tutti, che ne magnauano, rendeuà sapore di quel cibo, che piu desiderauano. Percioche nel Fico si truoua no tutti i piu importanti alimenti a la uita de gli huomini: come Grano, Vino, Carne, Olio, & Latte, & non solamente il Vitto, ma il uestito. Guardate, dice, che quei granelli duri dentro al Fico non sono altro che grano. Quelle uette succose, che faciano i granelli, fanno Vino. La polpa, à che stanno appiccate, e carne. Il licore, che stilla dal fiore, è Olio. Et quello, che esce per lo picciuolo, è latte. Il uestito è quella buccia di sopra a la carne, che si chiama la camicia; & sopra la camicia la Gonnella, che è quell'ultimo cuoio di fuori. Et per questo, che ui son tante cose dentro; non per la cagione, che racconta l'Artificio, dice lo Squitti, che'l Fico è stato chiamato Natura. & hammi insegnato quel segreto, che tocca il Poeta ne l'altra Ficata, cioè; che quelli abbigliamenti, che pendono de la Gorgiera de la Dea Natura, che costor pensauano, che fossero poppe, sono tutti Fichi. Che con questi, doue sono tante cose dentro; uolsero gli antichi significare la fertilità de la Natura, non con le Poppe: doue non è che latte solo. In somma Fico, & Natura sono una cosa medesima. Benche ci sono di quelli, che uogliono, che Fico, & Poppa siano pur tuttuino: come il Ciacco Compoppista, & Leccardo Grufoloni, che non fanno magnar Fichi che non li poppino. Ma questi Briconi (se io potessi) gli impiccherei tutti per lo naso à un Fico fradicio pieno di formiconi. & uorrei, che la Ficarda desse loro tante Ficcate nel Ceffo, che gli sgrugnasse tutti. Hora lasciamo andare questi gaglioffacci.

& torniamo

Et torniamo à dire, che'l Fico si dice Natura, perche ui si truoua dentro ogni cosa da fare, et da mantenere gli huomini: A che non erano bastanti le Ghiande sole, l'uso de le quali fu disinesso, perche cominciandosi à gustar de le Fiche, Et trouandouisi dentro una tanta abbondanza, Et larghezza di Natura, quei Capocchi, che usauano solamente le Ghiande, come furono gli Arcadi, non si poterono contenere à quelle sole, ma prima le mescolarono, uerbigratia una Ghianda con un mezo Fico, dipoi dando ne le Fiche à tutto pasto, riposero in tutto le Ghiande. si che le Fiche furono quelle, che dettero lor la pinta, Et introdussero i Baccegli, co quali fecero una lega perpetua, che anchor dura, Et durerà sempre. Potrei anchor dire, oltre a lo sbandimento de le Ghiande, come tolsero à i Tirintij le Achirade, à gli Indiani, i Calami, à i Carmani, i Palmitij, à i Meon il Miglio, à i Sauromati, Et à i Persiani, il Cardamo, e'l Terminto. de le quali cose si cibauano questi popoli prima, che le madri Fiche fussero in uso. ma perche non mi torna à proposito del loco, passerò uia. Il Bisunto Filosofo dice, che lo Squittà, per dare al Fico la Fertilità de gli alimenti sopradetti, proua solamente, che'l Fico sia la Terra, Et che per prouare, che fosse la Natura, bisognaua darli tutti quattro gli elementi. Onde, che de la Terra rimettendosi a la ragion detta da lui, per prouar, che ui sia l'Acqua, allega i guazzi, le pioggie, e i gocciolamenti, che ui sono, Et in somma, che u'è da pescar per ognuno. De l'Aria, dice, che basta à sapere, che u'è uacuo. Del Foco, che dentro ue n'è sempre, Et che fuora siapora una uolta il mese: perciò he anchor egli ha le sue canerne, e i suoi zolfi, Et in somma uole,

C

che sia un'altro Puzzuolo, & che di qui sia nato quel
 prouerbio, che si dice dar fuoco al Cencio. Et di piu
 dice, che s'auerisca, che nutrisce animali di piu fat-
 te: De quali il Poeta farà mentione altroue. Hora
 torniamo à dire, che Giove pose ne le Fiche tutta quel-
 la dolcezza, che si puo gustare, per compensare il
 DVOLO. il dispiacere, che n'haneua hauuto quan-
 do erano Giganti. ONDE ANCHOR FRE-
 ME. Dante disse questo concetto in questi Versi.

Gli horribili Giganti, cui minaccia
 Giove dal Cielo anchora quando tona.

Che'l folgor non lo tocchi, non ui dico:
 Perche mi penso, che lo sappia ognuno,
 Che uoglia pure un poco esserli amico.

Segue di far parallelo del Fico col Lauro. Et gia s'e
 detto, che se'l Lauro e trionfale, il Fico fù trionfale, &
 dette nome al trionfo. Se'l Lauro hebbe origine da bel-
 la Donna, il Fico l'hebbe da grand'huomo. Se'l
 Lauro sta sempre uerde, ci son Fichi, che hanno sem-
 pre le foglie. Hora dice, che se'l Lauro non e ful-
 minato, il Fico non e manco tocco dal folgore. & per-
 che e scritto da altri, se ne passa di leggieri, presop-
 prendola per cosa nota a gli affectionati del Fico. Dico
 no questi Phisici, che la cagione, che'l folgore non tocca
 il Fico, e l'amarezza del legno, perche tutti i legni
 amari sono cosi priuilegiati. Ma io ui dirò il uero, que-
 sti Plinij, & questi Theophrasti non mi par, ch'entrino
 per la uia a disputare sopra i Fichi, come sopra l'altre
 cose, imperò non mi fido molto di quel, che si dicono.

Et credo al mio Tanfira in questo loco, il quale fonda-
do la sua oppemione sopra a quel uerso,

Psoleon ille uocat, quod nos Psoloenta Ceraunon.

Dice, che'l folgore e quel Cotaletteribile di Gione, con
che fraccasò ogni cosa a quella poveretta di Semele,
perche li domandò, che andassè a lei, a non so che
mal modo. Et uole, che'l senso del Poeta sia tale.

Quando Gione drizzò a questo folgore così bestiale a la
uolta del Fico, non lo tocca, cioè non aggiunge con es-
so a percuoterlo in modo, che lo derami, o lo scoscen-
da, come fece a Semele, ma passa uia da largo. Dice poi
sopra quel uerbo TOCCARE mille belle cosette,
& conchiude, che se ben toccare e proprio de le frutte
dure, come di Mele, & simili, che'l Poeta in questo lo-
co (se si considera bene) ha usato questo uerbo improprio
molto propriamente.

Ma quanto qui di lor scrino, & aduno,
E' nulla à paragon di quel suo latte,
Che non farò di lodar mai digiuno.

Tutte quelle lodi, dice il Poeta, che io SCRIVO
cioe hora. & tutte quelle, che ADVNO, per
iscriner poi de le Fiche, son non nulla a petto a le lor
di, & a le uertù, che si posson dire del Lattificio d'es-
se. De le quali (perche farebbe un barbaglio a rac-
contarle) leggete quello Scioperone di Plinio, che non
douette hauer da fare altro, quando le raccolse, & nel
dreteni dentro tutte le operationi d'una spetieria. Ma
perche di sopra s'è detto di questo latte, come pela, et fa

certi altri cattiuu effetti, per li quali non pare, che meriti quelle lodi, di che il Poeta lo giudica degno, mi par da dirui, che douete auertire, che quantunque sia uero, che facci di quei nocumenti, & de' maggiori, per insino à metter la rabbia ne' Cani, non d'imeno questo auer ne d'un certo tempo, che i Fichi per esser guazzosi non s'hanno à toccare. Et per questo, che alhora hanea la guazza, Dafne non uolle (come s'è detto) che Febo toccasse il suo Fico. Ma per l'ordinario questo latte è la miglior cosa del mondo. Et oltre a le uerità racconta da altri, truono, che serue à far le Donne belle: à rapigliar l'altro latte, che si mischia seco, donde uiene la generatione del Cacio. E buono à rammargar feriti: à far tempera per Pittori perfetta tanto, che temperando questo con sugo di Baccagli, s'è trouato, che si fanno le figure uiue. In somma è saluifero, generatiuo, & molto necessario a la uita humana. Il Pilucca insegna di che tempo il latte è miglior nel Fico, anchora quando non è guazza. Et crucciasi bestialmente, con quelli indiscreti, che guastano le Ficoline nouelle auanti che'l latte habbi la sua perfettione: Et con quelli ingordi, che lo spriemono da le Fiche secche, doue il latte ha già fatto gromma. Et da per regola, che la Fica uol essere ne Mongara, ne Seccaticcia, ma in quel mezzo, che è Camporeccia, che secondo me uol dire, che sia matura, ma non accerba, ne passa. che mi par difficile appostarle tutte così stagionate: se già non si facesse à uso del Corbo, che mi contò à queste sere à uegghia quel Fauolaio d'Ouidio. Et per raccontare questa fauola anchora à uoi, Dite, che s'era un tratto un certo Corbachione: che stana in quel tempo a le spese di messer Febo.

fù mandato da lui per de l'acqua a la Fontana per sacrificare. Era presso a la fontana un bel pie di Fico, che si riserbaua per la sua poetaggine. Il goloso ueggendolo, uisece su disegno: Et non sendo maturo, non curandosi di piantar Febo, stette quini tanto, che si maturasse. Et beccatolo, se ne tornò con una sua scusa magra d'un certo serpente tutto infaccendato. Febo, che era Forche bene, s'annide del tratto: Et perche mai piu ne beccasse, che buon li sapesse, li forò la gola con una Freccia. Il qual foro apparisce anchora ogn'anno à tutti i Corbi: Et dura lor tanto, che i Fichi siano scordi. Et di qui uole il Lencio, che uenisse il proverbio d'aspettare il Corbo: Et non da l'Arca di Noe. Non uoglio mancar di dirui di mente d'Aristotile, che'l latte uluigno è di miglior sustanza, che'l troppo bianco. Et che per questo le Fiche bianciarde sono sottosopra piu scipite, che l'altre. Il Girigoro mi dice, che nel suo Paese s'usa d'ingrossar le Faue con questo Latificio Et uoleuami insegnar la ricetta. Ma perche si dice, che chi non sa fare, guasta l'arte, uoglio seminar la mia Fava piu tosto cosi piccina, che metterla à rischio, che mi diuenti qualche strana cosa.

Non son le Fiche, come molti matte:

Che fondin sopra i fior le lor speranze;

Che possono in un punto esser disfatte.

Et perche'l pregio lor sempre s'auanze;

Crescon col latte, che'l pedal comparte;

Senza mandarfi altri trombetti innanze.

Morali, Et araficiosi terzetin son questi: doue il Poeta

C iiij

dà un Carallo à P. nio, & à gli altri Letterati, che uogliono, che'l Moro sia il piu prudente arboro di tutti, perche dubitando del freddo è l'ultimo à fiorire. Se fiorisce, dunque è pazzo, come gli altri, secondo il Poeta, sendo, che tutti, che fondano le speranze ne' fiori son pazzi. Et così si trabe di qui, che'l Moro, non solamente è pazzo, ma poltrone, & che'l Fico è sanio, & animoso. Sanio, perche doue l'altre frutte si fondano in su fiori, che per minimo temporale, che gli incontrino, non tengono, esso fa il suo fondamento in se stesso, & in su i Grossi, che sono in grammatica quelle cose, che in uece di fiori, le Fiche mettono innanze. & pone la sua speranza nel latte del suo Pedale. Animoso, perche non si tiene à dietro, ma quando è il tempo, che le frutte sono in succhio, si spingono auanti tanto arditamente, che bisogna bene intoppo d'un gran temporale à farlo ritirare. PEDALE, è quel tronco, per onde uana le Fiche quel latte, che le fa generare. SENZA MANDARSI ALTRI TROMBETTI INNANZE. Sono i fiori a le frutte, come i trombetti a le genti d'arme. Et si come un ualente Capitano preparando una fattione importante, non manda Trombetti, che sono genti deboli, così il Fico à rincontro de' Temporali non mette i fiori, ma si presenta esso medesimo. Volete ueder, dice ser Adatta, se'l Fico è sanio, & animoso? guardate a la sua figura, & uedrete, ch'è tutto capo, & tutto core. Da l'altro canto ponete mente à quel capolino bitorçoluto del Moro, et quel solo ui dirà, ch'è un Ciuetano. Tra i pronostici de' uillani è un motto, che mi fa credere, che'l Fico non solamente sia sanio, ma Profe/

ta, Et che anàuegga le cose da uenire. percioche pres-
dice la carestia, Et con restare in su l'arbero anchora
dopo cadute le foglie, apre la bocca, Et grida à ciascu-
no, che si fornisca, perche il caro ne uiene. Donde s'è
fatto il motto, che dice. Quando il Fico serba il
Fico, buon Villan serba il Panico. Truono in oltre
che'l Fico e astrologo, Et potetulo ueder manifestar-
mente da questo, che fa tutte le sue operationi à punti
di Luna. Et e stato di tanta autorità ne le cose del
tempo, che li si ponno dare tra noi quelle lodi, che
hanno dato gli Egittii, gli Hebrei, i Greci, i Latini, i
Cristiani, Et gli altri, à Eudossio, à Hipparco, à Thale-
te, à Methone, à Noe, à Romulo, Et à gli altri, che
hanno dato ordine à gli Anni, à iubilei, à l'Olimpia-
di, à i secoli, à i Lustri, à Calendari. Et simili distin-
tioni di tempi. Conciosia che anchor egli ha dato il
nome à certi anni de la uita nostra. percioche quan-
do uno e giunto a gli XXXVI. si dice, esser giunto
a le Verdecchie. Che sono Fiche, che hanno dato il no-
me a questo numero d'anni, perche tante di loro si dan-
no per un quattrino. Ma il Tentenna nuoue un dubio.
perche, se la Fica e si saua Zucca, la scrittura la chia-
ma Fatua, cioè pazza. A questo truono un'espposito-
re, che uole, che Ficus fatua sia tradottione in Lati-
no di Sicomorus Greco, che una medesima cosa signi-
ficano. Et cosi, che la scrittura intendesse del Sicomoro,
Et non del nostro Fico sauo. Se'l Sicomoro e Fico,
perche dunque pazzo? Perche secondo il Girellaiio, un
giorno, che Apollo, Et Branco uennero done egli
era prima Fico sauo a sfrondar Meri, per far l'arte
de la seta (percioche Apollo un tempo fu Setaiuolo)

egli desiderò d'esser Moro, per essere à parte de l'arte con esso loro. Et di piu uolle da Branco il Mellone, che portaua sotto per Apollo, & dare in quel cambio Fichi à lui. Onde Apollo considerata la'nuidia et la prefontion sua, uolle, che hauesse il nome di Moro accio che da ognuno fosse chiamato per pazzo. Et fece, che quel desiderio che hauea del Mellone, li si indurò in corpo. Et uedete che i suoi frutti hanno una buccia fuori di Fico, & dentro certi Melloncini d'osso, di che i Frati, & le Monache fanno corone da Paternostri. Et così il pouero sicomoro per uolere esser sauiο contra tempo, è tenuto per pazzo: & credendo d'insilzare, è insilzato. Ma il Tentenna mi stringe i panni à dosso per un' altro uerso. Et dice, son contento che la scrittura intenda, che Ficus fatua sia il Sicomoro: Ma nel mio paese, doue sono certe Fiche, che si chiamano pazzi, & non sono Sicomori, ma di queste, che tu di, che son Saue, per qual cagione si dicono elleno pazzi? Gli rispondo: ò che son pazzi quelli del suo paese, ò si ueramente le chiamano così per uerzi, come quando diciamo à uno pazzarello, giottarello. Et lo Sciarra mi dice, che Fiche pazzi son quelle, con che si fa de le piaceuolezze. Percioche eglie ne fa Palla: ne fa Trottole: ne fa il giuoco di dentro & fuori, & le piu belle pazzuole del Mondo.

Questo basta à mostrare in ogni parte
La uera sua legitima natura,
Senza uertù di priuilegi, o carte.

Sogliono tal uolta le Dōne, per gabbar certi Scem/

pi, che hanno una gran uoglia di far razzà; finger di partorire: Et mettendo un Bambino posticcio, lo danno à credere per fatto da loro: come io so, che fece una buona femina; che s'andò di mano in mano, impregnando di cenci, Et di fasciatoi; E'n capo di noue mesi i cenci diuentarono un Signorino. Donde io credo, che sia uenuto quel prouerbio, che si dice, Fur glihuomini di pezzè. Platone, che stette col capo à bottega; non solamente s'auide del l'inganno; ma insegnò di scoprirlo in questo modo. Che se in quel tempo si truoua, che la Madre habbi latte; il Bambino è suo, se non si truoua; è posticcio. Hora dice il dotto Poeta. Questa cosa, che'l Fico uenga col latte de la Madre, basta à prouare che non è posticcio, ne bastardo, ma uero Et legittimo figliuolo, senza bisognar SCRITTURE, à prouare, che sia legittimo, o PRIVILEGI à mostrare, che sia bastardo legittimato. Donde pare, che uoglia inferire, che le Mele, le Pesche, Et simili, non siano frutte legittime, perche non uengono col latte. Ma il Dottor Patracchia mi mette il Ceruello a partito con certi suoi stracchiamenti di Leggi. Et dice che le Fiche hanno il legittimo (come afferma l'Autre) dal canto de la Madre: Ma che da canto del Padre hanno il Naturale. Et che'l Padre del Fico è Marito, Et Padre de la Madre d'esso Fico. Et di qui uole, che si dica che la Madre uole il Padre. L'altre frutte dice, che tutte hanno Padre, ma non Madre, come le Fiche, Et che da esso Padre hanno tutte il Naturale. Et quel legittimo, che non hanno, per non hauer Madre, è legittimato dal Padre. Percioche dice, che'l Padre ha latte anchor egli; che mi pare strana cosa. In somma egli fa

di latte, di Padre, di Madre, di Legiàmo, & di Natura
 le un certo suo miscuglio, che mi par bene à non uoler
 lo intendere. Perche questi dottori truouano il pelo
 in su l'ouo. Et metterebbonci in' compromesso questa
 senten^{za}, che habbiamo gia hauuta dal Poeta. Poi biso
 gnerebbe assottigliar lo' ngegno, & passar per Filera
 à uolere entrare in quelle cose, che dice. Et io uorrei piu
 tosto hauer lo' ngegno piu grosso, che non ho, & poter
 pescare ne le materie à largo.

Quinà gli Antichi hebber mirabil cura
 D'intagliare i Priapi sol nel legno
 Del Fico : & fecer lor giusta misura.
 Ogn' altro à tanto honore era men degno,
 Per le ragion, che'n fino à qui u'ho detto :
 Et che dirui di nuono anchor m'ingegno.

Per esser dunque il Fico trionfale, priuilegiato da
 Giove, sauiò, lattoso, legiàmo, con tutte l'altre uertù,
 che si son dette, & che si diranno poi, & in somma
 per essere essa Natura, per questo gli Antichi HEB
 BER MIRABIL CVRA. pruden
 tissimamente s'auisarono, & misteriosamente troua
 rono D'INTAGLIARE I PRIAPI
 SOL NEL FICO. Aueràte, che io truouo,
 che alcuni de gli Antichi hanno intagliato, & hoggi
 de' moderni, che intagliano il Pesco, il Melo, & simili.
 Ma questi sono stati, & sono certi Noddi Scarpellinacci
 ignoranti, o trascurati de la uera arte di far Figure. Che
 gli ueri Scultori, & studiosi di scolpir di uiuo, ò antichi,
 ò a l'antica, che si lauorino, hanno usato, et usano sem

pre il Fico. Et la ragione è in pronto. Perche il Pesco,
il Melo, et cotai legnami sono tutti materia sūantatua,
nodorosa, Et fastidiosa, doue quella del Fico è pastosa,
liscia, Et facilissima à lauorare. L' Aringa Grammati
co dice, che quello intagliare i Priapi nel Fico, è una
Figura, che ual tanto, come intagliare il Fico co' Pria
pi. Et ueramente, che l' Aringa (anchora che ne l'altre
sue cose sia troppo secco) in questa ha qualche fugo. Et
FECER LOR GIVSTA MISVRA. cioè
gli fecero assai grandi. Et è ragionevole, che i Priapi
del Fico siano maggiori, che de gli altri. Perche nel
Fico è materia da allargarsi, Et farli grandi, ò tutto, ò
parte, che se ne metta in opera. OGN' ALTRO
A TANTO HONORE. Et c. Per le ragioni
dette, Et per quelle, che ho da dire, Et tutti gli altri le
gnami erano meno atti, Et men degni A TANTO
HONORE. di riccuere la Figura d'un tanto Dio.
Percio che tanto misterio non poteva stare, se non den
tro al suo profondissimo segreto. Hora se uolete intende
re, che misterio sia questo, Aprite bocca Carnacchioni,
che questa non è imbeccata da Passerotti. Dico à uoi
Filosofi, che u'andate lambiccando il Cernello, per
trouare, che cosa sia Materia prima. Et uisognate cer
ti uostri Athomi, certe Entelechie, certe Idee, certi
Numeri, che non si ueggono, non s'intendono, Et
peggio, che non sono, Et quelle, che sono, che si ueggo
no Et si palpano, ui sono oscure, Et lontane, Et co
me nonnulla. La Materia prima Capocchi non è
altro che'l Fico, Et la Fava, di che è più no ogni cosa.
et Fico, et Natura (come s'è detto) è una cosa medesima,
Et la Fava, e'l Naturale, e'l Naturale, Et Dio Priapo

son pur tutuno. Che'l Fico, & la Fava, ò la Natura,
e'l Naturale insieme faccino poi ogni cosa, non è dubio.
Quelli, che uogliono, che'l medesimo faccino la Fava,
& le Mele, s'ingannano per una certa similitudine
d'operatione, che ui truouano da la parte de la Fava.
Ma le Mele non concorrono gia a la compositione de
la Materia prima con la medesima operatione, che'l
Fico. Perciò che de le due cose, che u'interuengono, che
sono la generatione, & la corruptione, il Fico con la
Fava l'ha tutte due: doue la Fava cò le Mele nò ha che
la corruptiō sola. chi sia poi il Maestro d'accorzar òste
due cose insieme, lo dichiara il Burchiello, quando dice.

Amore è un trastullo,

Che mette in campo fesso Fava rossa:

Et caua il dolce mel de le dur'ossa.

Questo Filosofico misterio uolse scriuere un'altro Poeta
naturale mio amico sotto il medesimo uelame, dicendo.

Se tu uoi Cencia mia questa mia Fava,

Dammi il tuo Fico fiore,

Ma fa, che sia maturo, & che di fore

Gocci di pianto, & scoppi de le risa,

Et c'habbi la gonnella à la diuisa.

Et io de la mia Fava

Ti farò gran derrata:

Vuoi del Baccello, o uoi bella Sfanata,

Asciuta, & molle, e'n concia:

Et se la uoi menata,

Menuremo, io la Rilla, & tu la Cioncia.

Ma quando il Fico mio non sia maturo,

Ti darò Fava sòda.

Metiam duro con duro,

Et chi ha buon denti, roda.

Facciamo un tratto questa merenduola,

Fauē in Corrazza, & Fiche in Camiciuola.

Questo è quel gran punto, che comprende tutta la Filosofia. Et questo è quello, che l'altissimo nostro Poeta ha voluto dire sotto il uelame di questo antico misterio, cioè, che i Priapi s'intagliassero nel legname del Fico. Percioche fatta una cosa de la Natura & del Naturale, si componeua la Materia prima. Et non guardate, che dica componeua, che par contra la Filosofia, che vuole, che la Materia prima sia semplicissima, & senz'alcuna compositione; perche hauete ueduto, che i Filosofi in queste materies' anolpacchiano. Basta solo, che uoi afferriate il punto, che le Fauē, & le Fiche sono il Principio de la Generatione. Et che sia uero, Notate, che douunque trouerete il Fico, & la Faua insieme, ò tal uolta sparati (perche ciascuno comprende il compagno: come à dir Castore, ui s'intende sempre Polluce) quini sempre sarà il Principio di qualche cosa. Vedete che'l Priapo, e'l Fico si metteua da gli antichi ne gli Orti, doue nascono tutte l'herbe, & tutti i Frutti. Il Fico, e'l Serpe fù posto da Mosè ne la generatione del Mondo. Il Fico Ruminale significa il principio de la Città di Roma. Il Fico, e'l Baccello fù operato da Prometheo ne la creatione del suo primo huomo, percioche la fero la accesa al carro del Sole non era altro, secondo l'Arcorano, che'l Baccello appressato al caldo del Fico. Et Ficare, che uien da Ficare, aggiuntui una lettera, che vuol dire altro, che attendere a la generatione & Ma che piu? guardate il Fico a la sua figura, laquale (Ben che dica Ser Adatta di sopra, che sia capo, & core) il

Bianca dice, che è piu tosto Capo & Culo insieme.
Et che non uol significare altro, se non che egli è prin-
cipio, & fine d'ogni cosa.

Cortese è di Natura : & da ricetta
Ad ogni fructo. & chi nel Fico innesta,
Non perde tempo: & uedesi l'effetto.

Qual miglior lode potea dare il poeta al Fico di
questa? & quale è maggior uertù, che piu gioni al-
trui, che piu se disfaccia & se medesimo, che sia piu simi-
le à essa natura de la Cortesia? & qual cosa è piu cor-
tese, piu larga, piu amoreuole del Fico? Qual huomo è
quello, per grande, per minimo, per mezzano, o di sta-
to, o di persona, o d'etate che sia; che non resti (non uo-
glio dir sodisfatto) ma ripieno, satto, ristucco de la sua
liberalità? Egli non pur chiedendo ti si da, ma per se
stesso t'inuita, ti s'offerisce, ti si porge, ti s'apre, ti si
mette dentro in corpo. Et non tanto, che ti mandi
poi via uolentieri, si cruccia, che tu te ne uadia, &
che non ti stij seco in perpetuo. Et forse che fa questo
qualche uolta, o con qualchuno, o che da qualche
parte di se, Egli si da tutto, à ognuno, & d'ogni
tempo. Hor pensate, se Natan fosse, non che altri, fosse
buon fattorino al nostro Fico. Et perche chi lo uo-
lesse biasimare, potrebbe dire, che questa tanta larghez-
za è fuora de la diffinitione de la liberalità, & è pro-
digalità straboccheuole, Rispondo, che questo sarebbe,
quando la roba sua hauesse fine, o fondo, & che scemas-
se, o mancasse affatto. Ma ella è infinita, & quan-
to piu da, piu ha, & per diu lo in grammacca,

Det licet assidue, nil tamen inde perit.

Et per questo, auegna che sia piu che liberale, non puo esser mai prodigo. Et è cosi di NATURA. dice il Poeta, cioè, che non lo fa per boria, o per altro effetto. perche gode per se medesimo à darli, & nel dar riceue sempre, perche chi riceue da lui, si da anchor egli uolentieri. Et questo piacere de l'uno, & de l'altro, con tanta liberalità, & con tanta amoreuolezza, fù (secondo il Panchera) quella bella uertù, che fece già grantempo il mondo d'oro ET DA RICETTO AD OGNI FRUTTO. E non è marauiglia, che s'innestino facilmente col Fico certe frutte proportionate à lui, ne manco, che ci facciano bene le Ghiande, i Marroni, le Faue, i Citruoli, i Porri, le Radici, le Carote, o che in corpo li s'innestino, o che appresso li si piantino, ma mi marauiglio bene che ui s'appiglino certe altre cose strauaganti, come la Zucca, che u'innestò Mona Concoccia, il pestello, che u'insitò la Bettaccia, il passatempo di uetro, che ui misse su la Bia. Che tutti intendo u'hanno fatto buona pruoua. ma la ragione è questa, che'l Fico è d'ogni tempo in succhio, & sempre, et ogni cosa, che ui si metta, ui s'appicca. Tuttauolta i nesti per questo non si debbono fare à caso. perche certi frutti, à certe stagioni, & nelli à certi modi & da certi piu pratici, fanno miglior pruoua. Et quanto la Puga, o la Marza è piu giouine, piu liscia, piu dritta, piu rigo gliosa, & piu grossa, meglio si fa. Pur non dimeno dice, che non ui si PERDE TEMPO Perche a la fine ogni insitatore, con ogni marza, et quando chesia, o bene, o male che si faccia, fa pur i fatti suoi, et nō s'affatica indarno. perche à capo di

noue Mesi in diece, & taluolta di piu, & tal uolta di meno se ne uede il frutto.

**Questa pianta à raccorre è sempre presta:
Et perch'è di materia un po fungosa;
Cio che ui poni prestamente arresta.**

Essi detto, che'l Fico si da per se stesso uolentieri, & assegnatosi per ragione la sua Natura. Essi detto anchora, che riceue uolentieri ogni frutto. Hora il Poeta, che non uol parlare à caso, rende ragione di questo riceuere, Dicendo, che'l Fico è di materia F V N G O S A, cioè, porosa, soffice, spugnosa, cauernosa, rimbren- ciolosa, con molte Camerelle, & con molti Magazzini dentro. percioche sendoui del Grano, del Vino, de la Carne, de l'Oglio, & del Latte in abbondanza, come hauete udito, è necessario, che ui siano Granai, Cantine, Carnai, Fattoi, & Precuoi. li quali uotandosi tutti per la sua immensa liberalità, è chiaro, che ui resterebbono molti luoghi uani, se non si riempiessero. La qual cosa sarebbe contra la Legge d'essa Natura, che non patisce in se uacuo. Et questa è la cagione, perche ella è tanto capace à tenere, et tato presta à riceuere.

**Auanza di dolcezza ogn'altra cosa:
Zucchero, Marzapan, Confetti, & Mele.
Et utile è piu assai, che non pomposa.**

Perche mi pareua, che questa si gran lode del Fico, che sia dolce sopra ogni dolcezza, hauesse un poco d'assentatione, ò di troppa affetione del Poeta uerso di lui; hoggi

lui: hoggi standomi fra certi Lombardozzi manouali
 a la Fabrica, cominciai à demandare, Che cosa pareſſe
 loro piu dulce del Zucchero: riſpoſemi ſubito Petraz-
 zo, La Rana maide. Et del Marzapane diſſ'ioſ Riſpo-
 ſe lo Sciacchilo, il Panunto. Et piu del Mele? Il Bia-
 ro diſſe Giannin. Et piu de la Rapa, del Panunto, del
 Binaro, Et d'ogni coſa riſpoſero tutti inſieme? La Figa
 maide. La qual riſpoſta mi fece cominciare à credere al
 Poeta. Poi diſcorrendo da me medefimo ſopra tutte
 l'altre dolcezze, mi riſoluei affatto, che coſi foſſe. Per-
 cioche le Zuccheroſe, Et le Melacchine ſono tutte ſdi-
 linqute, ſtuccheuoli, ſenſa graſſia, Et ſenſa capeſtrena
 ueruna. Et fanno un cotale ſmalto appiaſtricciato
 per bocca, che non ſi ſtende piu, che per lo palato, doue
 quella del Fico è miſchiata di piu ſorti ſoauità natu-
 ra-
 li; che quando t'ungono, quando ti pungono, quan-
 do ti baciano, quando ti mordono: percioche quando
 morbide, quando frizzanti, hor ti riempiono d'una ſo-
 uerchia delectatione, hor ti danno certi lacchezzi ap-
 piatoſi, che di nuono t'eccitano. Et con queſto uariare
 ti uanno ricercando tutta la uita per inſino a l'ultime
 midolle con tanto piacere, che ti rapifcono à te ſteſſo, et
 ti fanno ſpaſimare, Et morire d'una compita dolciudi-
 ne. ET VTILE PIV A S S A I, C H E
 NON POMPOSA. Sono i Fichi una coſa ri-
 meſſa, Et humile, Et ſenza Pompa badano a' caſi lor-
 ro. Et non moſtrano fuora quello, che ſon dentro: ma
 ſtuſſicandoli, Et guſtandone, ui ſi truoua dentro quel
 la dolcezza, che s'è detta: La quale di che utilità ſia;
 ſallo il Mondo, che ſenza eſſi ſarrebbe nulla. Ser Piſ-
 ſicata dice, che ſe bene il Poeta uole, che'l Fico ſia

D

piu uile, che pomposo, non è però che non habbi anch'egli la sua pompa. Et non guardate dice, che'l Fico uadia con la camiciuola rotta, Che quella spezzatura è un' arte di mostrar la disposizione. Et soggiunge non è ella una pomposa mostra uno apparecchio di Fichi freschi rugiadosi, con certi fioretti suui, con quei labbretti ni uermigli un poco rouesciati, non aperti affatto, con quel lor guarnelletto in certi lochi sdrucito, non già troppo stracciato? perche quelli, che non uogliono, che mostrino le Carni, Et quelli, che l' amano troppo cen ciose, non sen' intendono. Lo sguazza è di parere, che'l Poeta dicendo, che sono piu utili, che pompose, uoglia inferire, che ui si spende poco, Et se ne gode assai. perche douunque uai col tuo grossetto, ne fai una corpacciata, che ne stai bene una settimana. Et però l' antese quei de' Martini a' Firenze, il quale sentendo, che un suo fratello liberale hauea speso una sera Cinquecento Scudi, in un Banchetto, disse al Seruidore, Tien qui due Bianchi, Vattene in Mercato Vecchio, Et comprami una stiacciataina, Et parecchi Fichi Brogiotti, che uoglio sguazzare anchor io. Vedete come uno, per sordido, che fosse (mercè de l'abbondanza de' Fichi) fece con due bianchi quel medesimo scialacquio, che que l' altro con Cinquecento scudi.

Non truouo con ragion chi si querele
 Di lei; se non qualchun c'ha torto il gusto
 Dietro à le Pesche, ouer dietro à le Mele.
 Non è costui di cio giudice giusto:
 Perche l'affettion troppo lo'nganna:
 Et calzar troppo si diletta angusto.

Così come un huomo non può mai esser tanto da bene, che non si truoui tal uolta chi lo reprimenda, Così una cosa non può esser tanto perfetta, che non habbi alcuna uolta chi gli apponga qualche difetto. Et però il Poeta, poichè gli ha gran pezzo lodati i Fichi, da contra à chi gli biasima, che sarà qualche Sofista di quelli, che si diletta di fare argomenti sempre in contrario a la uera uia de la Natura. Dice dunque, che egli non truoua chi ragioneuolmente si querele del Fico; Volendo dire, che chi se ne querela non ha ragione. Et secondo lui s'ingunna per tre cagioni, perche non ha buon gusto, perche ha troppa affettione a l'altre frutte, & perche si diletta di calzare stretto. Buon gusto non ha, perche non l'ha diritto, donde che assaporandolo, non ne può sentir pienamente tutta quella dolcezza, che u'è dentro, perche i gusti uogliono esser proportionati al cibo, & sopra tutto dritti, & uogliosi: Et questo Filosofastro, perche non l'ha di questa sorte, non potendo comparir con honor suo dinanzi al Fico, lo mette così torto, & così suogliato dietro a le Pesche, o dietro a le Mele. Et nota, che dice propriamente DIETRO, perche queste frutte non hanno il buco dinanzi, come il Fico. L'altra cagione perche si gabba, è la troppa AFFETTIONE. sopra questa parola, oltre al suo senso piano, ne truouo uno de l'imbroglia molto stracchiato, il qual uole, che affettione uenga da affettare, & che sia il medesimo, che far la fetta: & dice, che per questo le Mele, & le Pesche fanno meglio à questo tale, perche si magnano à fette, & à spicchi, la qual cosa torna bene à chi ha il gusto piccino, et sdilinquito, done i Fichi,

D ij

perche sono un boccon solo, & grande, & sdruciolatino, bisognando ingoiarlo tutto in una uolta, non fa per quelli, che magnano à nuccino. L'ultima è, perche si diletta di calzar troppo ANGVSTO. Et per intender questa parte; imaginatui cosi grossamente, che'l Fico sia come uno stiuale largo, la Mela, & la Pesca un borzacchinetto attillato, e'l gusto di questo tale sia un coral piede piccino. Dice dunque, che per cio non piace il Fico à costui, perche è troppo gran stiuale al suo pedino. Et à questo parrebbe, che'l Filosoastro hauesse qualche ragione, se'l Poeta non dicesse TROPPO, quasi uolendo inferire, che non desidera la strettezza per ragion uole commodità, ma per sonerchia attillatura: di modo, che per la troppa strettezza li stiualetti il piu de le uolte si sdruccono, o si stiantano.

**Qualche Ficaccia forse d'una spanna,
Alhor, che da la pioggia è sgangherata,
L'harà suogliato: ond'ei tanto s'affanna.**

Dette le cagioni, che possono muouer quel tale à seguire le Mele, & le Pesche s'imagina hora quella, che lo puo hauere indotto à fuggire i Fichi, che è questa. I Fichi, ò che sia pioggia, ò che sia guazza sono, non solamente, come s'è detto, nociui, ma troppo grandi, et troppo stomacosi. Dice dunque, che costui n'bara per auentura gustato di quel tempo, & che non è merauiglia, se l'hanno suogliato; perche non sono alhora piu Fiche, ma Ficacie. Et omnia in accia, secondo Mastro Guazzalletto, sunt mala preter primina, come Lacicia, Vernaccia &c. D'VNA SPANNA. cioè,

per lunghez̃a, che se non fosse piu per gli altri uersi,
non se n'harebbe à dolere, perche sono quasi tutte cosi,
dico per l'ordinario. Ma il male è, che quella sganghe
ritudine de la pioggia, che dice il Poeta, serue al meno
per un sommessò di piu per la medesima lunghez̃a,
perche scialacquandola li fa ciondolar giu le bucciac/
chere, gli rimbrenzioli, & ciò che u'è dentro. Poi per
larghez̃a si spalanca piu d'altrettanto, perche la fu/
ria de la piena rompe tutti gli argini, & quella, che
troua intoppo, raggrandosi in dentro, fa certi profondi,
& certi catrafossi, che la Mathematica ui si smarisce
dentro con tutte le misure. Si che per questi sganghe-
ramenti, & per gli nocuenti, che si son detti, che fan/
no i Fichi in questo tempo, non s'hanno à toccare. &
chi ne tocca (come pare, che uoglia dire il Poeta) non
si dee lamentar de' Fichi, che per loro stissi son buoni,
ma de la sua, o sciocchez̃a, o ingordigia, che non li la
scia conoscere, o aspettare il tempo, che son migliori.

A tutte una misura non è data :

Ma come de' Baccegli anchora auene,

Qual è molta, & qual poca alcuna fiata.

Per una, che ti spiaccia, no sta bene

Biasimar l'altre cosi tutte à fatto.

Quel, ch' à te noce, ad altri si conuene.

Le Fiche, potreu dir questo tale, sono sempre grandi,
anchora che non habbino ne pioggia, ne guazz̃a. Et à
questo rispòde il Poeta, che tutte nō sono d'una misura.
Et che anchora i Baccegli sono quādo grādi, & quan/
do piccoli. et che se tu ne truoui una, che ti paia troppo

D iij

grande, non per questo si debbono biasimar tutte l'altre. perche quella, che non piace, o non ista bene à te, piacerà, o sarà buona à un'altro. Volendo dir per questo, che si deue fare come quando si ua al Calzolaio. Che se un paio di Scarpe ti sono troppo larghe, te ne prouoi un'altro, & un'altro tanto, che truoui la Scarpa secondo il piede. Ma questi Tattamellini, che sputano in tondo, le uogliono tanto strette, che se non sentono cricchiare i punti, quando menano la calzatura, non par loro di calzare attillato. Et questo è assai peggio, che calzar troppo largo. Perche à questo modo c'è sempre l'agio del piede, & la saluetà de la Scarpa, doue à quello, le più uolte si guasta la Scarpa, & ammacca il piede. Lo Scaccasana, che è uno di quelli, che credono, che le Fiche siano sempre troppo grandi, si cruccia in questo loco col Poeta, che dica, che siano tal uolta grandi, & tal uolta piccole. Et dice, che o ueramente egli abbaca, o ueramente si truoua sì sconcio Naturale, che qualche Fica, per grande che sia, li par piccina. & giura, che egli, che si truoua pur un buon Naturalone, non s'abbatè mai à ueruna, che non li pareffe troppo grande. Ne manco crede, che se ne possa trouar per altri, da che fu quella terribile sconfitta, che racconta l'Artificio: doue le Fiche piccine, è i Baccagli grossi furono tanto mal menati da Baccagli piccoli, & da le Fiche grandi, che tutti furono, o morti, o mandati in perpetuo esiglio. Et da quello innanzi non s'è ueduto mai più ne Fica piccola, ne Baccello grande, saluo à questi giorni, che c'è comparso un certo Giannino, con un sì sterminato Baccello, he si crede che sia uno di quelli, che furon

confinati. Et non so, come si sia arrischiato à portarlo contrabando in questi paesi. Et Dio uoglia non ci capiti male, anchora che uisita sotto Saluocondotto del Commissario de l'Abbondanza, & sopra à certe Verdoue, che gli hanno dato franchigia. In somma questo Scaccafaua tiene, che tutte le Fiche siano sempre troppo grandi. Ma quando ben questo sia, il Poeta se lo licua dmanzi insieme col Filosoastro, così dicendo.

Chi dannal'abbondanza à me par matto.

Il buono al mio parer fu sempre poco.

Potessi io satiarmi pure un tratto.

Costoro scoppiauano, se'l Poeta non daua loro del matto per lo Capo. O che domine di brigate sono queste, che disiderano la Carestia, & massimamente de le cose buone, che à quelli, che hanno stocco non paiono mai tante, che bastino? Non la'ntendeva già così Falal baccbio, ch'era sauo: il qual diceua, che per diuentar Filosofo, harebbe uoluto, che una Fica fosse stata maggior d'un Palazzo, per entrar in tutto dentro, & andarui à spasso ueggendo, & contemplando le cose de la Natura: perche li ci pareuano altre merauiglie, che non uide Luciano dentro al suo Pesce. Se stesse à me io farei Consaloniere à uita un Cittadin Fiorentino, che sentendo certi disputar sopra le Fiche, & dir certe loro oppenioni sciocche di uolerle, chi piccole, chi strette, chi nocchiose, & cotali, disse loro, O bestie che uoi sete, che non sapete, che cosa siano Fiche. Io ne uorrei una che ui potessi entrar dentro in mâtello e'n Cappuccio, Che benedetto sia egli, che ben e degno di

D iij

quel Cappuccio, & bene ha il Capo fatto à ciò, secondo il bisticcio del Carafulla. O questi sono i cervelli da governar le Republiche, che hanno sì grande animo, & uogliono mantenere il grado de la civilita douunque uanno, & non certi cacastecchi, che s'anniliscono ne le grandezze, & non le fanno usare. POTES-
S'IO &c. uedete il Poeta, ch'è di questi magnifici anchor'egli, & nimico de la gretitudine. Et uol dir qui, che non tanto li pare il Fico troppo grande, ma li pare di non potersene pure isfamare una uolta. Et nota in queste parole un Pathos maggior di quel del Burchiano, quando disse.

O foss'io Papa per un mese a punto,
Per satiar mi un tratto di Panunto.

Non posso far Trifon, ch'in questo loco
Non ti scrina di ciò, che pur l'altrieri
Su le scale m'auene di san Roco.

Vna femina u'era, che panieri
Vendea di Fiche tutte elette, & bone:
Ond'io là corsi pien d'altri pensieri.

Il uederui d'intorno assai persone
Fece, che ratto quini mi trabesse.
Per mirar, che di ciò fosse ragione.

Visto, ch'anch'io u'hauea qualche interesse;
Ne scelsi di mia man, sì come io soglio
Parecchie, & d'una stampa tutte impresse.

A pena il Poeta s'è disbrigato dal Filosofoastro, che
li uiene addosso un pedante maladetto, che li dara

tanto da fare sopra al Fico, che bisognerà bene, che meni à lenarlo si da torno. Et perche egli si risente contra lui, non solamente come Filosofo, ma come BRAVO, ui dirò in un tempo il Thema, che si disputa, & la querela, che si combatte. Vna Femina uende Fichi: Il Padre Siceo mercatando le domanda, Quale è la piu dolce cosa, che si truoui? pensando, che gli rispondesse, il Fico: & che per prouarlo fossero uenuti insieme à gli argomenti: che questo era lo'ntanto de l'Autore, quando il Pedante lisfodera de la Bibia NIL DVLCIUS MEL Le. & con questo detto dal canto di dietro li da una stoccata. Hora, & co' libri, & con l'armi in mano bisogna prouare à questo castrone, che ne mente, & è un traditore. & uno ignorante. Scrine questo caso à Triphone, perche uolendo consiglio & aiuto, non potreu trouare ne'l maggior Filosofo Naturale, ne'l piu ualente Padrino à condursi in campo con questo Pedante.

E TRIPHONE. un huomo perfetto, amico del nostro Poeta, & parente di san Francesco da Scesi, & però piú ricca tanto, & ne l'andare, & nel uestire di quella sua Filosofia Apostolica. & con tutto, che egli non sia Frate, porta sempre fatto il Cordone de l'ordine maggiore. A tempo di Marziale fù Bibliopola, & ben che alhora guadagnasse assai, secondo che si ritrahe da quel medesimo, che disse,

Et faciet lucrum Bibliopola Triphon;
hora non si truoua però il piu agiato huomo del Mondo. Ma per la molta pratica, che hebbe in quel tempo de' libri, s'è fatto Poeta: & ha scritto la processione de Magnifici, quando uanno in Bucentoro. Tenne una volta le chiani de' Segreti del Mondo, quando fu Sa-

grestano Ser Cecco, quel battezzato da Papa Clemente
 dottore in Cifare, & grande Arcifanfano de' Segretari:
 Del quale io ho paura solamente à ricordallo, per-
 che mi dette una uolta certe st. ffilate, per cagione, che
 non haueno seruato il decoro in un soprascritto à dire
 à un Prelato Monsignor Messere. & con tutto, che
 io allegassi l'uso, & l'autorità del padre Bembo;
 non potei mai far tanto, che non mi mandasse giu le
 Calze. Acquistossi Triphone quel nome delizioso, per
 che solamente à uederlo, diresti che fosse il Passerotto
 de le Dame, il Colombino di Venere, & l'atillaz-
 zura de le Muse. De la grandezza del suo stile, leg-
 gete le gran parole, che'l Poeta ne dice ne la seconda
 Ficata. Et uedrete, che non fù mai Poeta, che ha-
 uesse la piu onnipotente uena di lui. Et questo basti à
 mostrare, che egli è scfficiente Padrino in quanto a la
 parte de le lettere. Quanto à quella de l'arme, si
 fa che la sua Lancia è la piu franca, che portasse mai
 Cavalier Ficaio. Pensate, che hauendo letto, che i
 Franciosi uennero à combattere di qua per le nostre
 Fiche, egli ha uoluto passar di la à combattere per le
 Fiche di Francia. Doue intendo, che ha fatte proue
 stupende: benche ultimamente ci habbi lasciato del pe-
 lo. Per questo dunque, che egli è gran Filosofo Natu-
 rale; & perche è gran Cavaliero errante il Poeta se
 ne uol seruare per Padrino à rimpetto di Salomone,
 che è Padrino de l'auersario. il restante del Testo
 perche è tutto piano, lascio, che A scensio, bisognando,
 in qualche loco ne lo ripassi. & solamente auerete à
 quello D'VNA STAMPA IMPRESSE.
 Che'l Grino de le Breuiose dice, che la Stampa de'

Fichi sono le Faue, & che si marauiglia, come il poeta tanto intelligente de' Fichi scegliesse di quelli, che erano stampati, sendo li non stampati migliori. Ma lasciatelo pure abbacare, che d'una stampa non uol dire, che hauessino tutti il suggello de la Faue, ma che erano tutti simili l'uno a l'altro. Percioche questa Mona Smeria hauea parecchie piante nouelle di Fiche giouini, che erano tutte figliuole del suo Fico. Et per questo erano tutte d'una medesima sorte.

Et perche spesso pur la baia uoglio,
 Donna (dis'io) che mi parete esperta;
 Et, s'io discerno ben, nota d'orgoglio;
 Vorrei saper, che cosa è, che piu merta
 D'ogn'altra il uanto di dolcezza hauere;
 Et che mi deste una sentenzia certa.
 Ella, che meco forse d'un parere
 Sarebbe stata, tosto fu interrotta
 D'un Capocchio, à cui par molto sapere.
 Lo qual senz'esser chiesto, disse all'botta,
 NIL MELLE ne la Bibia truouo scritto.
 Si'n quella (rispos'io) ch'è ne la botta.

Io non mi posso tenere, che con due pennellate non mi facci qui un poco di ritratto del nostro Poeta. Quanto al Corpo uoi uedete quella gratia, quella grauità, quella maestà, di quel suo viso, di quel suo habito, di quel suo andare, che ui rappresenta un Marone, un Platone, un di quelli homaccioni del Testamento

uecchio. Quanto a l'animo, imaginatui che'l suo pensiero sia tutto prudenza, Et sapere, le sue opere tutte cortesia, Et bontà, le sue parole tutte precetū, Et piaceuolezze. Pensate poi che quando non è in conserto con le Muse, in astratto con l'intelligenze, in consiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il restante del tempo uoglia stare in su le Berte, e'n su Gioliti. Et che douunque si truoua, si dia bando a la Melancolia, Et secondo i tempi, Et secondo le persone, o esso dia spasso altrui, o altri lo diano à lui. Non uì meravigliate dunque, se uole hora la baia di questa Mona Smeria da le Fiche. **DONNA**. Di sopra ha detto, ch'era una Femina, Et hora parlandole la chiama Donna per cattar beniuolenza. **ESPERTA**. per facilitar la domanda: perche se non hauesse hauuta notitia di quel che egli chiedea, la richiesta era uana, Et la disdetta scusata. **VOTA D'ORGOGGIO**. buona compagna, che se non fosse stata piaceuole, non sarebbe stato à proposito richiederla di doliitudine. **VORREI SAPERE** Et c. forse che le domanda la Quadratura del Circolo, o il modo di saluar l'Apparenza, o di queste cose reumatiche. Vuol sapere da lei, che cosa è la piu dolce, che sia. **ET CHE MI DESSE VNA SENTENZA CERTA**. Questo le disse, perche non s'andasse aggirando con Zucchero, Et con queste nouelle. Et uenisse à prima col Fico innanzi, perche sendo pratica douea sapere, che quella era la uera dolcezza, Et sarebbe stato uoto d'VN PARERE, idest, saremo stati d'accordo, dice il Poeta, percio che se ne ueniva à dirittura de la mia fantasia, se non che si mise in mezzo,

quasi un muro tra la spiga & la mano. VN CA-
 POCCHIO, un capo grosso, una testa d'Asino.
 A cui par di saper MOLTO. Non poteua meglio
 esprimere un compito ignorante, che facendolo appun-
 to il rouscio d'un gran sauió. Socrate sapeua ogni co-
 sa, & li pareua di non saper nulla. Costui non sapea
 nulla, & pareuali di sapere ogni cosa. Et questa è la
 propria natura d'un Pedante. Che come è giunto à Si-
 deus est Amicus, & Rectis as, es, a. Et che puo far
 Latinare il Discepolo per li Passini, entrerebbe con Ari-
 stotele in Circolo. Rispose dunque SENZ'ESSER
 CHIESTO, per richiesto. Vedete come questa sua
 ignoranza era ben confettata da una fine professione.
 ALLHOTTA, senza metter tempo in mezzo
 à considerarla risposta. perche chi poco considera, pre-
 sto parla. NAL MELLE. disselo in grammati-
 ca per parer letteruto. Et citò la BIBIA per mo-
 strar d'hauer studiato in libris. Mi par di ueder questa
 pecora Margolia, che quando uide il padre Siceo,
 cominciassè à rugumar Cuiussi, & che dicesse qui bi-
 sogna, che io mostri quanto uaglio. & uenneli ben fatto,
 che lo scorse ne la prima giunta per ubbriaco. Et però
 li rispose, che credeua, che l'hauesse trouato ne la Bibia,
 non gia in quella di Mose; ma in quella de la BOT-
 TA. per cioche Bibia significa anchora il Fondime
 del Vino.

M'hauena costui gia tanto trafitto
 Con questa sua risposta maladetta;
 Ch'io pensai farli uento d'un Mandritto.

Ma poi ueggendo, ch'era una Cinetta,
In parole, & in atti un gran Pedante;
Di pigliar men' guardai altra uendetta.

Non pareua al Poeta d'esser riscosso interamente de la' ingiuria riceuuta dal pedante, solamente con le parole che disegnaua ualersene co' fatti. Ma poi auendutosi, che hauendo à far con una bestiuola, ui metteua de l'honore, come generoso se ne ratteue. **TRAFITTO**. Di qui si caua, che'l colpo del Pedante (ostoccata, o umbroccata che si fosse) fù di punta. La qual ribattuta dal ualente Poeta (percioche la medesima percossa de la Bibia riuolse subito contra lui) s'apparecchiua nel medesimo tempo andar sopra d'esso con un **MANDRITTO**. Chi s'intende de l'arte de la spada, conoscerà qui, quanto maestreuolmente, & da buon schermidore con un medesimo colpo procacciare il riparo de la stoccata, & l'offesa del mandritto. Ma poi considerato, ch'era **VNA CIVETTA**, un Cuso, un' Alocco, un Barbaian, idest, un soggetto ucellabile. **IN PAROLE**. hauendolo sentito parlare per bus, & per, bas. **IN ATTI**. gli atti d'un pedante sono, parlando profer le parole, disputando alzar le dita, andando dimenarsi: spurgarsi tondo, guardar s'è mirato: compiacersi di quel che dice: & quando gli uiene allegato una autorità di Cantaliño, colleppolarli tutto d'allegrezza. A questi atti scorse il Poeta la Pedantaggine sua. & l'habito lo douette poi chiarire affatto. Percio che me l'ha poi mostro in Ponte; che à uederlo solamente haresti detto, che fosse la Idea de la pedagogheria. Lasciamo stare,

che egli sia piu secco, che quella sua Grammatica: porta in testa un cappelletto con una banda in torno di Velluto di Trippa: qual in'endo, che esso chiama Petafo. Veste una Gabbanella di Raso cotonato, con un battolo di Castrone intorno al Collo, che per essere un poco gretta dinanzi, mostra un paio di Cosciali di Cuoio, con una Brachetta in modo sgonfia, & sfardellata, che da una banda li ciondola un pellicin di Camicia ricamata, come di Zafferano, & da l'altra un pezzo di Brachiero. Dal ginocchio in giu ha in gamba un paio d'usatti ricotti à due suola con buone fibbie, & in piedi sopr'essi un paio di Pantifole à scaccafaua. La Cioppa di sopra è di Paonazzo sbiadato, con certe belle mostre dinnanzi di Raso Chermesi smaltate di sopra di sudiciume Tanè. Haueua a l'hora una mano scalza, & l'altra con un guanto à mezz'e dita, à uso di potatore: & con questo habito andaua oltre in contegno dichiarando la lanua à un suo Pacchierotto. Il quale li domandò poi, chi fosse in Roma, che sapesse de la lettera assai. Et egli li rispose, che dopo lui non conosceua il piu ualent'huomo del Probo. Hor uedete se'l Poeta hauea ragione à sdegnarsi di pigliarne uendetta

ALTRA. idest, altramente, che cō parole, come hauea fatto. **FARLI VENTO,** è parola da braui. perche un colpo quando esce di mano d'un Brauazzo, con l'impeto trauglia l'aria, & fa uento, & romore.

**Qual tristan, qual Galasso, o d'altro errante
Fu mai si pronto con la Spada in mano
A far gran proue à la sua Donna innante;**

Com'io in quel punto à dir di quello insano,
 Che si pensò uituperar le Fiche:
 Et far l'Idolo mio despetto, & uano?

Diliberatosi di non procedere contra il Pedante co' Fatti, pensò di soprafarlo di parole. & portossi, dice, tanto ualorosamente, che ne Tristano, ne Galasso, ne ueruno altro Cavaliero errante si mostrò mai tanto pronto à far con la Spada in fauor de le lor Donne, quanto esso à dir con la lingua contra al pedante. Fu TRISTANO gran Cavaliero errante, & anchor che fosse de la Tavola Rotonda, fece gran cose per le Fiche: e'n sul Fico d'Isotta si morì. GALASSO, dicono che fu Cavalier santo. & che non s'impacciò mai ne di Fichi, ne di Donne. Et però merauigliandomi, che'l Poeta lo metta per Cavalier Ficaio, hor inueduto questo loco meglio. Et truono, che'l testo antico à penna non dice Galasso, ma Gradasso. quello che si facesse poi per le Fiche, cercatelo da noi. che io non ho hora il capo à Romanzi. & dice INNANTE a le lor Donne, perche se si fossero messi lor dietro, non harrebbon elle potuto uedere i fatti loro. & poi quel recarsi dietro non è da ualenthuomo. A DIRE. a'ngiuriare, & brauare. perche è uerbo di mezzo: & si puo intendere in buona, & mala parte. DI QUELLO INSANO. & bene era egli pazzo, à uoler uituperar le cose buone, & lodate da ognuno, & massimamente LE FICHE, bisogna pronunciarle con merauiglia, & con riuereanza, come dire, quel frutto tanto dolce, tanto abbondante, tanto prezioso, tanto necessario, tanto lodato, & tanto desiderato da ognuno.

& l'Idol

ET L'IDOL MIO. cioè, tanto adorato da me, in mia presen^{za} **FAR DESPETTO.** cioè, de^{sprezzare}, **ET** mettere in dispreggio altrui. Et perche quando non è prez^{zato}, non è custodito, ne coltiuato, però dice **VANO.** cioè, sterile, perche se imboschisce, diuenta Caprifico, **ET** non fa piu frutto, che uenga a perfettione.

**Sempre a' Pedanti siron poco amiche,
Che uanno in zoccol per l'asanto spesso:
E'l frutto perdon de le lor fatiche.**

Non solamente non s'ha da stare al Pedante di questa senten^{za}, perche è ubbriaco, perche è ignorante, perche è pa^{zzo}, come ha detto di sopra, ma perche è sospetto per la nimicitia, che hanno utti i Pedanti con le Fiche. **ET** la cagione è questa, che hanno letto in Plinio di quella pioggia, che si dice di sopra, che immolando i piedi, fa sì gran male, **ET** le fuggono sempre, anchora che nō piona. Et se pur s'arrischiano d'appresarsi loro, con tutto, che sia rasciutto uì uanno in Zoccoli, **ET** ne colgono da la banda del Sole, doue fanno, che non è guazza. Et per questo piu uolentieri inuistano le Mele, **ET** le Pesche, lequali per non esser così in succhio, come le Fiche, non possono auuiuar l'humor Naturale de la Marza. Et però dice, che i lor nesti son uani, **ET** perdono il frutto de le lor fatiche. Dicono anchora un'altra cagione di questa innimicitia de Pedanti co' Fichi perche un Pedante fu quello, che toccò di quelle tante Fiche affrittellate nel uiso da i Palafrenieri d'un cotai Papa, per esser uenuto imbasciadore de la sua Co-

E

munità à presentare à sua Sanità, un pien sacco di Fische acconcie con la Pula galantemente, perche non s'armacassero. Il resto douete sapere, che disse lodato Dio, che non furon Pesche, come uolenano i Massari. Et che hauendoli detto il Papa del presente, Mille grates, referi, che'l Papa uolea mille graticci, per seccarle. ma la uera cagione è la prima, Et seguitiamo piu oltre.

Et se da Salomone il Mel fu messo
 Innanzi al Fico, non si dee per questo
 Hauer io per decreto, cosi espresso.
 Ma bisogna uedere in fonte il Testo:
 Et ritronare il uer fino à un puntino:
 Et non dar la sentenza cosi presto.

Fermo, Et sbattuto questo Cuius pecus del pedante col sopra uento de le parole, non puo con suo honore nõ rispondere con la ragione al detto di Salomone, che gli era Padrino, non potendolo rifiutare con dir, che non fosse suo pari. Et risponde cosi, che se ben Salomone fu tanto sanio, non è per questo, che non si possa appellar da la sua sentenza, hauendo proceduto per uia di Contradette in contumacia de la parte. Et in uerità credo, che li sia fatto torto. La qual cosa mi fa credere un certo Iambografo Greco, il quale sappiendo, che io era sollecitatore del Poeta in questa causa, sendo lui ualente Procuratore, mi uenne à trouare. Et la prima cosa mi sfoderò addosso, Sica tu Chriſu chresto. Io li risposi di no, pensando, che uoleſſe dire, se Cato creſe in Chriſto, ideſt, credette. Ma poi ſuolgarẽ Rando melo diſſe, che uoleua dire, che le Fiche erano mi-

gliori, che l'Oro, non tanto che fossero piu dolci che'l Mele, & che egli uolea pigliar sopra di se questa lite contra Salomone, & fare il piato à sue spese. Sentendosi dunque il Poeta grauato, offerisce di risar le spese, & domanda d'esser restituito in integro, perche intende prouare il contrario, & esaminar due testimoni in fauor suo, che l'uno e Homero, & l'altro Maestro Simone, tanto piu che egli ha un'altro Giudice, che sente tutto il contrario di Salomone, & questo e Aristofane. & se l'uno dice, Nil dulcius MELLE, l'altro dice, Nil dulcius Ficubus. se l'uno si tien per Baldo, l'altro si riputa per Bartolo, si che qui bisogna cacciar mano a' Paragrafi, & poi che l'autorità sono di pari, attendere a le ragioni. Et uenendo à i meriti de la causa, dice, che bisogna uedere IL TESTO IN FONTE. cioè, ricominciare il rigistro da capo. Benche il Verzelli dice, che sarebbe stato meglio à procedere in questa causa per uia di Notomia, che di legge, per uenire a la proua de la uera dolcezza del Fico. & uole, che'l Poeta intendi, che'l testo d'esso Fico sia quel suo Vaso, & quel suo Cassero, doue son dentro tante cose, & tanti busirgattoli, come s'è detto. & che bisognarebbe metterui dentro un buono Anotomista che ricercasse tutti quei lochi, che ui sono, per ritrouar tutta quella dolcezza, che u'è riposta. Ma il Verrazzano la'ntende per uia di Geografia: & tiene, che'l Poeta dicendo, uedere in fonte, uoglia inferire, che'l Fico sia come il Nilo, del quale non s'è mai trouato il Fonte, anchora che per alcuni si creda, che sia ne' Monti di Luna. Interpreta dunque, che bisogna andare al Fonte del

Fico, cioè dentro uia, per fin donde comincia, se tanto oltre si può arrinare. Et ritrouare **IL VERO**. la uera dolcezza sua **FINO A VN PUNTINO**. Percioche bisogna ricercar per ogni banda tutti quei ri-doti, & tutte quelle grotte, donde sorgono i Zampilli, & le polle de la dolceudine Ficale. Et qui pare, che uolia conchiudere, che se Salomone non andò tanto à dentro, che arrivasse al Fonte, come non c'è arrivato mai ueruno, non ha potuto hauer perfetto giuditio de la compita dolcezza del Fico. Et però non hauena à dar la sentenxa così **P R E S T O**. perche in una causa tanto profonda, non si dee procedere per uia sommaria, ma in puncto iuris. & metter tempo in mezzo, prouando, & riprouando, uoltando, & riuoltando più uolte le carte, di sotto, & di sopra, auanti che si scocchi la sentenxa diffinitua.

Che si che questo non dirà'l diuino
 Homero, che cantò di Troia l'armi
 Con chiara uoce più, ch'Orphee, o Lino.
Il Fico dolce chiama ne suoi Carmi:
 Il Mel non mai; ma fresco, & uerde sempre.
 Et saper la cagion di ciò anchor parmi.

Magnis testibus ista res agatur. Percio che Homero, che produce prima, è uno di quei Testimoni, che à Vinegia si chiamano di Velluo. & domandalo **D I V I N O**, per mostrare, ch'è degno di fede. domandalo scittor de l'armi **D I T R O I A**, per mostrar, ch'era informato, hauendo scritto le cose seguite per la dolcezza del Fico d'Helena, di quel di Briscide, &

di quel di Nausicaa. Oltre, che eglin' hauea gustate pur
 assai. che non bastarebbe, che deponesse d'udita, se non
 deponesse anchora di gusto, & di tatto, perche di ui-
 sta non era egli legitima proua. che se chi ha un'occhio
 solo non puo esser testimone, tanto meno potra esser
 esso, che era cieco affatto, secondo quelli, che uoglio-
 no, che la sua cecità stesse ne gliocchi, & non nel no-
 me. PIV CH'ORPHEO, ET LINO. fal-
 lo piu autentico testimone di loro, perche non uenga
 uoglia al Giudice d'esaminarli, dubitando non gli de-
 ponessero contra, per la nimicitia, che hebbero coi Fi-
 chi. Perche Orpheo fu lapidato, & bastonato à col-
 pi di Fichi. Et Lino fu magnato da Cam, perche per
 natura poetica gli haueua à noia. IL FICO DOLE-
 CE CHIAMA NE' SVOI CARMi.

La depositione d'Homero è, che il Fico sia dolce, e'l
 Melesia clorido, cioè (come l'Autore interpreta)
 fresco, & uerde. che questi Epiteti dà loro sempre ne le
 sue opere, per proprii à ciascuno d'essi. Hora, che'l
 Mele non sia dolce, oltre a l'autorità d'Homero, lo
 vuol mostrare con la testimonianza, & con la ragione
 di Mastro Simone, il quale è il secondo testimone, che
 egli produce, & l'esamina sua è questa.

Il Mel par che magnato altrui distempre,
 E'n colera si uolti, a cui l'amaro
 Danno costar, che san tutte le tempre.
 Questo segreto così degno, & raro
 Mastro Simon studiando il Porco grasso,
 Scopersè a Bruno, che gli si si caro.

E iiij

Hor fa tu l'argomento Babbuasso,
 Et di, se'l Mele in colera si uolta,
 Segn'è, che d'amarezza non è casso.

Il Mele si uolta in colera: la colera è amara, dunque il Mele non è piu dolce del Fico, che non partecipa in parte alcuna d'amarezza. La maggiore, & la minore si prouano insieme per la testimonianza di Maestro Simone da Villa dottor di Medicine, Del quale fate motto col Boccaccio, che uir agguagliarà, quanto fosse piu sanio di Salomone. La conseguenza non si puo negare, che di sopra s'è prouato, che'l Fico è tutta dolcezza, oltre che non solamente è dolce per se, ma addolcisce l'amarezza de l'altre cose, come si dice de la Rута, che standoli appresso diuenta piu dolce, & di miglior nutrimento. Et perche non crediate, che maestro Simone si mouesse senza fondamento, dice che l'hauea studiato in sul PORCOGRASSO. & Porcograsso, & Vиноarena sono quei dui gran Satrappi, che fanno uenire il canchero a le Medicine. & perche è un segreto d'importanza, perciò dice, che lo scopersse ABRVNO dipintore suo grande amico, che altrimenti non l'harebbe detto. Et trouo, che gliene disse, per ricompensa de l'Orinale, che li dipinse sopra la porta, & perche strascinasse le parole con Bufalmacco del mogliazzo de la Contessa di Ciuillari, et di farlo Cavalier bagnato. Conchiuso dunque, & prouato, che questa propositione di Salomone è una uanità de le uanità sue, si riuolge al Pedante, & chiamalo BABBUASSO, cioè, Scimione, perche Babbuino è tanto, come Scimiotto. et cosi lo chiama, perche come

le Scimie fanno quel che ueggon fare, così il Pedante dicea quello, che sentia dire, quasi uolendo inferire, che allegando il detto di Salomone, senza considerare, che facesse à proposito, parlaua per bocca d'altri come gli spiritati. Et per questo gli ordina un Argomento secondo la ricetta di mastro Simone. et uolea, che se lo facesse da se medesimo, se non che Triphone, come Padrino ne uole l'honore esso, Et cacciogliene su di sua mano. L'Argomento è stemperato in Barocco, Et la ricetta è questa. Recipe il Mele è colerico, la colera è amara, ergo tu es Asinus. A questa ultima Schizmata, cominciando l'argomento à fare operatione, il Pedante à brache calate se ne ua à gesto, e'l Poeta corre il campo Ficale per Vincitore.

Ma hora è di sonar tempò à raccolta,
Et lasciare il Pedante in sua malhora
In questa oppenion si uana, Et stolta.
Che'l nouo giorno reherà l'Aurora
Anzi ch'al mezzo de le lodi arriuui
Di lor, che tanto la mia penna honora.

Hauendo contefo col Pedante sopra al Fico, Et come soldato, Et come Dottore, dà à ciascuna impresa la sua fine. Onde SONARE A RACCOLTA, dice quanto al Duello, Et lasciar l'auerfario ne la sua OPPENIONE, quanto a la disputa. Et recando la Metafora campale al nostro proposito, Sonare à raccolta uol dir tacere, perche secondo il nostro Vico, Chi parla semina, Et chi tace raccoglie. Ma secondo il Burla, sonare à raccolta uol dire ritirarsi à

E iij

saluamento. Perche è ito auertendo, che'l Poeta si mise
 à questa impresa prima come Cavaliero, cioè ardita-
 mente, & con orgoglio, Dipoi come Dottore, co i libri
 in mano, à guisa di Messer Ricciardo da Cinzia col
 Calendario, cioè, posatamente, & piu tosto con ragio-
 ne, che con appetito. Hora perche il Poeta al terzo
 affronto portaua pericolo di non mettersi da Herbo-
 laro, cioè, à colpi fiti in Terra, dice, che non uolendosi
 piu cimentare (per hauer già per due riprese compito à
 l'honor suo) si delibera di ritrarsi. & che'l Pedante, poi
 che ha quello argomento in corpo, facci de la sua fanta-
 sia à suo modo. CHEL NOVO GIORNO
 RECHERA L'AURORA. idest, si farà pri-
 ma giorno per cio che egli era à Vegghia quando daua
 in su queste Fiche. Et sentendosi hauere assai combattu-
 to sopra d'essi, dubitaua, che al terzo affronto, ce l'ha-
 rebbe prima colto il giorno, che hauesse compito à mez-
 zo di fare il douere a le Fiche. CHE TANTO
 LA MIA PENNA HONORA. Il Petrar-
 ca harebbe detto, che col mio stile incarno.

Infelici color, che ne son priui :

Però che doue Fica non si troua;

Non ui posson durar gli huomini uiui.

Come che il Poeta habbia detto di uolersi ritrar da-
 le Fiche, non si sentendo anchora la uena sgonfia, ne la
 fantasia sborrata affatto, ui da su di nuouo. Et parmi,
 che habbi fatto, come quello Spagnuolo che quando si
 fu confessato di tutti i suoi peccati, ritornò al Confessoro
 à dire, che s'era dimenticato d'uno peccadiglio, &

questo era di non credere in Dio . Perciò che dopo un tanto Catalogo delle lode del Fico ; quando pensauamo , che non hauesse piu che dire , & che egli dice di uolersi ritrarre ; ce ne scocca in un terZetto due ; che à petto à loro tutte le altre son nulla : cioè , che le Fiche sono la felicità de gli huomini , & la uita d'essi . Egli dice , che quelli , che ne son priui sono infelici : dunque quelli , che non ne son priui , son felici . Le Fiche dunque sono la nostra felicità . Hor uadiusi à riporre tutti i beni del Corpo , dell' Animo , della Fortuna , quelle indolenze , & quelle tante cacherie , che questi Nebbioni Filosofi si uanno sognando , poi che 'l sommo bene è tutto dentro nelle Fiche . Che siano la nostra uita , proualo per questo , che doue non son Fiche , nō sono huomini , o non ui durano V I V I . Cioè , che si nuouono , & non ui nascono de gli altri . Et per questo il padre Herodoto , uolendo mostrare , che un Paese era molto deserto , disse , che non u'erano Fiche . Come quello , che uolea dire , che doue non son Fiche , non ui possono esser huomini , & che doue sono huomini , è necessario , che siano Fiche . Il medesimo dice il Fatappio delle Faue . Et uole , che di necessitā doue sono huomini siano Fiche , & Faue . Et così per lo contrario . Aggiungendo , che quelle bestie dell' Amazzone furon tutte per capitar male una uolta , che sbandiron le Faue , se non s'auedeano presto di mettere à sacco quelle de' uicini . Fa poi una quistione , quali siano piu necessarie , et quali fossero prima , o le Fiche , o le Faue , laquale è stata poi risolta dal Babbione , con quella dell'Ouo , & della Gallina ; & della'ncudine , & del Martello .

L'udir ui parrà forse cosa strana

Vna sua certa qualità stupenda:

Ma pure è uera: & uedesi per proua.

Quando la carne è dura si, che renda,

Fastidio altrui; accioche intenerisca;

Fate, ch'al fico tosto altri l'appenda.

Però se'l tuo Padron (nota Lirisca)

Mena talhor qualchuno all'improviso

A cenar seco; fa che tu auertisca.

Vn Pollo, che sia allhora allhora occiso,

Perche infrollisca, correr ti bisogna

All'arbor, che ne tolle il Paradiso.

Qui tocca un segreto del Fico, con un punto della gola, che quel balordo d'Apicio non fu da tanto à trouarlo. Che se la carne dura, o alida, s'appende al Fico; diuenta subito frolla, o trita, come dicono i Toscani, poi che ci hanno messa la Musciola in bocca; & che non possiamo parlare, se non à lor modo. Il Codaritta leggendo questo loco disse ridendo, A la mia carne non auien già così, che solamente, che uegga il Fico, mi s'interisca, & mi si rassoda piu che mai. Auerti, lirissposi io; che'l Poeta non dice quando si mostra la carne al Fico; ma quando ui s'appicca suso. Io per me, soggiunse, ho prouato d'appicar uela tre uolte, una dietro a l'altra. & a la fine me l'ho trouata pur dura. Seccaggine Codaritta, Questa tua carne, disse io, debbe esser qualche neruo di Miccioche se la fosse ordinaria, almeno a la seconda uolta si douerebbe un poco rammarbidare. In somma io potrei ben dire, che egli al Fico sempre il capo, & stette con la fanta-

fa piu
sta cosa,
quale co
le forti ca
differenz
dal Pela
le in Co
le trita.
carne si ma
appicare
Codaritta
sia possia
riza, risp
uote ma co
uicere
mole ato,
più a ra
appicatur
polo à fitt
frangola
di mero, e
La buona
uine pelot
me, che off
sol Fico di
puo fare
a, qua
dietro a
secondo le
mangi.
che s'app

fia piu sodo, che mai. Io per intendere il colato di questa cosa, n'ho poi domandata la Palomba hostessa, la quale come pratica, m'ha fatto un bel discorso di tutte le sorti carni, & di tutte le sorti gusti. Dicẽdomi, ch'era differenza da la Carne del Capretto, à quella del Bue, dal Pelato a la Saluaticina, da quella con osso, a quella sen'osso da la magra a la grassa, & da l'alida a la trita. & secondo queste distinctioni, dichiarò, qual carne si macerassẽ piu tosto, & quante uolte bisognaua appiccare al Fico ciascuna d'esse. O come, dis'io, che'l Codaritta n'ha fatta sperienza, & non truoua, che'l Fico possa domare la durezza de la sua? Se'l Godaritta, rispos' ella, l'hauesse appiccata al Fico mio, l'habrebbe macera pur troppo, che pur hiersera mi capitò un forestiero à casa, che si portaua sotto un Lombo sodo, riquadrato, costoluto, neruoso, tanto zotico, che fu un fastidio à rammorbidarlo, & con tutto cio a la quinta appiccatura si rannuincidi pur un poco, & a la sesta fu frollo à fatto. Ma questi (dis'ella) sono certi bocconi strangolatoi da'ngordi; che bisogna appuntare i piedi al muro, & biasciare un gran pezzò per ingoiarli. La buona carne uol esser d'un buon Pollastrone giouine, pelato, bianco, liscio, grosso, che habbia piu tenerume, che osso. & questo, se ben per esser fresco, e duro, in sul Fico diuenta pastoso, & arrendeuole. & se ne puo fare, non solamente arrosto, ma lessò, toccheti, guazzetti, iningoli, pastingoli, nanzi pasto, dietro à pasto, & tutto pasto. & cosi conchiuse, secondo lei, che questo è il miglior boccone, che si mangi. Hareui à dire del modo, o de modi, con che s'appende la Carne al Fico, che sono assai, & la

piu bella taccola del mondo, ma bisognerebbe mettergli in atto, à che non ho tempo, ne commodità. Imperò ue ne rimetto à quel libro d'altro, che sonetti. Et quando pur uolete; menatemi à un Fico giouine, Et lassate far à me. LICISCA intendete, che sia la Gigia di Messere. IL PADRONE. Messer suo. VN POLLO. Di qui si trabe, che uol esser giouine, che altramente direbbe un gallo. ALLHORA OCCISO. Credo, che'l dica perche se fosse stantio, sarebbe pur troppo frollo da se, Et non bisognerebbe applicarlo al fico. ALL'ARBOR CHE NE TOLLE IL PARADISO. Hor qui bisogna spogliarsi in giubberello, à difendere il Poeta, Perche lo Schiſſinoſo dice, che egli ha fatto come una uolta il Celatone, quando uolle lodare un Soldato, che dapò racconte molte sue prodezze, disse, ch'era stato il primo à entrare in una Terra affediata, ma che s'era resa à patiti. Il Poeta, dice egli, s'ha schillato il Ceruello, à trouar le lodi, et poi in un tempo fa delle Fiche loro uno sberleſſo nel uiso, dicendo, che n'hanno tolto il Paradiso. O fichemi qua di dietro dunque con tutte le tante lor preminenze, poiche ci tolgono il Paradiso. Ma l'Auttore, che s'aide, che qualchuno sarebbe stato di questa fantasia dello Schiſſinoſo, soggiunse subito.

Non so, se fatto gli hauerò uergogna,
 A rimembrare il nostro antico lutto:
 Et fu pur uero, e'l gran scrittor non sogna.
 Ben credo, che da qual si uoglia frutto
 Meglio guardato si sarebbe Adamo,
 Allhor, che dal Dianol fu sedutto.

Sono le fiche , à dire il uero, un hams,
 Per torci il Natural , troppo gagliardo:
 Sallo il Mondo , ch' un tempo ne fu gramo.

Appresso di me, & della uerità, dice egli, quel che io ho detto, non pregiudica all'honor del Fico, ma non so, se gli harò fatto uergogna appresso à qualche Plebeio, come questa bestia dello SchiZZinoso A R I - MEMBRARE IL NOSTRO ANTICO LVITTO. idest, à ricordare i morti à Tauola. Di che pare, che si uoglia scusare, con dire, che non poteua far dimeno, sendo VERO. quasi dicat, sappiendosi per ognuno & sendo scritto da sì GRANDE SCRITTORE. come fu Mosè, che NON SOGNA. che non scrissè dormendo. perche non se li potesse dire. Quandoq; bonus dormitat Homerus. Donde se caua, che Mosè sta sempre in Ceruello, & Homero qualche uolta arroccia. & questo basta à scusar lui d'hauerlo ricordato. Per iscusar poi del Fico, che fosse cagione della preuaticatione d'Adamo, io ho trouato nel Breuiario di Guccio'mbratta, così un palmo intorno all' Aueto, che se Adamo peccò, il peccato uene dalla incontinenza, & dalla disubbidienza sua, et dalla tentatione del Diauolaccio, non dal Fico. che se le cose buone s'intendessero non buone, per esser male usate, la piu parte delle buone, & delle belle cose, che Dio ha fatte, si potrebbero dire, che fossero cattive, & mal fatte, perche gli huomini le conuertono in mal'uso. Segue poi di molta ciarpa sopra questa matteria: ma tutte le lettere non si possono leggere, perche l'untume l'ha rixuerse. la somma di tutto è questa, che'l Fico

non ha colpa di questo peccato, per esser buono, & bello, come ne anche il vino ha colpa de la ubriachezza, per esser buona benanda. & io per me, non tanto che ne uoglia imputare il Fico, ma ne scuso q̃l poveretto d'Adamo, se uisi lasciò sdruciolare. & parmi una grandissima lode d'esso Fico, che per lui uoleſſe perdere tutto il Paradiso terrestre. Et credo insieme col Poeta, che da ogni altro frutto SI SAREBBE MEGLIO GUARDATO ADAMO. perche nessun' altro gli harebbe così fatto tirar l'appetito, come questo, & la ragione è quella, che'l Poeta segue, dicendo. SONO LE FICHE VN HAMO. Come i Pescatori tirano con l'hamo i Pesci al lito, così le Fiche tirano il nostro Naturale in alto, & l'uniscono con la Natura, che è esso Fico. & l'escava la speranza, che li fu data de la immortalità, che, come s'è detto di sopra, non fu quella che si pensaua. Perche se bene si perpetuò ne la specie, mancò ne l'indiuideo. Et però dice, che per questo errore il MONDO FU GRAMO. Perche gli huomini ne persero l'eternità de' corpi, & la stanza del Paradiso VN TEMPO. idest, fino à tanto, che uenne chi ne immortalò, & ne imparadisò l'anime. Lo Spippola intende in questo loco HAMO per Calamita. & dice, che'l Fico è quella Calamita da tirar la carne, che intese il Petrarca quando disse.

Vn sasso à trar piu scarso

Carne, che ferro.

Et espone che questo sasso era quel Ficotto sodo di Madonna Laura, che era la Calamita tirar acarne di quel poveretto del Petrarca.

Però qua
Del F
Sotto
Però ch
Il fico
Ne m

Escomi
per i scud
per più i r
a disprezz
che ad
ma & p
bona. Per
u del Dia
pont fiam
se scudo d
E NDE
ul persona
la ogni aff
che ma
il mondo
trouato di
con quella b
no Gramm
per un'altr
che ba gra
che non en
intricar la
riparo del
do che f

Però quando per dritto il tutto guardo,
 Del Fico satanasso si fe Scudo:
 Sotto'l qual si difende ogni codardo.
 Però che'l corpo, quanto unoi, sia crudo,
 Il fico lo ritiene in ogni uerso,
 Ne molto importa se ti troui ignudo.

Ecconi un'altra bella lode del Fico, che sia buono per i scudi, per Rotelle, per Targhe, per Paluesi, & per simili ripari da riceuer colpi. Et la cagione s'è detta di sopra: perche la sua materia è leggiera, pastosa, soffice, che ad ogni botta acconsente, & se s'ammacca ritorna. Et perq non si rompe, non si scheggia, & non si sfianta. Per questo dunque, dice il Poeta, che la tentatione del Dianolaccio, andando à la uolta d'Adamo, per poter securamente combattere contra la sua continenza si fe Scudo del Fico. SOTTO'L QVAL SI' DIFENDE OGNI CODARDO. Perche ogni uil persona, hauendo Rotella di Fico, si rende sicuro da ogni assalto. Questa partita mi fa ricordar di Cucchi, che mi diceua di non conoscere la piu sicura arme al Mondo, che la Targa de la moglie. et che egli s'era trouato di molte uolte in pericolo, & in necessità, & con quella hauea riparato à ogni cosa. Lo scropolino Grammatico uorrebbe, che questo loco s'intendesse per un'altra uia. Et dice, che Codardo significa uno, che ha gran Coda, & troua certi suoi sensi trauersi, che non entrano così à ognuno, & pero non uì uoglio intricar la fantasia con essi. Et tenete questo, che col riparo del Fico ogni uil persona si po tener sicuro. Per ciò che sia il colpo quanto si uol CRUDO, cioè,

meni uno bestialmente, furiosamente, & senza discrezione quanto puo, o di pugnale, o di stocco, o di Lancia, o di Palo, che sia il colpo, che'l Fico lo RITIE' NE IN OGNI VERSO. lo ricoue da ogni banda. perche in piu modi si tira, in piu modi si mena, & da piu canti si porge lo scudo. Benche ci sia chi uol dire, Che quel crudo si dica dal Poeta per asciutto, non molle, rugginoso, ruuido, perche uogliono, che l'arme che sono uinte, & forbite, & lisce, facciano manco male. che non mi dispiace. Tuttauolta io credo, che i gran colpi siano quelli, che escono da un gran braccio, & da una forte stena. Ma notate quel RITIE' NE, che importa. perche l'altre Rotelle qualche uolta schifano il colpo, o lo ribattono, queste di Fico lo riceuono, & lo fermano. Et Ficcansi dentro il ferro talmente, che l'Auersario non lo puo cauare cosi a sua posta. NE MOLTO IMPORTA, SE TI TRV OVI IGNUDO. anzi importa pure assai, dice il Baruffa. che quando si combatte con la Targa ignudo, si cuopre meglio, ui si rannicchia sotto piu facilmente. & lo scudo si maneggia con piu destrezza, ben che ui si puo combattere anchor uestito. Io trouo nella Tauola di Cebete, che l'Amazzone fecero gia con queste Targhe di Fichi molto gran cose. perche non era si bestiale incontro d'un huomo, o di piu insieme, che non riceuessero con esse. Queste dal Padre Vergilio son chiamate Pelte lunate, per cio che erano in garbo d'una mezza Luna. Donde uole il Pasticciano, che nel suo Paese le Fiche si chiamino Lune, si come le Mele si dicono Soli. Di sopra erano couerte d'una pelle con di peli suoi. Et per mostrarui a punto, come le stauano,

stauano, ni metterò la Figura d'esse, che'l Prete del l'Asi/
no afferma hauerla ritratta da quella, con che Pente/
filea fece sì gran proue nel campo Troiano, che si truoua
hoggi in potere d'una Paladina, che à Oruieto, à
tempo del Sacco, fece con essa prodezze incredibili :
fino à sostenere in una uolta lo'ncontro di XXXI .
Et che di Pentefilea fosse, da per segno quel fesso, che e
nel mezzo, che troua, che fu già de la Lancia d'Achil/
le. Auertendoui, che quel colpo non è già rottura, ne
stantatura (che non credessi che io non istessi in ceruel/
lo) ma e una commessura del legname, che quando rice/
ue il colpo, s'apre, per acconsentire a la furia di chi me/
na, Et aprendosi non si rompe mai. Il medesimo dice :
che il Gorgone di Minerva fu una Rotella di Fico . Et
che per esser Vergine, la portaua coperta . Il Frastaglia
m'ha poi detto di molti belli significati di quel viso di
Medusa, de la trasfiguratione de le genti in marmo, et
che uogliono dire quelli suoi capelli di Serpenti, Et quel
sangue uenenoso, che fece i Coralli, Et quell'occhio,
che si prestauano l'una a l'altra, Et certi atribellissimi
misteri.. Ma ha uoluto, che li giuri di non dirli se non
à uno per uolta.

Il Regno per un Fico fu disperso
Di Cartagine altera, che tant'anni
Il Capo se tremar del' Vniuerso.

Sicelides Musæ paulo maiora canamus .
Non miones arbuta iuuant, humilesq; Myricæ.

Hauendo il Poeta tanto inalzato lo stile à questi Fi/
chi, Et tanto rigonfio, come uedete, la mia bassa, Et

E

Imunta fantasia non puo arriuare doue egli si stende, ne supplire a la capacita di questa materia, se le Muse non me la drizzano, & non la spirano. Et pero con quel furor Poetico, che m'hanno, messo adosso la brauura di questi uersi, mi ristringo con le Muse sopradette. Et gia sento, che si portano bene, perche l'adopero a quello, che son buone, & doue son pratiche. La qual cosa non fece Vergilio, come s'è detto.

Da queste Muse Ficaruoie dunque agitato a sboriar la Fantasia, che mi sento piena, & eleuata a spianare questo altissimo, & ampiissimo soggetto: dico, che uoi ui immaginate, che'l Poeta uedesse qui la superbissima, & potentissima Città di Cartagine piena di tutti quelli suoi Amilcari, Annibali, Asdrubali, Annoni, tutti ualorosi, insolenti, sagaci, fraudolenti, con quelle armate, & con quelli eserciti gia tante uolte uittoriosi, & tanto al Romano Imperio naturalmente nimici. Et di rimpetto a Cartagine li si rappresentasse la gran Città di Roma sua concorrente; anchora che Vincitrice, tutta pensosa de la potenza di quella Città, sospesa de la sua fede, guardinga da le sue fraudi, gelosa del proprio Imperio, & quasi attonita de la ricordanza di tante fatiche, di tante paure, di tante stragi, che gia per due lunghissime, & mortalissime guerre, con tanto sangue, con tanto danno, & con tanto spauento hauea per quella sofferto. Et che stando in dubio di rōper la terza guerra con essa, comparisse nel Senato il Padre Catone, & con quella sua Toga lunga, con quel uiso santo, con quel capo solo, con quell'andar graue, & con quel suo parlar libero salisse in bigoncia, a mostrare a quelli Homacioni la necessita di quella guerra, la potenza, & la

Infideltà de Cartaginesi, e'l pericolo de la Republica Romana. Laqual sua oppenione, hauendo qualche controuerfia.

(Però che Scipiana Consiglione

Che si douesse cartar Conseruagine)

imaginatemi, che subito, che egli scoperse il Fico uenuto da quelle parti in poche hore, per mostrar loro la uicinà de' nimici, per la bontà, Et per la dignità di quel frutto, s'accendessero quelli Scipioni, quei Fabij, quei Marcelli, Et tutti quei Barbassori al conquisto de le Fiche Africane, come già i Franciosi de le Fiche d'Italia, et che unitamente acconsentissero al parere del Vecchio Catone. La qual diliberatione fu la securezza, la gloria, Et la grandezza de la Città di Roma. Et se fu lo sterminio di Cartagine, douete sapere, che io trouo ne le Storie di Iuba, che fra le Fiche, e i Cartaginesi erano occulte nimicine. Et che'l Fico di Catone era uenuto per mare in poste Imbasciadore de gli altri Fichi à far Lega co i Romani. La qual Lega trouo, che durò poi fino al tempo di Scatinio, il quale fece la lege contra à quelli, che cominciavano à tener pratica con le Mele. Et però il Fico in questo caso s'ha da scusare, se fu cagione de la rouina di Cartagine, la quale gli era piu tosto nimica, che patria. Et da l'altro canto si dee lodare, che facesse quell'opera, Et fosse collegato a la Monarchia de l'Imperio Romano.

**Troppo faccenda haurei, et troppi affanni,
A narrar cio, ch'io n'ho trouato altroue.
Nessun di quel ch'io passo mi condanni.**

E ij

Ch'io saprei dirui mille cose nuoue :

Ma perche penso, che sia detto assai;

Sarà ben, che'l parlar modo ritroue.

Io non credeti quando dentro entrai,

Che douesse l'Istoria esser sì lunga:

Onde senza biscotto m'imbarcai.

Di nuouo li si rappresenta l'ampiezza, & la profon-
dità di questo soggetto. & imaginasi, che'l Fico sia uer-
bigratia come il mondo nuouo, che ognuna che ui ua,
scuopre nuouamente qualche cosa, ne per questo s'è ri-
cerco anchor tutto. Dice dunque: io harei TROP-
PA FACCENDA. *idest*, non compirei mai
questo lauoro, se io uolessi raccontare quel, che n'ho
TROVATO ALTROVE, cioè, quei paesi,
che u'hanno scoperti, & quelle cose, che n'hanno det-
te Plinio, Theophrasto. Atheneo, & questi altri gran
piloti, che ui sono nauigati. & però nessuno mi con-
danni di quel, che io PASSO. cioè, che non iscri-
uo detto da altri. CHE IO. cioè, per quel, che
n'ho cerco da me stesso. Ne saprei dire MILLE
COSE NOVE mille cose non auerite da altri,
che u'ho trouato dentro. Ma perche mi pare d'hauer
detto, & cerco assai, & piu mi resta da dire, & da
ricercare (sendo questa una Provincia infinita, & un
mare ampissimo da nauigare) sarà bene, che mi rito-
ni à dietro, & uerso quella parte, doue io posso sperare,
che'l mio legno tocchi terra, doue che sia. che à que-
sta nauigatione non ueggio d'accostarmi al lito da
gnuna banda. & sono sfornito di cose necessarie. Per-
che QVANDO DENTRO ENTRAI.

idest, quando presi à fare questa nauigatione per iscopri
re, & dar notitia di questo nuouo mondo, non pensan
do, che'l uiaggio fosse sì lungo, e i paesi tanto grandi,
M'IMBARCAI SENZA BISCOTTO.
cioe. non portai prouisione à bastanza, quasi uolendo
dire, come quelli, che uanno à Frugnuolo, che gli era
mancato l'oglio per la strada. l'Arasatto li da un'al
tro senso, & dice, che i Nauiganti per andare à lungo
Viaggio, hanno à portar del Biscotto, cioè, del Pan du
ro, che resti sodo per tutta la uia. & egli pensandosi
di non hauere à fare tante miglia, hauea portato del
Pane ordinario, il quale subito si inuffa, & non resi
ste à lungo uiaggio.

Chi piu ne uol Triphon, piu ue n'aggiunga.

Io lodo assai, che nascon senza spine

Si, ch'altri per toccarle non si punga.

Vn'altro loderà le Damaschine:

Perche non sono da gli uccegli offese.

Chi le Spartane: & chi le Tiburtine:

A' me piacion le nostre del paese,

Che danno a' Beccafichi da beccare:

Perche rendan poi conto de le spese.

Trouando il Poeta questo mare de le Fiche infinito,
& per questo tornandosene indietro, si riuolge a Tri
phone, ch'era suo Temoniero, & staua sopra a la Bussò
la, dicendoli quel prouerbio: Chi piu n'ha, piu ne met
ta. Che recandolo a suo proposito, pare, che uolia dire,
Io per me mi confondo a tanta larghezza di mare,

F. iij

perche non ci truouo ne Porto, ne Spiaggia, ne Scoglio, doue approdare. Et nauigo come per perduto. Se à te basta l'animo d'andar piu oltre, ua pur da te, che io uoglio tornare à dietro. Il Forbotta dicchiara questo loco per un'altra uia, Et dice, che'l Poeta salta subito da la Metafora del Nauigante à quella del Cogliore. Et che sendo a le mani con un gran pie di Fico, mostra hauerne colto quanto ha potuto aggiungere col suo uncino. poi uoltandosi a Triphone, che si trouaua una gran perfica in mano, li dica, che egli non puo arriuar piu oltre, ma che a uoler scuotere questo Fico a fatto, li bisogne aggiungere a l'uncino il suo perficone. Et cosi fatto, di nuouo rimontano in sul Fico, Et cominciano pure a ritoccarlo, cosi dicendo LO LODO ASSAI. CHE NASCON SENZA SPINE. Se l'altre frutte sono buone, sono ancho quali ronchiose, quali spinose, quali hanno nocciolo, quali hanno guscio, in somma quali un diffetto, Et quali un'altro. Ma le Fiche (dice egli) non hanno spine, che ti pungano, quando le tocchi, ne ueruno di questi altri impedimenti. Et con tutto che siano pur uestite, sono in un tempo ignude, Et anchora con la buccia sono tanto morbidone, Et tanto calzanti, che senza alcun ritegno t'entrano. Anzi che Papa Iulio non uoleua, che si spogliassero, usando dire, che pelle che non si uende, non si scorica. E ben uero, che lo Scalandrone m'ha detto una cosa nuoua contra a queste parole del Poeta, che m'ha fatto merauigliare. Et questo è, che pochi giorni sono ha trouato un Fico, che punge. Et che sagliendoui suso, si senti appuntare al corpo non so che aguzzo, che par

na, che
che le Tri
altro no
dritto a
la Sandr
tr'asta, c
pu dice a
de, spog
le, son dol
TRO L
NE. Q
ne non n'
ba, che no
di Damasc
e di trasf
neste si tru
quinte anch
DA GLI
sa oppen
ne le me de
ma buccia
fero, non si
da gli Vce
fu mli Fiche
chiate, che s
to, o d'oro
fuiti il Fi
sono di qu
ne siano F
di Ferro, p
possono bec

rea, che glie ne forasse. sopra che studiando, truono,
 che le Tribadi in Lesbo erano di questa sorte. Et Sal-
 uestro nostro afferma, che'l Fico de la Peperina è an-
 chore sso così fatto, Et che a questi giorni bucò il corpo
 a la Sandra. Tuttavolta un fior non fa Primavera.
 Et basta, che generalmente non hanno spine. Et che
 se ne dice al groco di Tirimattare, Toccale, son mor-
 bide, spogliale, son bianche, aprile, son rosse, magna-
 le, son dolci. L'è le apponti a quel che l'è VN'AL-
 TRO LODERA LE DAMASCHI-
 NE. Queste Fiche non so, di che sapor si siano, per-
 che non n'ho mai prouate. Benche lo Stornello mi
 dice, che non si chiamano Damaschine, perche siano
 di Damasco, ma perche sono lauorate di commesso,
 Et di traforo, come l'opere Damaschine. Et perche
 queste si truouano per ogni canto, uole che n'habbi
 gustate anchor'io. Ma dicendo il Poeta, che non sono
 DA GLI VCCEGLI OFFESE. questa
 sua oppenione non mi piace. Et uo pensando, che sia-
 no le medesime, che l'Alessandrine, le quali haueano
 una buccia tanto dura, che se non si tagliaua loro col
 ferro, non si maturauano. Et per questo erano seure
 da gli Vccelli. Et è oppenione del Bizzigorre, che que-
 ste tali Fiche siano quelle, che hoggi si chiamano Couer-
 chiate, che s'usano di tagliare con una moneta d'argen-
 to, o d'oro, perche si uenghino a maturare, De la qual
 sorte fù il Fico de la mia Comar Cencia. Benche ci
 sono di quelli, che uogliono, che queste Damaschi-
 ne siano Fiche pinzochere riseruate dentro a grati
 di Ferro, perche gli Vccellacci, che passano, non ne
 possino beccare. de la qual sorte se ne truouano p li ma-

nasteri . Et non se ne gusta per altri , che per certi Corbacchioni fratacci , che talhor u'entrano per qualche magliarotta . **LE SPARTANE** . Se queste sono quelle Fiche di Sparta : in una de le quali uolle quella Donna riceuere il suo figliuolo , che tor naua da la guerra senza scudo , dubito , che non siano troppo grandi . Ma costor dicono , che sono come l'altre Fiche Greche , quali non ho manco prouate . Hebbi uoglia d'assaggiare di quello de la Comar Marietta , ma per non morir con quella faccenda intrizzata , non me ne sono poi curato , anchora che fra Rinaldo mi prometteua d'assoluermene . **LE TIBURTINE** . Di queste ui so io render conto , che sono una ghiotta cosa . se gia non mi paruerò buone per carestia de l'altre . Perciò che ci trouauamo una uolta in Monte Cauallo in guardia di Peste da otto , diece buon compagni , Et una Donna da bene di quel paese di Tioli , ci fece le spese a tutta col suo buon Fico . Et da quello credo io , che uenisse , che non ci appestammo : accioche non ui merauigliate , s'el Poeta dira poi , che le Fiche sono contra ueneno ; Et se Mitridate le mise in quella sua compositione per antidoto d'esso . **A ME PIACCIO NO QUELLE DEL PAESE** . Sento tante sorti di Fiche , Et tante sorti di gusti , non puo il Poeta dar sentenza de le migliori di tutte , ma dice bene , che a lui uanno piu a gusto quelle del paese . Le quali sono intese da alcuni per nostrali , Et casalinghe , Et per essere a Roma , per Romanesche , che sono molto saporite . Ma chi uede sottilmente , si risoluera , che uoglia dire de le sue Modanesi . Perciò che il Fico di Modena è

celebrato
uicio, Fi
mane. Et
Modanesi
de. Arifi
ficio da M
io diretti
migliori
giu Mele
DAN N
CARE.
una con
li grandi.
buchi, che
ne di que
mo, che se
petoli, com
li che a po
nza saluo
CONT
do questi
beati and
mo delle Fi
Bercaschi
li dar nella
chi. Perche
sia il migl
de Marti
ancho de
Capretto
Benche q

celebrato per tutto il Mondo, anchora che sia in pro-
uerbio, Fiche Ferraresi, Mele Bolognesi, & Faue Man-
toane. & Ogobagogo vuole, che per questo le rotelle
Modenesi siano così buone, perche ni sono così buone Fi-
che. Aristonile nel quarto della Posteriora dice, che'l
Fico da Modena è tanto prezato, perche è maschio;
cioè dretto, raccolto, et rotondo. Percioche vuole, che
le migliori Fiche siano le sode come le Mele, & le mi-
glior Mele siano le morbide, come le Fiche. CHE
DANNO A' BECCAFICHI DA BEC-
CARE. Vuole, che queste Fiche Modanesi habbi-
no una conditione, che non siano beccate da gli vce-
gli grandi. Perche sono tanto ingordi, et hanno sì gran
becchi, che le stracciano, & ancischiano tutte. Vuol
bene di quelle, che son cominciate à beccare, perche è se-
gno, che son mature ma che sono beccate da vcegli
piccoli, come Beccafichi, che hanno certi beccetti sottili,
che à pena forano lor la pelle, tal che il di dentro
resta saluo. PERCHE RENDAN POI
CONTODE LE SPESE. Dice così, perche qua-
do questi vcelletti beccano Fichi, son buoni ad esser
beccati anchor essi. Onde che i ghiotti d'oggi di tengono
delle Fiche più tosto per esca, & per zimbello di
Beccafichi, che per esse stesse, che per questa uia facendo
li dar nella ragna, fanno scontar loro le beccature de' Fi-
chi. Perche in uerità si risoluono tutti, che'l Beccafico
sia il migliore vcello, che si mangi, alla barba del Pa-
dre Martiale, che vuol, che sia meglio il Tordo, come
ancho de' Quattropiedi, che la Lepre sia miglior del
Capretto, che da i Dottori della Gola non è accettato.
Benche quanto a' Beccafichi lo Commentator lo scusa,

con dire, che haueua troppo grande schedione à si pic-
coli vcegli. Et che a l'insilzare gli sferebrava tutti.
Et però commendaua piu i Tordi, che sono piu appa-
natotti Et non sono cosi guasti da lo Schedione. Ma à
questo si truoua rimedio, che si possono insilzare con
tanta maestria; che non si guastino. Così potena fare
egli, se non fosse stato un balordo, che mi risoluo, che fos-
se à ogni modo, quando confidero, che si merauigliua
che le Ficedole fossero dette da' Fichi et non da l'uue,
come quello, che giudicaua, che l'uue fossero da tanto, o
da piu, che le Fiche. Ma tanto hauesse eglifato, quan-
to diceua il uero, Et quanto s'intendeva de' Fichi; di
questi che noi diciamo cioè, che de' Fichi di Ciciliano,
Et de' Ficchi, Et de le ficose, Et di queste sporcherie, se
ne ntefe: Et andò lor dietro pur troppo.

Questo basta à chi uuol lor fama dare.

Anchor, ch'al tempo antico già gli Athleti
Vsasser con le Fiche d'ingrassare.

Però in Provenza in quei paesi lieti

Il giurar per ma Figa, è un Sacramento,
Ch'usan le Donne, ond'ogni buon s'acqueti.

Houui già detto, che questa è una Serenata à le Si-
gnore Fiche. Et però interuiene al Poeta il medesimo,
che à uno innamorato, che canta a la Finestra de la
sua Signora. Che quando ha detto parecchi Strambot-
ti; si spicca una partenza, per andarsi con Dio. Poi il
Martello che lo scanna, lo ferma: Et ricomincia à can-
tare: Et rifa l'altra partenza, Et con tutto ciò ricanta,
Et chiedendo licenza, non se ne va. Il Padre Sico, è

gia un peZZo, che uolle sonare à raccolta, & cacciassi
 piu innanzi, che prima. poi dimando licenza, ch'era
 stracco; & come Anteo, non prima toccò terra; che si
 riZZò piu gagliardo, che mai. Hora dice, che basta quel
 lo, che ha detto, & pur si rappicca à ridere. In somma
 queste Fiche sono il suo amore. Et fin che li si dimena la
 fantasia, & le Signore Fiche non chiuggono le Fine/
 stre, egli diromperà sempre à dilungo. Lo Strambottà/
 no, che dice hora, è: Che AL TEMPO ANTI/
 CO. idest, quādo quegli homaccioni andauano ignu/
 di, & sbracati; VSA VANO D'INGRAS/
 SAR CON LE FICHE. De laqual cosa il Ca/
 faggea molto si merauiglia. & dice, che egli n'è sma/
 grato, non ingrassato. Ma non ui merauigliate gia di
 lui, hauendo uno stomacuZZo di Taffetà, & sendo ba/
 cato, come egli è. Il Poeta dice de gli ATHLETI,
 che ne ingrassauano, che erano lottatori usati ala fatica
 gagliardi, stienuti, membruti, nerbuti, et nō canne uane,
 smilzi, et dilombati come esso. Che gli complessionati,
 come gli Athleti, anchora à questi tēpine ingrassano.
 E io ho un mio Compare, che da che prese moglie, pa/
 re, che sia stato in Istia. & domandandoli, come ha fat/
 to à ingrassar tanto, m'ha detto, che la Comare l'ha
 impastato con le Fiche. PER O. particella, che
 repiloga tutte le cose dette di sopra: & conchiu/
 de con una loda, che è premio di tutte le lode, &
 di tutte le sopradette uertu de le Fiche. Che cosi
 come il guiderdone d'un huomo buono è diuentar
 santo, cosi esse Fiche, per i loro buoni portamenti, so/
 no state connonizzate per sante in Prouenza, la tra/
 quelle persone da bene. Percio che Donne in quel-

Paese, quando uogliono affermare una uerità, giurano
PER MA FIGA. idest, per la Fica mia, come
per cosa santificata, & quelle buone persone credo-
no à questo giuro, come à Sagramento infallibile, &
inuiolabile.

**Ma perche gir piu auanti mi sgomento;
Dico, che senza lor Rose, & Viole
E in questa uita nostra ogni contento:
Et sognisi l'Ambrosia pur chi uuole.**

Santificate le Fiche, & condottale alla compita bea-
titudine, pare anchora a lui d'hauer compito per hora
al suo disiderio; tanto piu che si sgomenta di poter gire
piu auanti, perche la uena era sgonfia, & lo stornento
era scordato. Et perche anchora io sono stracco insieme
col Poeta, non ui merauigliate se mi riuo su le brache.
Che se bene sopra le madri Fiche c'è da dirompere in
infinito, & à me ne resta anchora à dire di molta ciar-
pa, per infino da come si seminano, seguendo per ordine
come si piantano, come si potano, come, & in quanti
modi s'innestano, à che uerso si uolgono, come si fanno
fruttare, come si fanno tenere, di quante guise se ne truou-
ano, & delle moderne, & dell'antiche, delle fresche,
delle secche, delle primaticcie, delle retrine, del colore,
dell'odore, del sapore, dell'età, de' tempi, de paesi, del
modo di corle, d'infertarle, di magnarle, & del Capri-
fico, & della Caprificatione, segreti & misteri grandis-
simi; Voi m'harete per iscusato, se per hora ne li passo,
si perche non posso piu, si anche perche l'officio del
Commentatore non è il medesimo, che dello Scrittore.

A me basta, che, hauendo preso d'andare col Poeta dietro à questa prima ficata, ho battuto tutti i suoi colpi, & ho compito il mio lauoro, quando egli il suo. Gli altri Commentatori metteranno poi queste altre cose che restano ciascuna al suo loco. Hora chi ha da far faccia, che la materia è tanto ampia, che ce ne sarà per ognuno. et sonci ancora due altre Ficate, che si stanno. Finita la Serenata, le Signore Fiche chiuse le Finestre, si uanno a riposare, e'l Poeta riposta la penna, & Apollo l'Archetto, licentiatisi dalle Muse, se n'escono del Ficheto, faccendo fede à noi altri, come quelli, che l'haueno prouate, & riprouate, che tutti i piaceri, & tutti i contenti del Mondo sono ROSE ET VIOLE, cioè, fiori, & frascherie à petto alle Fiche. & perche, hauendole già cannonizzate per cosa santa, non puo piu il Poeta compararle à dolcezza terrena, come l'ha già preposte al Mele & al Zucchero, per dire all'estremo ogni cosa, le prepone alla dolcezza celeste, che è L'AMBROSIA. & l'Ambrosia (secondo che disse di sopra il Fanfaluca) sono i Melloni, però il Poeta che hauena proposto nel principio di lodarli, pensando, che fossero migliori, per parere di stare in ceruello, & per non lasciar le brigate con questo dubbio, come quello, che ha prouate le Fiche, dice, che era in errore à pensare, che i Melloni fossero migliori d'esse. & conchiudendo questo, conchiude, che le Fiche siano una dolcezza sopra tutte le dolcezze. Dunque ognuno si sbrachi come ho fatto io, & diafi dentro in queste Fiche per non diuise. & uiua Amor, & muoia soldo, buon pro ui faccia, & gran mercede Messere,

IL FINE.

IL BARBAGRIGIA A' LETTORI.

Tampate le madri Fiche, mi so no uenuti à tro-
^s uare i Padri Nasi, dicendo, che eglino anchora
 sono figliuoli di Ser Agresto, & che uogliono
 andare in stampa anchor essi, crucciandosi con esso me-
 co, che non gli habbi messi dinazi alle Fiche, si come
 debbono lor precedere per la dignità de l'Imperio. A
 che le Fiche rispōdendo, che sono tanto da piu di loro,
 quāto la Natura è da piu, che non sono i Re, et gli Im-
 peradori, Essi imperiosamente sbuffando, hanno co-
 minciato à grufolare, per entrar loro innanzi, et que-
 ste altre, à colpi di buone Zaffate ributtandoli, se gli
 hanno pur cacciati dietro. Et perche so, che questa co-
 sa pute loro: & che s'azzufferanno de l'altre uolte,
 per non pregiudicare à ueruna de le parti, gli ho uolu-
 ti appartare in modo, che possino sempre hauer quel
 luoco, che appresso di uoi si guadagneranno. Voi met-
 teteli o di dietro, o dinanzi, come meglio ui pare.

Et uostro sono.

N A S E A.

O VERO DICERIA DE' NASI DEL
MEDESIMO SER AGRESTO:
AL SESTO RE DELA
VERTV, DETTO
NASONE.

MI pare S. Maestà, che questo uostro gran NASO, porgendosi questa sera à ciascuno per materia di ragionare, sia propriamente come il Saracino di Piazza, che tenendo à tutti canolaccio, invita à correre ognun, che lo uede. Et come che molti, Et tutti ualenti Armeiatori ui siano gia corsi, non farà gran fatto. che anchor io corra dietro à loro. Percio che egli è sì grande, che per mal, che io porti mia lancia, ui douerò far colpo anchor io. Et se non lo colgo così in pieno, come gli altri, sarà per che tutti infino à hora hanno corso sopra tutta la materia Nasale, Et à me per non fare i medesimi colpi, che son fatti, conuien por la mira lontano à parte non tocca da loro. Voglio dire per queste, che doue gli altri si sono stesi uniuersalmente à dir di tutti i Nasi, io mi ristringero solamente à ragionar de' Nasi Imperiali, cioè de' gradi, et spezialmente del uostro, Ilquale io tengo, che sia il maggiore, il piu horreuole, e' l piu segnalato di quanti io creda, che siano stati, o che siano, o che possino esser gia mai. Et in somma egli è quel Naso, che sendo ueramente Re de' Nasi, n'ha degnamente fat-

to Re de gli huomini, come uoi sete, Et tanto mag-
 gior Re, quanto egli è maggior Naso, Et piu magni-
 fico, Et piu onnipotente de gli altri. Laqual cosa (pro-
 tendendo per uia di ragione) si puo per diuersi modi
 prouare, ma primamente lo prouaremo per l'autorità
 de' Persi, i quali dopò la morte di Ciro, che (secondo si
 scriue si trouò un bel pezzo di Naso) giudicarono, che
 nessuno huomo potesse esser ne bello, ne degno di regna-
 re, che non si trouasse cosi nasuto, come fu egli. Nel li-
 bro de' Re truono nua postilla del Mazzaguttone, con
 un trattato del Zucca, Che Nabucco denasorhebbe
 quel Regno, Et quel nome, perche hebbe gran bocca,
 Et gran naso. Sopra che si fonda l'oppenione d'un
 mio compagno, quale è, che C A R L O. V. sia hog-
 gi si grande Imperadore, perche si truoua si gran Boc-
 ca. Et che FRANCESCO RE di Francia sia
 si gran Re, perche ha si gran Naso, Et che se non fosse,
 che'l Naso del Re contrasta con la bocca dell'Impera-
 dore, Et la Bocca dell'Imperadore col Naso del Re,
 ciascuno d'essi (merce di quella Bocca, o di quel Naso)
 sarebbe Signor di tutto il mondo, Doue per il pari, o po-
 co differente contrapeso; di pari o poco differentemente
 contendono della somma dell'imperio. Et dicemi, che'l
 Re non per altro fu prigione sotto Pavia, se non per
 che in quel tempo la Maestà del suo Naso si trouana
 impaniata di certi piastrelli per un certo male del suo
 Paese, Et che la Bocca dell'Imperadore era sana, et sen-
 za impedimento. Nel passaggio poi di sua Maestà
 Ces. in Prouenza, che'l Naso del Re era sano, et la Boc-
 ca dell'Imperadore per Carestia di Vettonaglia si tro-
 uò mal pasciuta, ognun sa, come la bisogna andasse

Ma per

Ma per tornar al Naso, Io uoglio dire a la Maestà .V.
 un gran segreto, che tutti i Pedanti lo cercano, et non
 l'hanno anchor trouato, che Ouidio Nasone non sia per
 altro confinato, se non perche Augusto dubbitò, che quel
 suo gran Naso non li togliesse l'imperio, & mandollo
 in esiglio tra quelle neni, & quei ghiacci de la Mo/
 scouia, perche li si seccasse il Naso di freddo. L'Aquila,
 perche credete uoi che sia Regina de gli ucegli, se non
 perche si truoua quel naso così grifagno? L'Elefante per
 che è egli più ingenuoso de gli altri animali, se non per
 che ha quel grugno così longo? Il Rinocerote per qual
 ragione è tanto timuto da uiniosi, se non perche l'ha co/
 sì duro? In somma un Naso straordinario porta sempre
 seco straordinaria maggioranza, & non senza ragio/
 ne. Perciò che io ho trouato, che'l Naso è la sede de la
 Maestà, & de l'honore de l'huomo. Et per consequen/
 za, chi maggior l'ha, più honorato debbe essere. Don/
 de si dice, Tu mi dai nel Naso: id est, tu mi tocchi ne
 l'honore. Et quel dire, Ficcami il Naso dietro, è tanto,
 come io ho l'honor tuo nel forame. Così, Tu non hai na/
 so, Tu mi meni per lo naso. Tu muti il naso per tutto,
 son tutti detti da dishonorare altrui. Et per contrario
 dicendosi, Non li si puo toccare il naso, Li monta il mo/
 scarino al naso, il naso li fuma, si uol significare uno,
 che si risenta de l'honor suo. Vedete, che l'esser senza na/
 so è uno de' maggiori dishonori, che possino cadere in
 unhuomo. Et hoggi i Siciliani, che fanno, che perdu/
 to il naso, si perde l'honore, doue i nostri Bravi portano
 il guanto di maglia, essi portano una spranga di ferro,
 che pendendo da la Celata quanto è lungo il naso, lo
 difende loro insieme col grifo da le scirignate. Ma non
 solamente quelli, che l'hanno mozzo, ma quelli, che

l'hanno piccolo, o scontrafatto, a pena possono comparir fra gli huomini senza uergogna, & fra le Donne senza dispregio. Percio che dicono, che'l Naso è correlatio di quell'altra parte, con che Diogene piantaua gli huomini. Che come non si puo dir Padre, che non s'intenda Figliuolo; cosi non si uede mai gran naso, che non habbi appresso un gran piatatoio. & per questo si scriue, che Heliogabalo Imperadore, uolendo piantare il suo Pescaio, cercaua di piantatori, che fossero ben nasuti. & mandaua per tutto Commissari a condur gran Nasi à corte: doue trouandoli Buoncompagni, li riteneua tutti, usando con esso loro strettissimamente tanto, che partiuà tutto il suo con essi, & apriuà loro tutti i suoi segreti, con ampia concessioni, che si seruissero di tutte le sue cose per insino al seggio Imperiale. Le Donne ognun sa quanto uaghe ne sono: & che quando ne ueggiono un ben fatto passar per la strada; se non possono fare altro, lo uagheggiano: & tirandosi dentro la Gelosia se ne ghignano, & dicono tra loro non so che proverbio di testa Baiardi; domandandosi l'una a l'altra, chi è costui da questo bel Naso? & doue sta egli à casa questo ualenthuomo? Da l'altro canto fate l'amor con una Signora, hauendo un Nasin gretto, o sgarbato, & menate à uostro modo, che u'hara sempre per un Zugo. & io conosco in Roma un certo Gianni, che per trouarsi un Naso nel uolto, che pare un barbacane in una facciata, una buona Femina gli ha posto il nome di Gianni d'oro, anchora che habbia un uiso, che non sta à pena à lega di Piombo. Da queste, & da molte altre cose, che io lascio in dietro, si puo raccorre; che la M. V. debbe saper grado al suo naso d'essere ubbidito da gli huomini, et al suo corrispondente d'esi

sere amato da le Donne . Hora in lode del naso , come naso, non gia come grande, si potrebon dire infinite cose. Et quanto a l'operationi ; come sia ministro del Polmone, sergente del Cerebro, soprastante de l'Odorato, riformator de lo starnuto, & purgator di tutto il capo . Quanto a la compositione, perche sia cosi garbato, perche cosi posto : à che serua quel suo tenerume ; à che le Narici, a che il Moccolo , & l'altre sue parti . Poi quanto a la corrispondenza, che tiene con gli affetti de l'anima, come l'allegrezza si conosce ne la sua spiegatura, la maniconia apparisce ne le sue grinze: la schisiltà si rappresenta nel suo niffolo, l'ira sbuffa per le sue froge, il biasmo ua in compagnia de' sui crocchi . Et cosi molte altre sue eccellenze per le quali mi merauiglio, che gli antichi facessero Dio quel Briccone di Priapo, & al Naso suo compagno, anzi da chi egli acquista la prima sua riputatione, non habbino voluto dare altro di sacro, che lo starnuto . Ma queste cose non accaggiono à dire, si perche le sono in parte dette da altri si perche sono comuni à tutti i nasi, & io parlo solamente de' Nasi grandi, & Imperiali . Et in lode di questi non so che piu mi possa dire, hauendo gia detto, che sono da Re, & da Imperadori . Ma perche si truouano de' profuntuosi, che per hauere i Nasi grandi, si vorrebbono per auentura usurpare il merito de l'Imperio, io dico, che si fa differenza da grandi à grandi, & che se bene tutti gli Imperiali sono grandi, non è gia per questo, che tutti i grandi siano Imperiali . Percioche si truouano certa nasoni stracciati a la Tartaresca, certi sfrogati a la Coruatesca, certi schriognuti à foggia di Montoni, certi biturcoluti à giasa di Limoni, di quelli che hanno la Pannocchia spu-

gnosa, come quel di Sileno, di quelli, che hanno la punta rugginosa, come quel di Pane. Vi sono de' Callosi, de' Mocciosi, de' Cancherosi. di quei, che crocchiano, di quei che ruffano, sonui de' fatti à tromba, à sella, à temone, à crocca sonui de' Saturnini da sciur balle, come disse il Burchiello, de' Paonazzi à uso di petronciani, come quel di Messer Biagio da Cesena, & di mastro Giouanni da Macerata, liquali tutti io non dirò mai, che habbino in loro ne bellezza, ne dignità. Tuttavolta, perche sono pur grandi, uolendo à ogni modo regnare, et non sendo Re naturali, si gittano al Tiranno, et comandano per alterigia. Vedete, che quello di Messer Biagio ardisce di dar norma per insino al Papa, & a' Cardinali. & con un sol cenno d'un Porro, che è suo locotenente, far lor leuare, & porre il Regno, o la Mitra, quando li pare, li fa sedere, & rizzare, parlare, et tacere, à sua posta. Quello del Macerata, non potendo altro, comanda le ricette à gli speciali, & la dieta à gli ammalati, & bassi usurpata tanta autorità, che se bene comandasse à rouerccio, non ha replica. perche hauendosi preso il mero Imperio sopra la uita de' gli buomini, se li uenisse per disgratia morto qualchuno, non ha da starne à Sindicato. et per questa uia un gran naso puo hauere anchora egli Imperio, anchora che non sia de' la stiatta d'Reali. Ma il Real uero uol esser grande, ben fatto, liscio, aquilino, profilato, bianco, sonoro, à punto come quello de' la M. V. il qual risiede nel suo uolto, con tanta maestà, che par proprio la Idea de' nasi Imperiali. & perche ciascuno è tenuto non meno à dir le sue lode, che à darli il suo tributo, io ho portato il mio dono anchor'io, quale penso li douerrà esser tanto piu grato, che gli altri, quanto mi par piu ne-

cessario a la preservatione, & ornamento di sì nobil mē-
 bro & conuenevole a la reputatione, che debbe tenere.
 Perciò che questo è un naso S. M. che s'harebbe à mo-
 strare, come già le Pandette di Fiorenza col parito de
 la signoria, & à certe solennità principali, come dir le
 Pasque. Perche non è bene, che d'ogni tēpo, ogni Ple-
 beio lo possa uedere. Impero io ho pēsato, che la M. V.
 lo tenga coperto come una reliquia. & questo dono, che
 io le fo, sarà il suo reliquero, qual uorei, che ui s'adat-
 tasse al naso, come una Cataratta, o una Saracinesca, et
 che solamente si mostrasse ne le maggior necessità de
 l'imperio. Verbigratia, come i Romani soleuano ne le
 guerre aprire il tēpio di Giano, la M. V. à guisa di
 Ponte leuatoio alzasse la Cataratta del suo naso, et cō
 un crocchio di quello à uso di Tauclaccio buffone, an-
 nunciassse guerra al mondo. & uorrei, che ogni sua ope-
 ratione si facesse cō solennità, & con ordine di Messer
 Giouāfrancesco da Macerata nostro Cerimoniere. Che
 uolendo futare, s'accendessero Torchi, uolendosi spurga-
 re, gli andassero Paggi innanzì con Nappi d'oro, &
 d'argento, che starnutando, si sparassero Artiglierie, &
 mostrandosi al Popolo, si sonassero le campane, & con
 esso si desse la beneditione a le Donne, che non possono
 ingrauidare. Et tutto dico per accrescere la reputatio-
 ne, et la gloria del uostro naso. Hora per cio fare, lo ui
 porto S. M. questo Guardanaso, come quella uede, bel-
 lissimo, & antichissimo, il quale fu già di Nabuccodina-
 sorre, & à suo naso fu fabricato. Dapo la morte sua stette
 gran tempo ne la Guardarobba de' suoi Successori. Ve-
 spasiano lo condusse nel Trionfo di Gierusalem à Ro-
 ma. Belisario lo riportò in Oriente. Poi per diuerse ma-
 ni, in diuersi tēpi uenne in potestà d'Vssincassano Re

de la Persia, che secondo l'usanza di *Ciro* l'usaua in battaglia, come per istimiero del suo Naso. *Ismael* suo Successore, nel conflitto, che fece con *Selim Sultam*; se non era questo restaua senza Naso, per una scimitarra, che li trasse un *Gianni Zzero*. Pur cadendoli lo perdè: & fu portato in *Costantinopoli*. Doue à questi tempi era capitato in mano d'*Abraim Bassà*. Dopo la morte del quale un *Rabi*, sappiendo, che era di *Nabucco*, fece d'hauerlo, & mandollo à la Sinagoga de gli *Iachodim* di *Roma*. Doue lo teneuano insieme con la *Frombola* di *Dauid*, & col *Teschio* de l'*Asino* di *Balaam*. & ultimamente maestro *Vital* medico, quando si trasinutò in *Paolo*; abbotinandosi dal soldo di *Moise*, lorubo loro, perche non li fosse ammaccato il Naso da gli *Scribi*, & *Pharisei* de la legge, che gli haueano fatto congiura addosso. Ma perche nel cal *Zarselo*, li riuscì un poco stretto, & corto (perche gli ha un certo Naso spalancato, & un lambicco, che gli stilla tuttauia in bocca) è stato sforzato à uenderlo. & io l'ho compro da lui per donarlo a la M. V.

Questo dunque Signor nasuto cesso
 Ponti al Naso de' Nasi il Barbafforo,
 Perche mai ne sgrugnata, ne sberleffo
 Guasti sì bello, & sì gentil lauoro.
 Ne sia chi per ingiuria, o per caleffo
 Tocchi la Maestà del suo decoro.
 Ch' al tuo Naso real si puo ben porre.
 Poi che fu di *Nabuccodinasorre*.

LETTERA SCRITTA AL MEDESI
MO PRIVATO.
IN FRANCIA.

ASVTISSIMO, Messer Giouan/
francesco. Dice che s'era un tratto un
certo Tempione, che si trouaua un pa-
io di si gran Tempiali, che facendo a le
pugna con chiunque si fosse, ne per mol-
to, che egli si schermisse, ne per lontano che l'auuersa-
rio li tirasse, si potua mai tanto riparare, che ogni pur-
gno non l'inuestisse ne le tempie. Di questo mi son ri-
cordato adesso, che ho pensato un gran pezzo à quel
che io uì potessi scriuere & in somma mi uien pur dar-
to nel uostro Naso. perche la grande Xa sua mi si rap-
presenta per tutto, tanto è rimasto ne le menti, ne le
lingue, & ne le penne d'ognuno. Si che uolendoui
scriuere, non posso dirui d'altro. & scriuer mi uì bi-
sogna, poi che uoi me ne richiedete che sete stato Re: et
di che sorte Re, di Faua forse, o di Befana, Re del Re/
gno de la VERTV, tale, che non si uide mai Co/
rona meglio calzata de la uostra: ne scettro meglio in-
nastato, che ne le uostre mani, ne seggio meglio em-
piuto, che da le uostre Mele, anchora che il Re Cucul-
lato si truoui piu badial, culo del uostro. Lasciamo sta-
re, che non fu mai il piu uertuoso Re di uoi: sannolo
quelli, che u'hano ueduto recitare per infino à un punto
il contenuto di parecchie carte, senza altramete legger-
le. Ma queste cose sono nō nulla à petto à quel naso, che

G iij

ni da quella maggioranza, che uoi haueate sopra noi
 altri. con questo ui fate uoi gli buomini uassalli, per que
 sto le donne ui sono soggette . Beato uoi, che ui por
 tate in faccia la merauiglia, et la consolazione di chiun
 que ui mira . Ognuno strabilia, che lo uede, ognuno
 stupisce, che lo sente, à tutti da riso, à tutti desiderio .
 Tutti i Poeti ne cantano, tutti i Prosatori ne scriuono,
 tutti che hanno fauella ne ragionano . Et non sarebbe
 gran fatto, che per infino a le Sibille ne profetizassero,
 che gli Apelli lo dipingessero, che i Policleti lo n/
 tagliassero, Et che Michelangelo ne l'un modo, Et ne
 l'altro l'imortalasse . Qui dapoi che uoi sete partito
 s'è fatto piu fracasso di questo uostro naso, che de la
 gita del Papa à Nizza, Et del passaggio, che pre
 para il gran Turco, tanto che mi par diuentato la
 tromba de la Fama, che da ognuno è sonata, et da
 ognuno è sentita . Et pur hieri mi fu detto, che c'era
 una nuoua Nasaria in sonetto . Che benchè dica le co
 se dette, non è però che'l uostro naso non sia il berza
 glio de l'arco, o de l'archetto de la Lira d'Apollo, o co
 me un Flauto, o una Cornetta de le Muse, poi che
 tutti i Poeti ui metton bocca . Et ecchè oppenione, che
 per quest'anno Pasquino non uoglia altra Metamorfo
 si, che del uostro naso. et farebbe gran senno il Gagliof
 faccio à farlo, uolendo ricuperar quel credito, che s'ha
 gia perduto con le Muse . perche non credo, che sia
 stonzolo in Parnaso, che non si uoleffe presentare al
 uostro naso . Naso perfetto . Naso principale . Naso di
 uino . Naso, che benedetto sia sopra tutti i nasi . Et be
 nedetta sia quella Mamma, che ui fece così nasuto . Et
 benedette tutte quelle cose, che uoi annasate . Prego

Dio, che metta in core al Britonio, che ui faccia una Nafide piu grande, che quella sua rotonda: & che ogni libro, che si compone, sia una Nafca in honore della Nafal Maestà uostra. & che non sia si forbito Nafino, ne si stringato Nafetto, ne si rigoglioso Nasorre, ne si spericato nasaccio, che non sia vassallo, & Tributario della nasuolissima nasaggine del nasutissimo Nason uostro. Hora per la riuerenza, che io li porto, non posso mancare d'auerirui di quanto io conosco, che faccia a la gloria, & mantenimento d'esso. Sappiate dunque, che queste sue gran lodi, che uanno à torno, hanno desta una inuidia à certi altri gran nasi; che quantunque à petto al uostro siano da Barbachepi, da Caparroni, da MarZocchi piu tosto, che da Re, per la grandezza loro si tengono degni di partecipare de le prerogative del uostro. Et sono tanti, che se state lungo tempo assente, mi dubito non ui trouiate corsa questa preminenza nasale. & questo è il pericolo, che portate da le bande di qua. Di costà ne correte un altro, che se uenite à le nasate con quel del Re, & non gli togliete la Francia; temo, che nō ne perdiat tanto di reputatione, che non sia poi Nasca, che non uoglia fare à taccio col uostro nasone. Che per certo questo affronto sara come una oppositione di due gran Lumina-ri: doue bisogna, o che uoi facciate Eclisse al suo, o che egli la facci al uostro. Siche andateui prouisto, & ua-leteui de l'armatura, che io ui detti, o si ueramente in-calliteui, o rigonfiateui il naso con quegli uostri Cala-broni. che se tornate in qua snasato, ui soneremo le ta-belle dietro. Ne altro del naso: Il Regno de la Ver-tu è in dechinatione: & la Primera, se non si ri-

mette, li darà lo Scaccomatto. La Regina Giga
Nasfica è stata per tirar le calze. Hora è sana, di
corpo cioè, che del resto imperuersa piu che mai.

Raccomandatemi à tutti i nostri Virtuosi di
Corte. Et resto seruidore del uostro
Naso. a li. X. d'Aprile.

M. D. X X X V I I I.

NOTA

de' p'ncipi.
i Grallone.
i Berna.
i Sirocioline
i Grimaldello
i Forca.
i Cuccari.
i Capella.
i Sogliori di
i Penarca.
i Stoppino.
i Bona Bruna
i Lago de Cap
i Dobouda.
i Capellone.
i Conche di S
i Padre Gaiu.
i Virelao.
i Virendola.
i Bona Jelle
i Bona Vigna
i Bona Jjo.
i Pippa.
i Ciampot.
i Fanfilom
i Argaliff.
i Paragra
i Gena.
i Padelia.

NOTA DEGLI ALLEGATI.

il Fanfaluca.
 il Grullone.
 il Bernia.
 lo Sdrocciolino.
 il Grimaldello.
 il Forca.
 il Giuccari.
 il Carafulla.
 il Sonaglione da Ferrara.
 il Petrarca.
 Fra Stoppino.
 L'abbate Bruocolo.
 Biagio da Cesena.
 il Dabbuda.
 il Capassone.
 Croniche di Sileno
 il padre Gaio.
 il Mirabao.
 il Mirandola.
 Libicocco folletto.
 Russa Vignaruolo.
 il Pintasso.
 La Pippa.
 La Ciampotina.
 La Fanfalona.
 l'Argaliffa.
 La Paragrafa.
 La Geua.
 l'Ardelia.

il Giribizzatore ne l'aqui
 la volante.
 Lo Squittà.
 il Bisunto Filosofo.
 il Casaggea.
 il libro de' Re.
 Ciacco Compoppista.
 Leccardo Grisoloni.
 il Tanfura.
 Plinio scioperone.
 il Pilucca.
 il Gerigoro.
 il Tentenna.
 il Girellaio.
 Lo Sciarra.
 il dottor Patracchia.
 l'Arima Gram.
 il Burchiello.
 l'Arcorano.
 il Panchera.
 Petrazzo.
 lo Sciachilo.
 Giannino.
 Ser PiZZicata.
 lo Sguazza.
 l'Imbroglia.
 Mastro Guazzalletto.
 lo Scaccasana.
 Falalbacchio.

Vn Cittadin Fiorentino.
il Burchiano.
Trifone.
il Grimo de le Breuiose.
Homero.
Mastro Simone.
il Verzelli.
il Verrazzano.
i Persi.
il Zucca.
Porcograsso.
Vino à cena.
Aristofane .
Vico.
il Burla.
Herodoto.
il Fatapio.
Iambografo Greco.
il Babbione.
il Codaritta.
la Palomba.
Libro d'altro, che sonetti.
Lo SchiZZinoso.

il Celatone.
il Calendario di Gucior
imbratta.
lo Spipola.
il Cuccu.
lo Scropolino Gram
matico.
il Baruffa.
il Pastricciano.
il Prete de l'Asino.
il Frastaglia.
Catone.
l'istorie di Iuba.
l'Arfasatto.
il Forbotta.
papa Iulio.
lo Scalandrone.
siluestro da Prato.
lo stornello
il BiZZigorre.
Ogobago go.
Posteriora d' Arist.
il MaZZagatone.



TAVOLA.

delle cose notabili in tutta l'Opera ordinata
con diligenza da Ser Alfabetico Ca
capensieri ad Istanza de
lo Stampadore.

A	
Abbotinamento del Bernia da le Muse.	6
Achirade cibo peculiare de Tirintii.	25
Adamo per un fico uolle perdere il Paradiso.	70
Affettione donde sia detta.	43
Affettione del Poeta uerso i Fichi,	9
l'AmaZZone furon per capitar male.	65
l'AmaZZone fecero grã prone cõ Rotelle di Eico.	72
Anni de le Verdecchie.	31
Apitio balordo ne la gola.	66
Apollo studia l'Appamondo in sul Mellone.	10
Apollo trattò Virgilio, da fanciullo.	6
Apollo Dio de la uerità.	7
Apollo ceruello balZano.	8
Apollo Capitano.	8
Apollo Forabosco.	8
Apollo de' Pregni.	12
Apollo Forchebene.	29
Apollo & Branco Settaioli.	31
Arianna infauata da Baccho.	14
Assalti di piu maniere ne la Giostra Ficale.	63
Gli Athleti in grassauano con le Fiche.	83
Atti d'un pedante.	54

TAVOLA

B

Babbubisso & Babbuino, che significhi	61
Bacco insicato da Arianna	14
Bacco siate	14
Baccegli di che sorte s' amano	22
Bacello di Giannino contrabando	46
Bambini postica come si conoscono	33
Beccafichi migliori de gli altri Vccegli	81
Bellezza di Bacco	16
Beneditione p Oone, che non possono ingrauidare.	93
Il Bernia bandito di Parnaso	6
Bernia rappattumato con le Muse	6
Bernia primo Poeta burlesco	7
Le Berte fantesche de le Muse	7
Berrettone del Doge di Vinegia	14
Bibia che significhi	53
Biscotto che significhi	77
Bisticcio di Metafora	7
Bituro piu dolce del Mele	41
Bocconi strangolatoi	67
Briga del Poeta con un Pedante	48
Brogiotto Fico, donde decto	21
Bruno dipintore	62
BV in compositione che significhi	18
Bucentoro che sia, & l'istoria d'esso	15
Bugie punte false	7
Buthisia	15
Bulimia	15
C	
Catafretta de gli Dei.	23
Cagioni perche non si trionfa piu col Fico	17

TAVOLA

Cagioni perche le Fiche sbia. hiscono, et perdono le

folgie	19
Cagioni che fanno fuggir le Fiche	44
Calami cibo peculiare de gli Indiani	25
Camicia del Fico	24
Canzone de le Muse	5
Canzonetta misteriosa di Faue & Fiche	36
Canine dentro al Fico	40
Capocchio	53
Carnai dentro al Fico	40
Cartagine ruinata da un Fico	74
Cardamo & Terminto cibo de Persiani	25
Castel Figardo ne la Marca	11
Catone in Bigoncia	74
Cerimonie per lo Naso reale	93
Cerimonie de' i Romani al tempio di Giano	93
Che l'Autore è Filosofo naturale	4
Che l'Autore è giudice competente in causa Ficali	4
Che ne la lingua si deobono spendere le monete, che corrono	5
Che lo stil del Petrarca nō serue a la materia ficale	5
Che i Melloni & Ambrosia son una cosa	6 85
Che'l Petrarca hebbe poca notizia de'Eichi	5
Che cosa sia il folgore di Giove	26
Che significhi il Fico d'Eua	38
Chi poco considera presto parla	53
Chi piu n'ha piu ne metta	77
Chipratice con la Comare nuore con la faccenda in terizata	80
Codardo che significhi	71
Golpo del Pedante di punta	54

TAVOLA

Colpo di scherma.	54
Colpi grandi donde uengono.	71
Composizione del Naso,	60
Come si dee procedere in causa Ficali.	59
Come Apollo diuertì il Poeta da' Melloni.	6
Contrapunto de le Muse.	6
Consiglio di Gione di ridurre il Mòdo a la carlona.	18
Con che arme Cuccu si difendeva da ogni assalto.	71
Corona d'Arianna di Faue, & di Ghiande.	14
Corona di Bacco ornata di Fichi Brogiotti.	16
Corno del Doge di Venegia.	16
Cortesia infinita de le Fiche.	38
Corrispondenza del naso con gli affetti de l'anima.	92
Cotale, che significhi per eccellenza.	11
Ciarpa, che si lascia in dietro de le Fiche.	84
Cruccio de lo Scaccasaua contro il Poeta.	46
Crudo che significhi.	71

D

Dafne conuerita in Lauro.	13
Da la Natura al Naturale non è proportionone.	9
Dar foco al Cencio.	26
Dei conuertiti in uarie bestie.	23
Detto magnifico d'un Cittadin Fiorentino.	47
Di che tempo le Fiche son Ficacie.	44
Di che tempo non s'hanno à toccare.	32
Diceria del Naso.	87
Dietro perche si dica dal Poeta.	43
Diffinition d'amore secondo il Burchiello.	36
Diffinitione del uero naso Reale.	93
Differenza de' Nasi.	91
Diluuio di Deucalione perche uenne.	18

Discorso

TAVOLA

Discorso de le dolcezze	41	nurale è preso a l'ha /	
Disordine, che segue, per cal		mo	70
Zar troppo stretto	43	Ethimologia di fauore	12
Disiderio del Burchiano	48	Ethimologia di Tripho -	
Dire uocabulo di mezz	56	ne	50
Dolcezze Zuccherose et me-		Errore de gli antichi à far	
lachine	41	Priapo Dio, e'l naso	
Donna di partito, che signi-		no	91
fichi	12	Eudosso ordinator de' Tem	
Doue uaghe di grã nasi	90	pi	31
i Dottori trouano i peli in		F	
su l'ono	34	Fa l'albacchio uolea le Fiche	
Dottrina de la Palöba	67	grandi come PalaZZi p	
DriZZare, che signifi chi	7	diuentar Filosofo	47
E		Far uento	55
Effetti de latte Ficale	19	Fama uita seconda	10
Effetti che fa la pioggia	ne	Fattoi da olio nel Fico	40
le Fiche	45	Fauola del Coruo	28
Emphasi in pronüciar le Fi		Fauola del Sicomoro	31
che	56	la Faua, il Naturale, et dio	
Endimione innamorato de		Priapo tutuno	36
la Luna	4	la Faua, & le Fiche han-	
Entrata nel Fico à chins' oc-		no la generatione, & la	
chi	8	corruptione	36
Ephialte gigante conuerito		la Faua, et le Mele hanno	
in Fichi	21	la corruption sola	36
Epiteto del Fico	61	Faue Mantoane	81
Epiteto de l Mele	61	Fichi Maschi, & Fiche se-	
Essequie de la Ciuetta	7	mine	4
Esamina de M. Simone	62	Fiche lesse	4
Escha, con che il nostro		Na Fiche parZe	4
		H	

TAVOLA

Fichi atteroni	4	Fichi piattoli per Zaffi-	
Fichi de le Tribadi	4	ri	16
Fico di Modena	4	Fiche d'India tutte nere	17
Fichi Hermaphrodità	4	i Fichi buoni hanno haue-	
le Fiche hanno due sessi, et		re le qualita de gioie	17
due sensi	4	Fico d'India innestato dal	
le Fiche ci fanno mortali, et		Commentatore	17
immortali	11	di Fico furono le prime	
Fico trionfale	14	ghirlande, & le pri-	
il Fico è sanio, & animo-		me brache	19
so	30	le Fiche d'India uenute dal	
il Fico è tutto capo & co-		Fico d'Ena	19
re	30	Fico di Dafne conuerito in	
il Fico è capo & culo	38	Lauro	20
il Fico è Profeta	30	Fico Rossello da Porfirio gi-	
il Fico è Astrologo	31	gante	21
il Fico tra gli ordinator de		il Fico, & la Fava sono la	
gli anni	31	materia prima	35
Fiche Verdecchie	31	Fico Sanpiero	21
Fiche paZZe donde son det		Ficalbo	21
te	32	il Fico Brogiotto detto da	
le Fiche sono legittime	33	Briareo	21
le Fiche hāno padre, et ma-		le Fiche de che sorte s'ama-	
dre, et l'altre frutte no	33	no	22
Fichi Brogiottà p Piropi	16	il Fico a tavola di Gio-	
Fichi albi per Diaman-		ue	23
ti	16	il Fico il me desimo, che la	
Fichi Bitontoni per Smè-		Manna nel deserto	24
raldi	16	nel Fico è Grano, Vino, car-	
Fichi Castagnuoli per Ia-		ne, Oglio, & latte	24
anti	16	il Fico è unaltro puZZuo	

TAVOLA

lo	26	fare a miccino	44
nel Fico sono tutti quattro	16	il Fico un stual largo	44
gli Elementi	26	il Fico si dee calzar come	
il Fico nutrisce animali	16	le scarpe	46
il Fico non è tocco dal sol-		il Fico in Caprifico	57
gore	26	il Fico è come il Nilo	59
il Fico principio de la ge-		le Fiche sono il sommo be-	
neratione	37	ne	65
il Fico comprende sempre		le Fiche sono la vita de gli	
la faua	37	huomini	65
il Fico Ruminale	37	il Fico buon legname d'aro	
il Fico per esser troppo li-		telle	71
berale, nō puo esser pro		il Fico di Catone	75
digo	24	il Fico il Mondo nuo-	
il Fico è d'ogni tempo in		uo	76
succhio	39	Fiche, che pungono	78
il Fico di materia fungo-		Fiche Tribadi	79
sa	40	Fico de la Peperina	79
il Fico piu dolce del Zuc-		Fiche Damascine	79
chero, del Mar Zapane,		Fiche Alessandrine	79
& del Mele	41	Fiche Couerchiate	79
i Fichi sono, & non paio-		Fico de la Comar, Cen-	
no	41	cia	79
le Fiche uoglion mostrar le		Fiche PinZochere	79
carni, ma non esser cen-		Fiche Spartane	80
ciose	42	Fiche Tiburtine	80
ne' Fichi si spende poco, &		le Fiche contra la peste	80
gode assai	42	le Fiche connomi & ate per	
le Fiche boccone sdrucchiola		sante	83
tuo	44	le Fiche dolci sopra tutte le	
le Fiche nō son boccone da		dolce & &	85

TAVOLA

le dolcezze	85	Ferola di Prometeo accesa	
nel fico sino le Cauerne,		al Carro del Sole, che	
ei Zolfi di Pozzuolo	25	significhi	37
il Fico meglio che l'oro	59	Frutto, che si spera da Fi-	
Fiche ne l'antidoto di Mi-		chi	9
tridate	80	Frutti, che fanno bene col fi	
Fiche Romanesche	80	co	39
Fiche Ferraresi	82	Fra Rinaldo assolve il	
Fichi Modanesi	81	peccato de le Coma-	
Fiche beccate da gli Uccel		ri	80
li	79	Furore del Commentato	
Fichi di Ciciliano	82	re	74
Ficofi, & Ficose	82	G	
Ficulle	11	Galasso canaliere errate	56
le Fiche ingrassano	83	Ganimede guardian di me	
Ficcare, che significhi	37	le	5
Fighine in Toscana	11	Ganimede scudier di Gio-	
Figura grammaticale de		ue	24
l'Aringa	55	Generosita del Poeta	54
i Filisofi ne le materie Fica		Giardino di pomona	5
li s'auolpacchiano	37	Giardino del padre Biun	
Filosofi nebbioni	65	no	5
Figura de le pelte Luna		Giardino de le Muse a fac-	
te	72	co	7
Fintione di Donne d'im-		Gianni d'oro	90
pregnare	33	Giganti, che cosa erano	23
Fiori Trombetti de le frut-		Giganti conuertiti in Fi-	
te	30	che	23
Foglie di Fico di Smiral		le Ghiande perche furono	
di	16	dismesse	25
		Ghiande cibo de gli Arca-	

TAVOLA

di	25	Hamo, perche s'intende	70
Ginnosofisti	19	Hebe scudiera del Fico à	
Gione chiarito de la natura humana	19	Gione	23
Giochi, che si fanno co' Fi	19	Heliogabalo Imperadore	
chi	32	uago di gran Nafi	90
Giurameto, per ma Figa	84	Hila guardiano di Cotoge	
Gonnella dol Fico	24	ne per Hercole	5
Gorgiera de la Dea natura	24	Hiacinto incettator di mel	
	24	loni per Apollo	6
Gorgone di Minerva, con altri misteri	75	Hipparco	31
Granchio del Poeta secondo fra Stoppino	17	Homero testimon di Vel-	60
Granai dentro al Fico	40	luo	
GrandeZZa de lo stile di Trifone	50	Homero per esser cieco non è testimon legittimo de	
GrasseZZa del Compare per le Fiche	83	uifu	61
Grismole riserbate per gli Dei	6	Homero informato de' Fi-	
Grossi de le Fiche, che sono	30	chi	61
		Homero qual che uolta ar	
Guardanaso di Nabuccodignasorre	94	rocchia	69
Gusti dritti, & uogliosi per le Fiche	44	gli Homini sono doue le Fi-	
Gusti torri, & suogliati per Mele, & pesche	44	che & le Fauce: & per lo contrario	
		I	
H		IgnoranZZa del padre Ver-	
Habito d'un Pedante	54	gilio	10
		Idee,	25
		Immortale quanto a la uita	
		& quato a la fama	11
		Imbarcarsi senza biscotto	7
		Inuocatione	9
		India pastinaca	13

H ij

TAVOLA

Inganno di Donne ne' fi-	Legge Scatinia	74
gliuoli	33	Legni amari privilegiati
Imbeccata non da passei	contrail fulmine	36
rotti	35	la Lepre è miglior del Ca
Indolenza	65	pretto
Inuocatione del Commen-	Lino magnato da Cani	61
tatore	74	Liscia serua di Messere
Iubileo	31	Loco di Dante
L		Loco di Virgilio
Labbra di Bacco di Scia-	Loco del Petrarca	4
mini	16	Lode de l'Autore
Lagrimette di Fichi per	Lode de' Fichi da la Morbi	4
Christallo	16	dezza
Lancia franca di Tripho-	Lodato Dio, che non furon	78
ne	50	pesche
Latin falsi di Gioue	22	le Lune in certi luchi son le
Latte del Fico nociuo quan	Fiche, e i Soli le Mele	72
do è guazza	27	M
Latte ficale di che tempo è	Magazzini, che sono den-	
migliore	24	tro nel Fico
Latte oliuigno secondo Ari	Marza da innestar Fiche,	40
stiale di miglior sustan-	di che sorte uol essei	
za	29	re
il Latte contrasegno de le	Martiale fa Latin falsi; ne	39
uere madri	33	la gola
Latte nel padre de le frut-	Martiale non s'intese de' fi	81
te	33	chi
Lega perpenna de le Fiche	Martello del Poeta per le	81
co' baccelli	24	signore Fiche
Lega del Fico co' Roma-	Mastro Simon da Villa del	82
ni	75	Boccaccio
		62

TAVOLA

Materia prima inon inte/	Modestia del Poeta	9
sa	35 Modo di far la Carne frol	
Materia prima semplicif/	la	66
fima	37 Modi uarii d'appiccarla al	
la Mathematica si smarri-	Fico	67
fce ne le Fiche	45 Modo del Celatone di lo-	
le Mele non son frutte legi-	dare un soldato	58
tine	33 Mona Smeria da le Fi/	
le Mele, & pesche si magna	che	52
no a spichi, & le Fiche	Monte Ficale	11
s'ingoiano	43 Monte Sicardo	11
le Mele borzacchinetti stret	Monti di Luna	59
ti	44 il Moro non è il piu Pru-	
il Melo materia pericolosa	dente arbore, come di/	
a'ntagliare	24 no	30
Mele Bolognesi	81 il Moro è pazzo, & pol-	
Mescolanza de le ghiande	trone	30
con le Fiche	25 il Moro è un Cinetti /	
Mente primitiuo di Mento	no	30
la	8 le Muse vogliono il giam/	
Metafora da Chiana -	bo	7
ri	7 N	
Metafora dal Coglito -	Naso di Ciro	88
re	78 il Naso è la sede del l'honor	
Metafora del Naso a Sara	de l'huomo	89
cino di PiaZZa	87 Tu mi dai nel Naso	89
Mille grates, come fu inte/	Ficcami il Naso die-	
so da un Pedante	58 tro	89
Misterio del Dio Priapo col	Tu non hai Naso	89
Fico	35 Tu mi meni p lo Naso	89
Misura de le Fiche	45 Tu metti il Naso per	

H iij

TAVOLA

tutto	89	Nasi saturnini	22
Non se li puo toccare il na		Nasi a petronciani	92
so	89	Naso di Maestro Giovanni	
Li monta il moscherino al		da Macerata	92
Naso	89	Naso di Messer Biagio da	
il naso li fuma	89	Cesena	92
Naso mozzo	89	Nasi Tiranni	92
Naso piccolo, o scontrafat-		Nasi Reali.	
to	90	Naso di mastro Paolo me-	
il Naso correlatiuo di quel-		dico	94
la faccenda	90	Natura d'un pedante	53
Nasi gradino Imperiali	91	la Natura non patisce in	
Nasi stracciati a la Tarta		se uacuo	40
resca	92	Naturalone d'Apollo	12
Nasi sfroggiati a la Coru-		Natan non saria buon fatto	
tesca	91	rino al Fico	38
Nasi scrignuti da Monto-		Nauigatione per il Fico sen	
ni	91	za lito	76
Nasi bitorzoluti da Limo-		Nesti, che fanno buona pro	
ni	92	ua	39
Naso di Sileno	92	i Nesti del Fico tutti s'ap-	
Naso di Pane	92	piccano	39
Nasi callosi	92	Nimicitie occulte tra le Fi-	
Nasi mocciosi	92	che e i Cartaginesi	75
Nasi cancherosi	92	Narratione	13
Nasi crocch anti	91	Noe	31
Nasi ruffanti	92	Noddi maestri goffi	34
Nasi a tromba	92	Nome de l'Autore	4
Nasi a sella	92	Nomina terminata in ac	
Nasi a temone	92	cia	44
Nasi a crocca	92	Numeri	35

O
 ctri di Bacc
 ri di 'uon
 opione di
 mola
 opioni de
 opione d
 non accet
 opione di
 go Ceremo
 nari le Fic
 opioni di
 Fico & po
 nno
 opera compo
 pone
 ordinatori di
 opho poeta
 Fichi
 origine di Fic
 i
 orcolo di T
 opione d
 n
 P
 il padre Sier
 Maestro
 mife
 palmitti C
 Carma
 il parrone

TAVOLA

O	Marzapane	41
Occhi di Bacco pieni di spi	Pararello del Fico col Lau	
riti di buon uino	16 10	26
Occasione di piu Capitoli	Parlar da spiritati	63
inburla	7 Passar per Filera	34
Operationi del naso	90 Passatempo di uetro	39
Oppenione de l'Arficcio	Pazzzo detto per uezzzi	32
non accettata	24 Passaggio delcaualier Tri-	
Oppenione di Messer Bia-	phone in Francia	50
gio Ceremoniere d'ho	Pathos del Poeta.	48
norar le Fiche	24 Pedale che cosa nel fico	30
Oppenioni di Bricconi, che	Perche l'Autore è cogno-	
Fico & poppa sia tut	minato padre.	4
tuno	24 Perche Alberto fu cognomi	
Opera composta da Tri-	nato magno	4
phone	49 perche l'Autore è cognomi	
Ordinatori di tempi	31 nato perfetto et diuino	4
Orpheo Poeta nimico di	Perche Dafne non uolle con	
Fichi	61 sentire a Febo	28
Origine di Fichi de Gigan-	perche il fulmine non toc-	
ti	21 ca il Fico	26
Orocolo di Themis	16 perche i Corui a un certo	
Ostinatione del Codarit-	tempo hanno forata la	
ta	67 gola	29
P	Perche la scrittura chiama	
il Padre Siceo Scrinano del	la Fica fatua	31
Mastro di Casa de le	Perche il frutto del Sicomor	
Muse	7 ro ha un Melloncino in	
Palmini Cibo peculiare de	corpo	32
Carmani	26 Perche gli huomini nacque	
il Panunto piu dolce del	ro di sassi	18

TAVOLA

Perche Gione uolle che i faſi	Et coſi chiamato	88
ſi ſi gettaſſero dietro le ſpalle	Perche Carlo V ſia ſi gran	18
	de Imperadore	88
Perche Dafne non uolle,	Perche Francesco Re ſia ſi	
che Apollo trionfaſſe del ſuo Fico	gran Re	88
	19 Perche il Re ſi prigione ſot	
Perche i priapi del Fico ſon maggiori	to Pania	88
	35 Perche l'Imperadore non	
Perche le Fiche ſon gran di	uinſe in Provenza	88
	21 Perche Ouidio Naſone ſi	
Perche Hebe ſi diſgratiata da Gione	coſinato da Auguſto	89
	23 Perche l'Elefante ha piu in	
Perche il fico ſi dice Natu	gegno de gli altri qua	89
14	25 drupedi	
Perche priapo ſi pone ne gli Orti	Perche l'Aquila è Regina	37
	de gli ucegli	89
Perche i Neſti di Fichi ſ'ap	Perche il Rinoſcerote è tr-	
piccano ſempre	39 muto da uiuioſi	89
Perche il Fico è capace à te	Perche i Siciliani portano	
nere, Et preſto à rice	il Guardanaſo	89
uere	39 Pratica longa di Tripho	
Perche non ſi uede piu Fi	ne	78
che piccole, ne Bacce-	i Perſi faceuano i Re ſecon-	
gli groſſi	46 do il Naſo	88
Perche i Pedanti hanno à	pericolo d'Iſmael re di Per	
noia le Fiche	57 ſia in battaglia	94
Perche uanno in Zoccoli	Pedante lapidato à Fi	
per l'aſciutto	57 che	57
Perche il Fico è buon legna	Pedante rouerſcio di So-	
me per Rotelle	71 crate	53
Perche Nabucdenaſor ſi re,	Peccadiglio de lo Spagno-	

TAVOLA

lo	64	la poesia portinara del giar	
Pelte Lunate del l'Amaz-		dino de le Muse	7
Zone	72	il Poeta da un cauallo à pli	
Pelta di Pentefilea	73	mio	30
Pelle, che non si uende,		poeti, & prelati uaghi de	
non si scortica	61	frutte moderne	20
Pesche riserbate per gli		il poeta Magnifico d'amir	
Dei	6	mo	48
le Pesche non sono frutte le		Poesia di Triphone	49
gitime	33	il Poeta s'appella da la sen	
il Pesco è materia periculo-		tenza di Salomone	59
sa a'ntagliare	35	Pompa del Fico	42
le Pesche Borzacchini stret		Potesta diuerga data al poe	
ti	44	ta sopra tutte le frutte s	
il Pestello della Bettac-		Porcograsso dottor di Me-	
cia	39	dicina	62
il Pesce di Luciano	47	Porphirio gigante di pel	
Pena conueniente a' Gruso-		rosso	21
lante	24	Pranzo d'un auaro con po	
Pezzo, che signifi -		ca spesa	43
chi	11	Priapo amator de'la poe-	
Piloni del nuouo mondo Fi		sia	5
cale	76	i Priapi s'intagliauano nel	
Piu in quantita discreta, &		legname del Fico	34
continuata	9	Precuoi dentro al Fico	40
Plinio Scioperone	27	Proemio de l'Opera	4
Plinio, & Theopraso		il Probo piu ualenthuomo	
non s'intendono de		di Roma	55
Fichi	26	proprio parlar del Petrar-	
Platone sta col capo a Bot-		ca	64
tega	33	Profuntione d'un Pedate s3	

TAVOLA

Prouerbio d'aspettare il cor	no	29	Quello, quella cosa, quella	faccèda che significhi	11
Prouerbio di far li huomi	ni di peŕze	33	Querela tra'l Poeta, & Sa	lomone	59
Protesto de la lingua			Quelli, che dannano l'ab/		
Proua de la dolcezza Fica			bondanza son pazzi		47
le p uia di Notomia		59	Quistione del Valla ne' Fi-		
Proua per uia di Geogra/			chi		4
fia		59		R	
Proua d'una paladina mo			Ragione perche il Pesco,		
derna a Oruieto		73	e'l Melo non si debbon		
Puga da innestar nel fico		59	lauerare		35
Punto, che comprende tut-			Ragionamento di sette Dō		
ta la filosofia		37	ne de le Fiche, & de' gi		
	Q		ganti		21
Qualita di gioie fini		16	la Rapa piu dolce del Zuc		
Qualita di Fichi buoni		17	chero		45
Qualita di fichi Brogiot/			Recarsi dietro non è da ua		
ni		17	lenthuomo		56
Qualita del latte ficale		28	Regola del Pilucca sopra il		
Qualita de la materia Fi-			Fico		28
cale		40	Registro de le chiachiare		7
Qualita d'una buona car-			Ricetta di far le figure ui-		
ne		67	ue		28
Qual uerta fece il mondo			Ricetta di ammarginar fe/		
d'oro		39	rite		28
Quali fossero prima, o le Fi			Ricetta d'ingrossar le Fa/		
che, o le Faue		65	ue		29
Quando il Fico serba il Fi-			Ricetta d'un argomento in		
co, buon uillan serba il			Barocco		63
panico		31	Ricercare il Fico per uia di		

Notomia
 uerarlo per
 gafa
 uerare i mori
 la
 uerazione de
 di Firenze
 uia d'Apoll
 uerato del cor
 uerato del Po
 Roba del Fico
 fua ne fondo
 uerata concurre
 uerata
 uerato ordinat
 po
 uerata uerato de
 glie moderna
 uerata de Fico p
 uerata Modane
 fua buona
 uerata a canto
 uerata dolce
 S
 uerata padra
 dante
 uerata del Petr
 uerata
 uerata de
 uerata
 uerata de
 uerata

TAVOLA

Notomia	59	d'Adamo	70
Ricercarlo per uia di Geografia	59	Scusa del Fico, che ruinasse	
Ricordore i morti a tauola	69	Cartagine	75
Riputazione de le Pandette di Fiorenza	93	Scusa del Commentatore di quel che lascia	84
Riso d'Apollo	6	Scipiglio di Cōfiglione	75
Ritratto del corpo, & de costumi del Poeta	51	Segreto del Fico con un punto de la gola	66
la Roba del Fico non ha ne fine ne fondo	38	Seme del Fico che sia	23
Roma concorrente di Cartagine	74	Semele fulminata, come s'intende	11
Romolo ordinator del tempo	31	Sentenza di Salomone in Cōtinuacia de la pre	58
il Ronta uago de l'antichaglie moderne	16	Sentenza d'Arist. de le Fiche, & de le Mele	81
Rotelle di Fico pfette	71	Serenata fatta a le signore	
Rotelle Modanesi, perche son buone	81	Fiche	6 82
la Ruta à canto al Fico di uenta dolce	62	Ser Cecco Arcisanzano de'se gretari	50
S		Ser Cecco dette un cauallo a ser Agresto	50
Salomone padrino del pe- dante	50	Sgangheriudini, scialacqui spalanamenti, & sfontolamēti de le Fiche	45
Scala del Petrarca al Paradiso	10	Sicilia detta da Fichi	10
Sconfitte de le Fiche, & de Baccegli	46	Sicelide Muse Figaruo- le	10 73
Scusa del Fico nel peccato		Siceo	10
		Sicarba	11
		Sicario	11
		Siceo nome del poeta, don	

TAVOLA

de	II	T	
P. Siceo rapito da medita-		Tale, per tale, & per tan-	
tion poetica	16	to	11
Siceo gigante trasformato		Tattamellini	46
in Fichi	22	Tauerna del Fico	11
Siceo in Ficalbo	21	Testo del Fico, che sia	59
Sicomoro, & ficus fatua tut		Testo ricorretto	56
tuno	31	Testimoni Homero, & ma	
il Sicomoro, pēsandosi d'in		stro Simone esaminati in	
filzare, è infilzato	32	favor del poeta	59
Sileno maestro di Bacco	14	Testimonanza d'Astolfo d'In	
soanita de' Fichi	41	ghilterra de le Fiche	
Soggetto de l'Opera	4	d'India	19
Soggetti uccellabili	54	Thaletz ordinator de' tem-	
Soggetto de la Nafca	87	pi	31
Sogni de Filosofi ne la ma-		Titolo de l'Opera	4
teria prima	35	Tirimatto de le Fiche	79
Sonare a raccolta	63	Toccare che significhi pro-	
Sprezzatura de' Fichi per		priamente	28
mostrare la disposi-		i Tordi non son migliore de	
ne	42	Beccafichi	82
Sdrucitura di stualetti	44	i Toscani uogliono le Fi-	
Statura de le Fiche	51	che nel genere del Ma-	
Sdracchiamenti di leggi del		schio	4
dottor Pataracchia	33	i Toscani non s'intendono	
Stimiero del Naso d'vssun-		de' Fichi	4
cassano	94	i Toscani ci hanno messa	
Storia di Tognin da le		la musserola	66
Oche	10	Tristano Canaliere erran-	
Storia del Guardaniso di		te	56
Naoncco.	94	Triphone, & sua discri-	
		tio,	

Sione temon
 Poeta
 Siceo di Bacco
 Siceo
 Siceo di Bacco
 Siceo di Nasso
 Siceo del Miran
 Siceo folletti
 V
 Siceo dottor
 Siceo oppenioni
 Siceo
 Siceo principii
 Siceo del Fico
 Siceo di Nasso
 Siceo
 Siceo del latte fice

TAVOLA

ne	49	Vita del Bernia	6
Triphone temoniero del		Vita di Triphone	49
Poeta	77	Vitto, et uestito nel Fico	24
Trionfo di Bacco co' Fi-		Vinoacena dottor di Medi-	
chi	13	cine	62
Trionfo di Bacco ne l'Isola		Vn fior nō fa Primavera	79
di Nasso	14	Z	
Trionfo del Mirandola de'		Zaccheo in sul Sicomor	
spiriti folletti	17	ro	22
V		Zaffiri simili a' Fichi piat	
Vacquam dottor sotile	4	toli	16
Varie oppenioni del Bu-		Zimbello de Beccafichi	81
centoro	15	la Zucca di Mona Conco-	
Vari principii significati		cia	39
dal Fico	13	il Zucchero à petto al Fico	
Vanitas uanitarum Salo-		è una bestia	41
monis	62		
Vertu del latte ficale	33	IL FINE.	

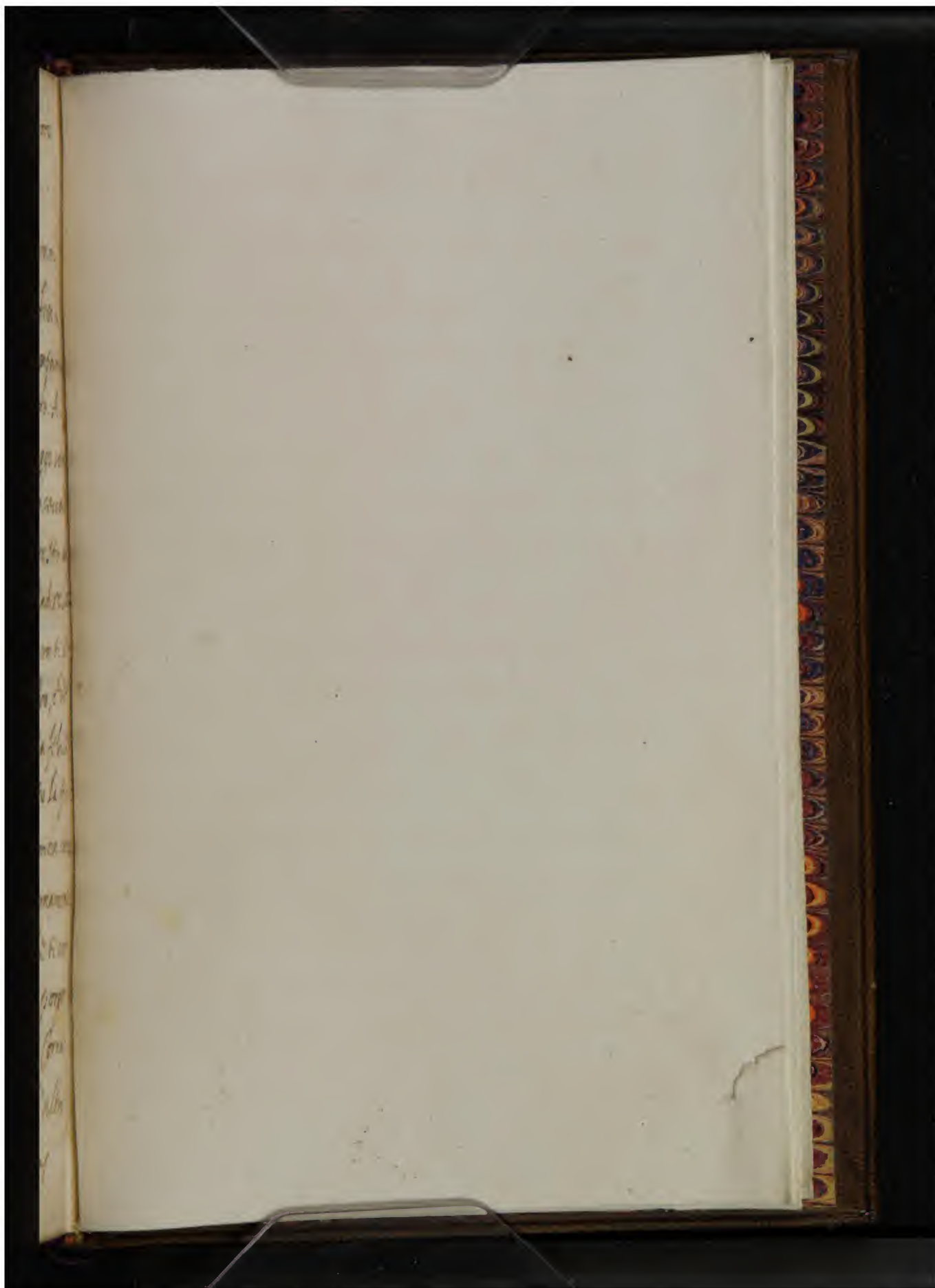
5817974

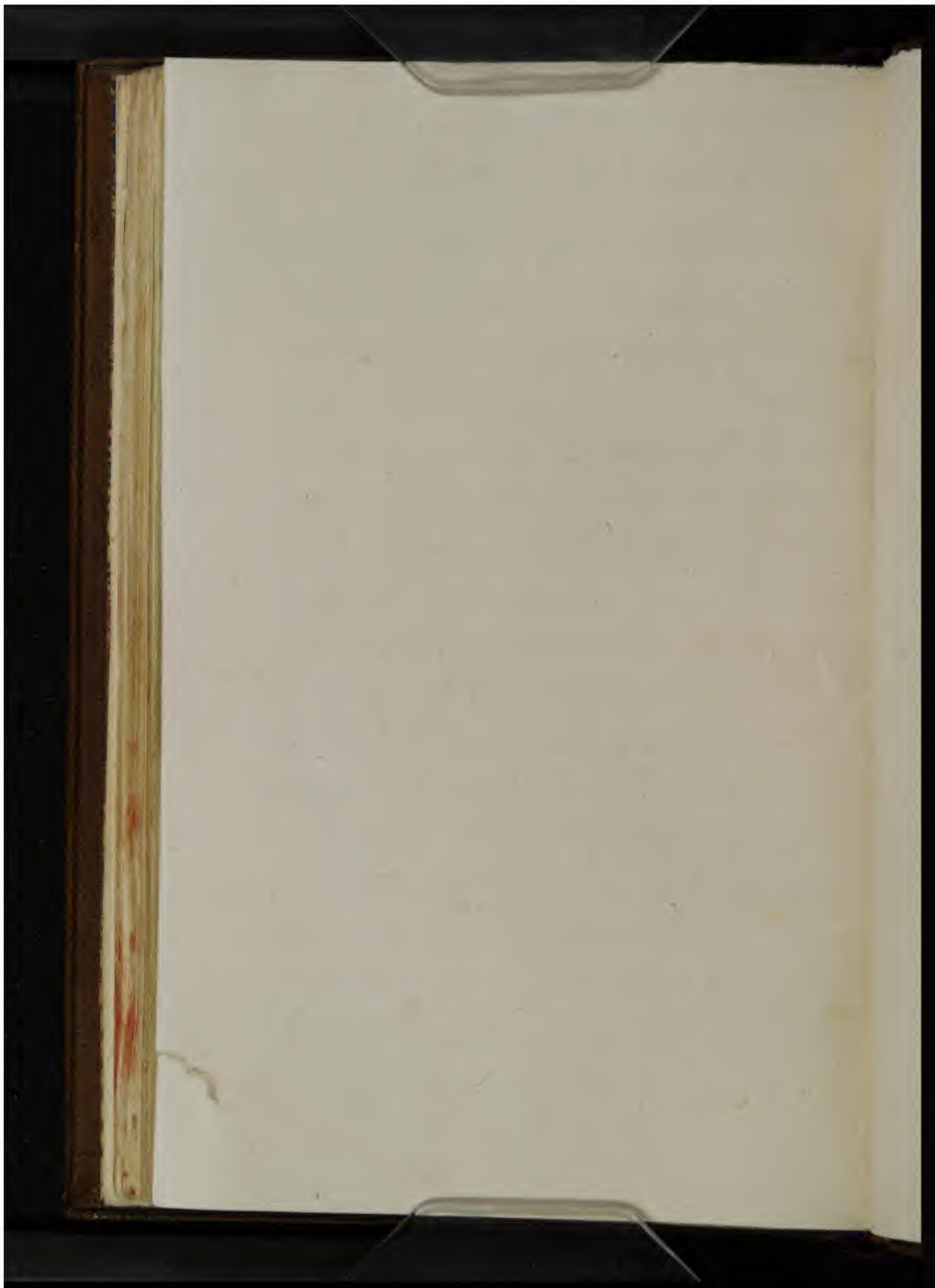
Si Herede di Barbatrigia Stampatore
A Gli Amatori Belle Lettere. S.

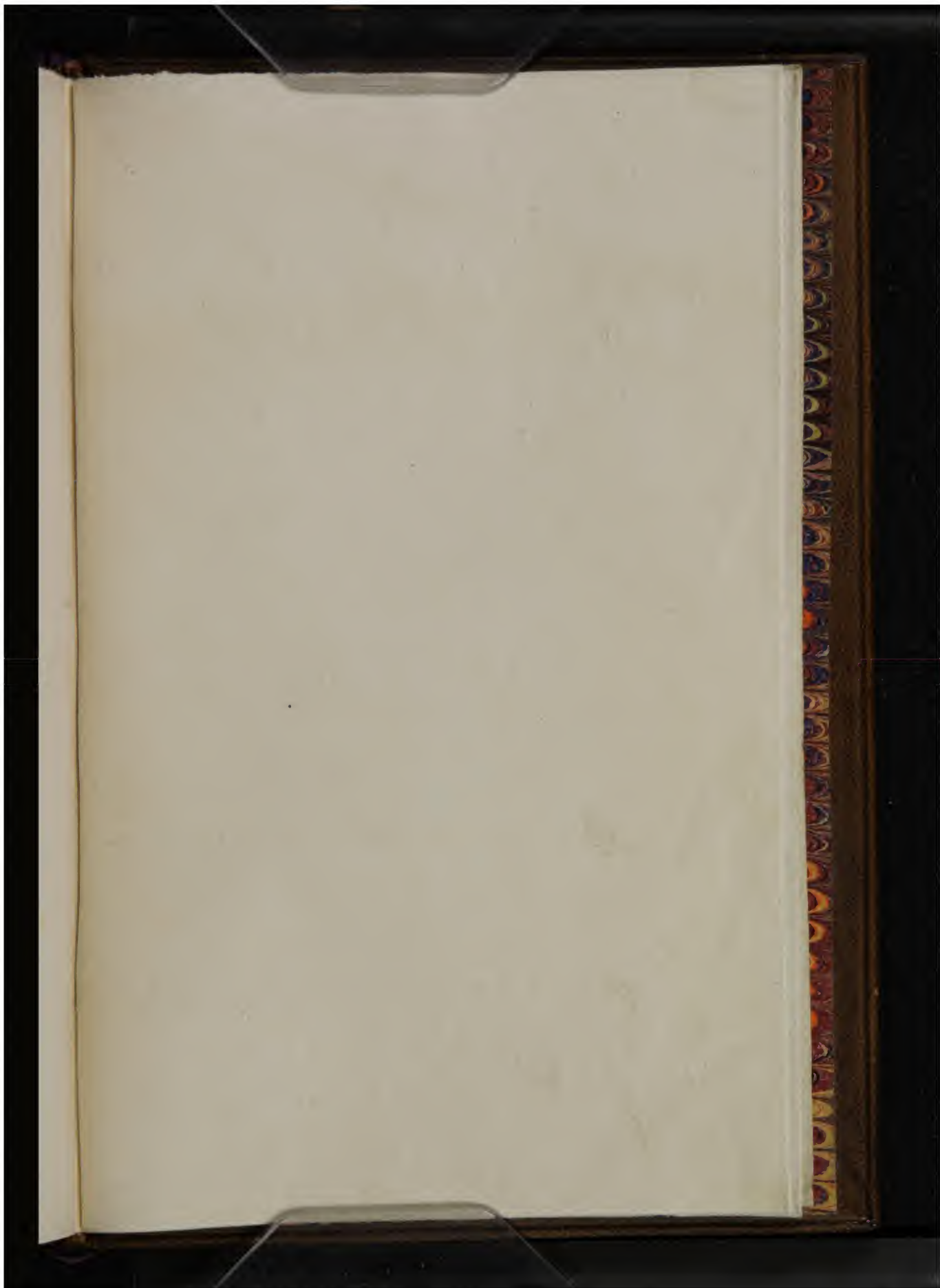
Ecco (Amoreuole Leggitore) che io non mi
dimentico punto della promessa, che ti feci a
michi posati, quando per mezzo della Stampami
ti presentai i Ragionamenti di Pietro. A
conuincita casa, che da questa mossa, Soggi io
sia risoluto di presentarti ancora il Ficinuolo
et sotto il commento del Valenti Ser Agostino de
Ficinuolo, sopra la prima ficata del Padre Sa
cro, il quale mi gioua di credere, che non ti de
bba esser punto Soggi men caro di quello, che
egli ti fu l'anno 1535, quando, dalla felice
memoria del mio babbo, ti fu presentato la pri
ma ficata, ne credo) che ti debbon esser men care
che ti sieno stati i prenominati Ragionamenti.
Seguita dunque in gridire le cose che ti ho
porgero, se vuoi, che io non cessi di porger
tue tueria, et lascia ghechiare i corna
zioni, che non seruono Soggi mai d'altro

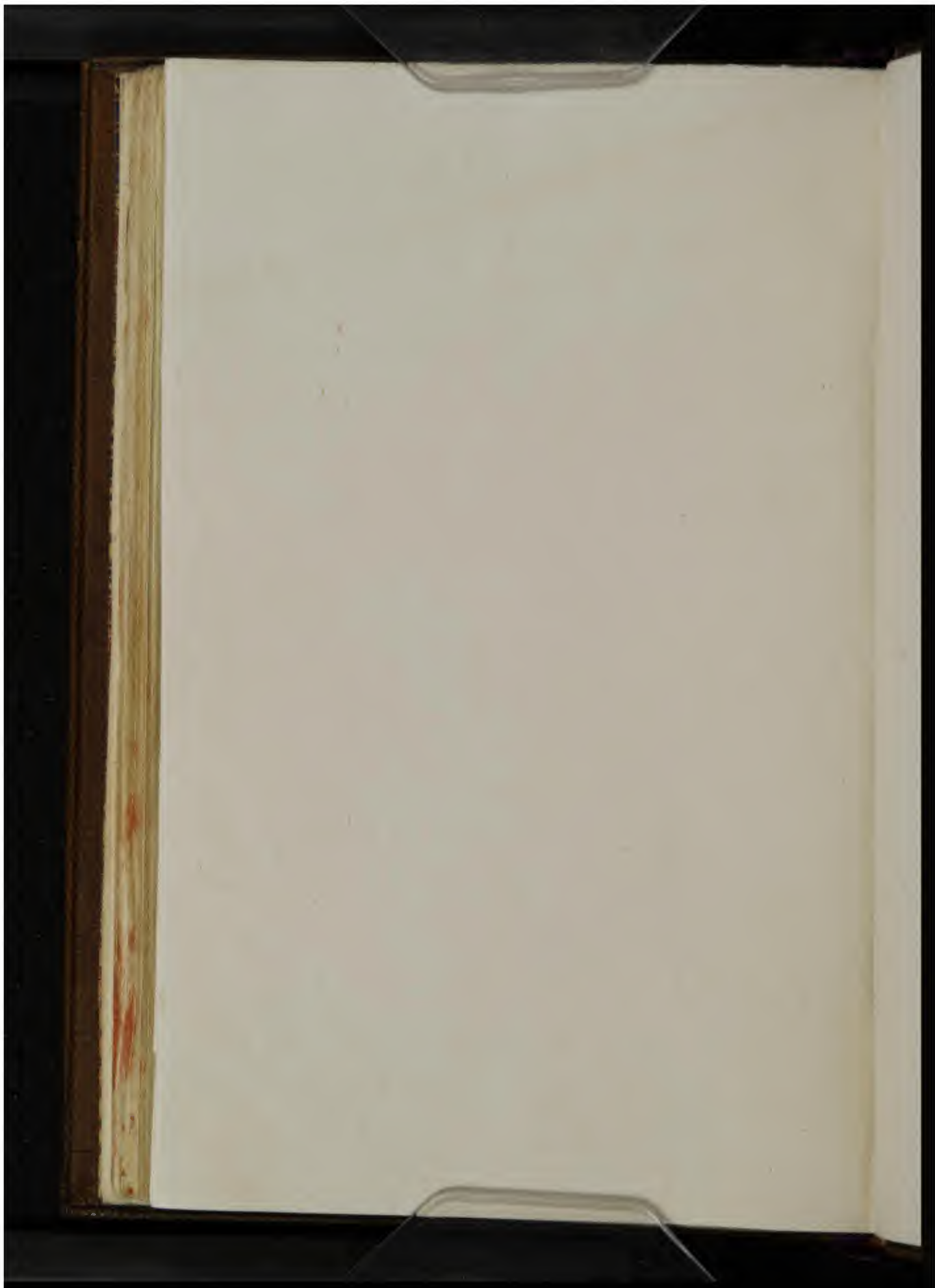


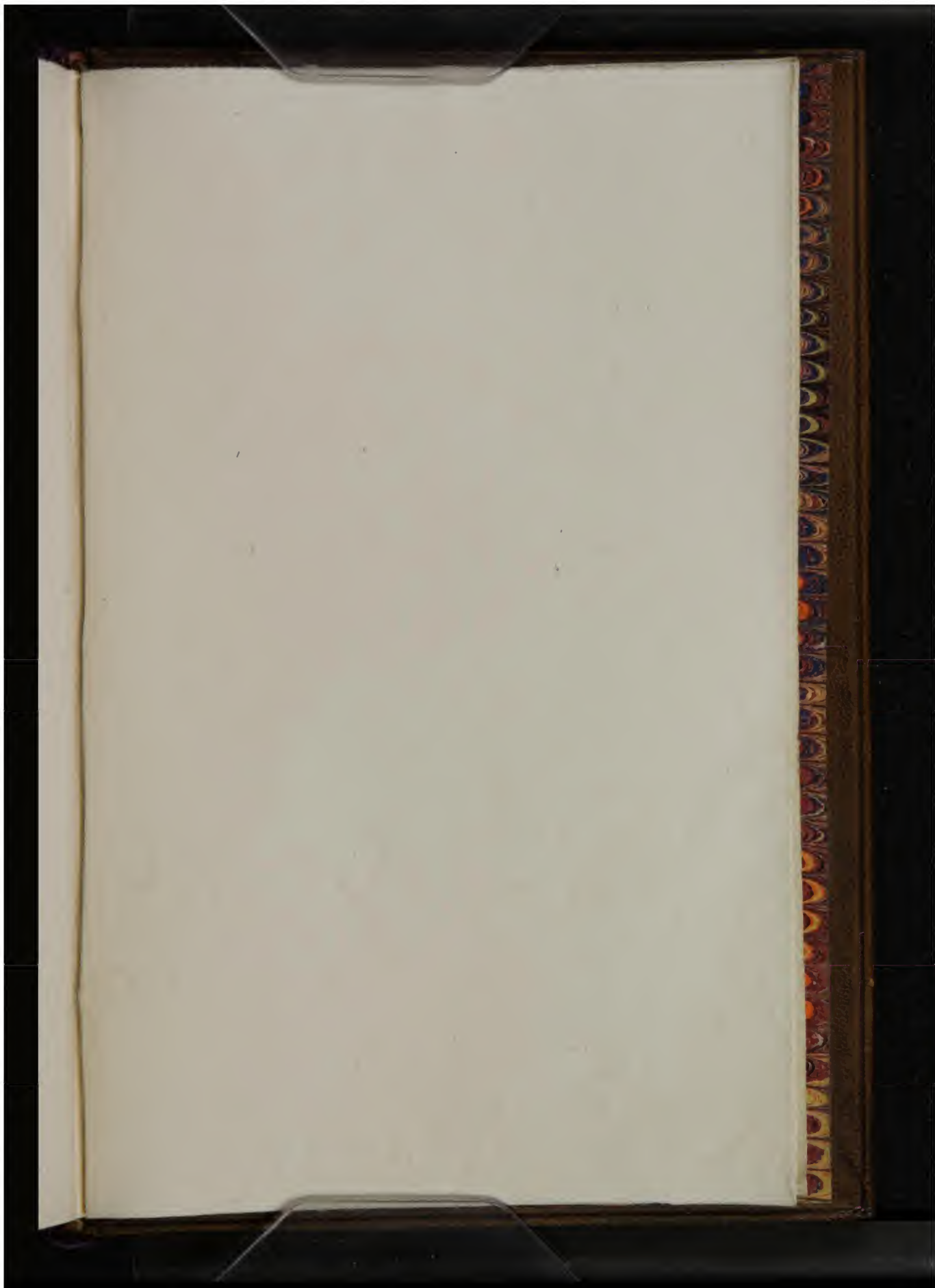
mit

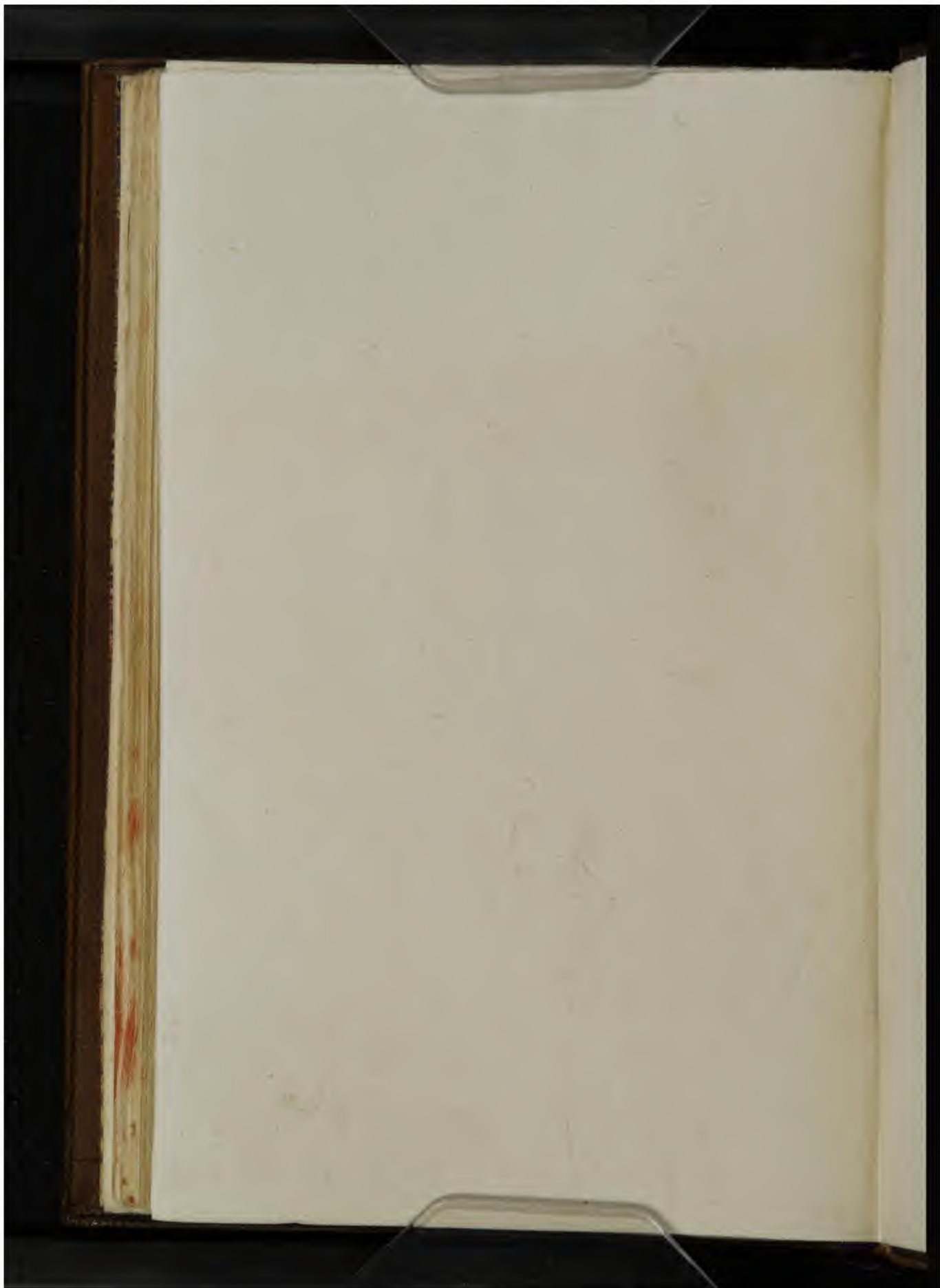


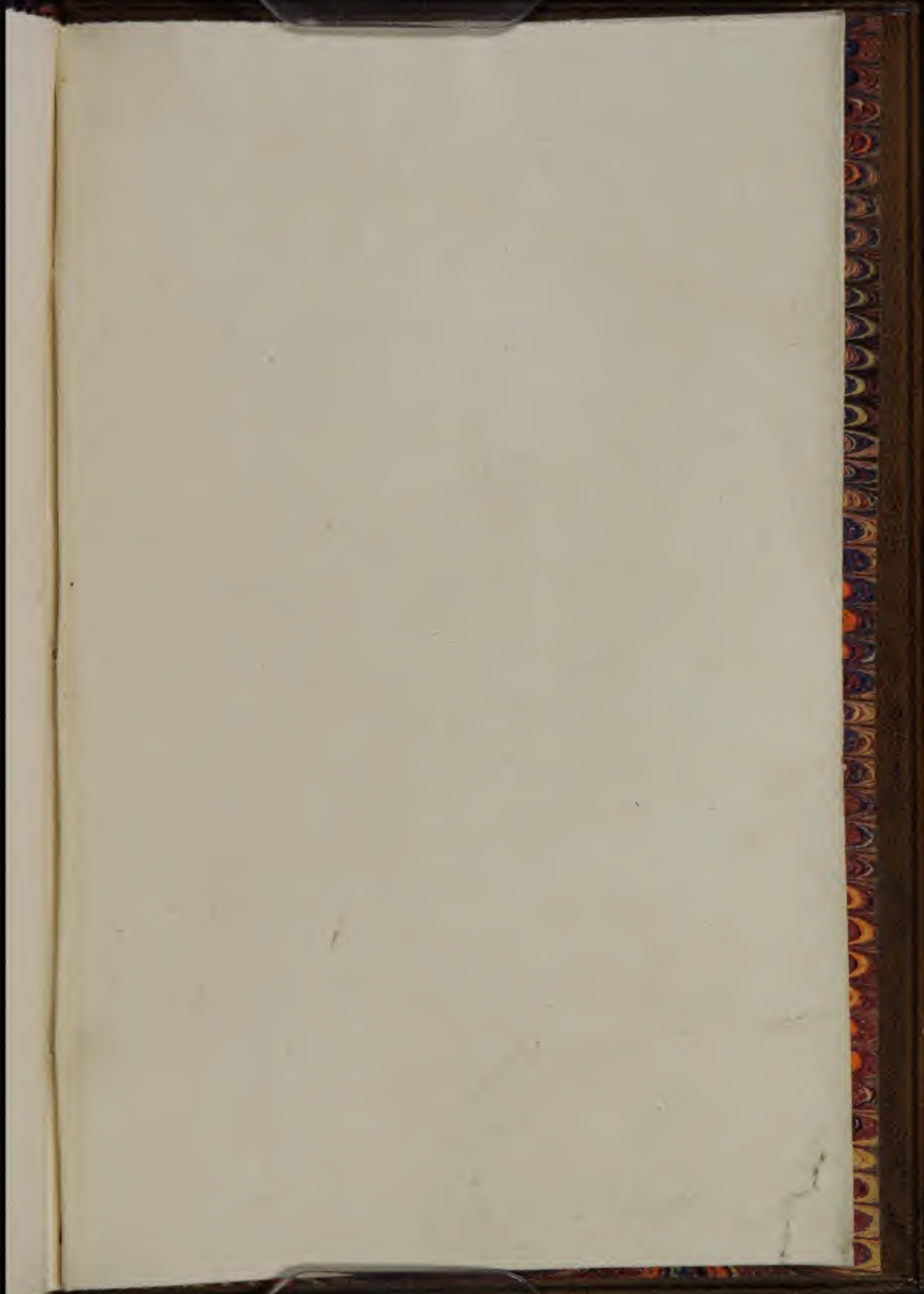


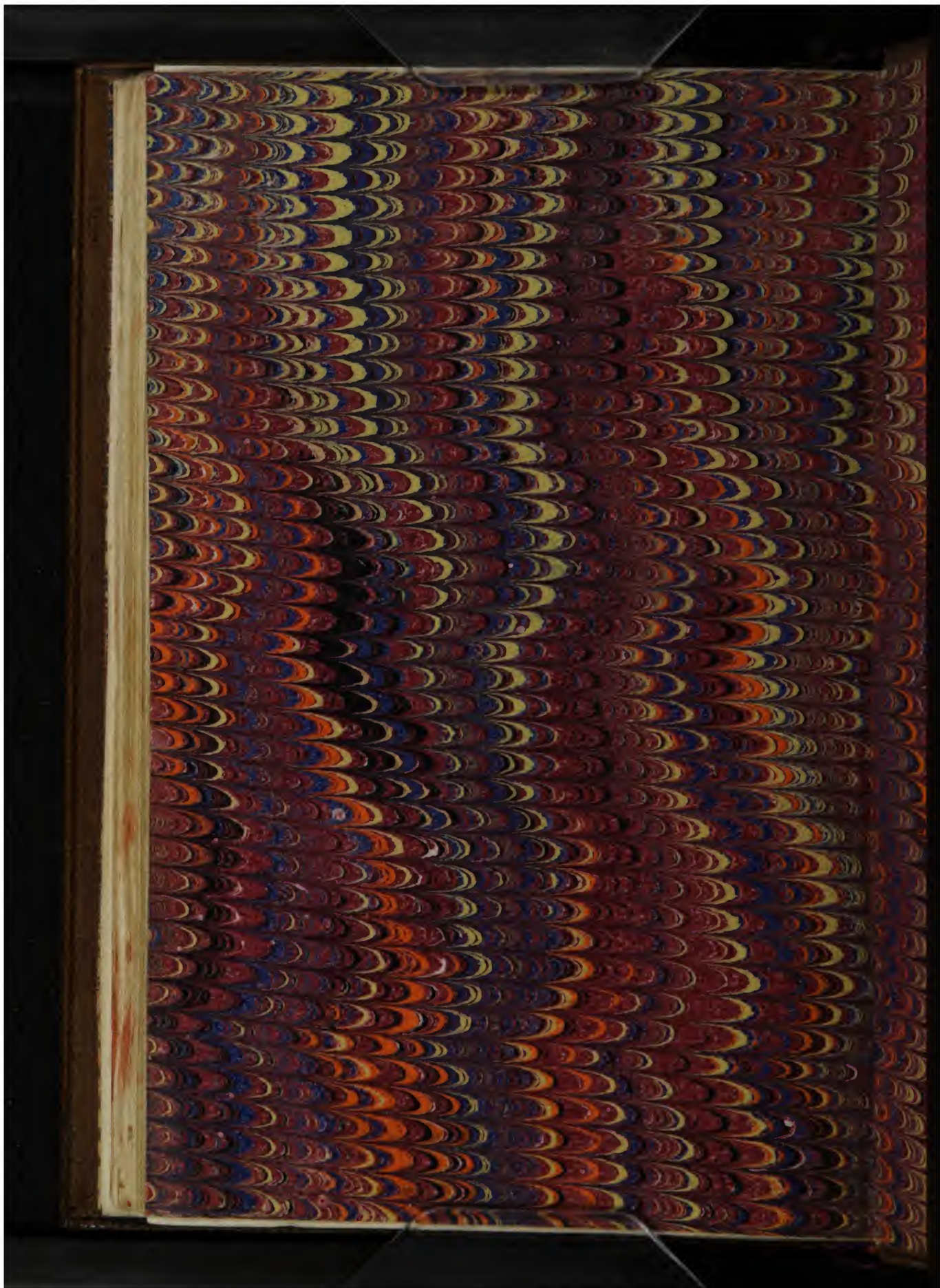












Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 134